



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

# Quarantena poetica

*a cura del Parlamento Regionale degli Studenti della Toscana  
anno 2019-2020*



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

221

Esperienze



# Quarantena poetica

a cura del Parlamento Regionale degli Studenti della Toscana  
anno 2019-2020

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Maggio 2021

---

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Quarantena poetica / a cura del Parlamento regionale degli studenti, anno 2019-2020 ; presentazione di Antonio Mazzeo ; prefazione di Francesco Galanti e Eduardo Romagnoli. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2021

1. Toscana <Regione> : Parlamento regionale degli studenti 2. Mazzeo, Antonio  
3. Galanti, Francesco 4. Romagnoli, Eduardo

858.92

Premi letterari - Temi : Quarantena - Toscana - 2019-2020

---

*Volume in distribuzione gratuita*



Consiglio regionale della Toscana

Settore “Cerimoniale, Eventi, Contributi. Biblioteca e documentazione.  
Assistenza generale al Corecom. Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana  
quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Maggio 2021

ISBN 978-88-85617-85-8

# Sommario

Presentazione - <i>Antonio Mazzeo</i>	7
Prefazione - <i>Francesco Galanti e Eduardo Romagnoli</i>	9
Gli elaborati premiati	13
Arezzo	21
Firenze	57
Grosseto	131
Livorno	167
Lucca	177
Massa-Carrara	223
Pisa	247
Pistoia	265
Prato	283
Siena	289
Indice degli autori	301



## Presentazione

Non può essere un caso che siano state tre ragazze a vincere il concorso intitolato “Quarantena poetica”, che si è svolto lo scorso anno durante il lockdown e che era stato lanciato dal Parlamento degli Studenti proprio per consentire alle ragazze e ai ragazzi delle scuole medie superiori della Toscana di poter esprimere i propri sentimenti in un periodo così eccezionale dove erano costretti alla clausura.

Questo risultato è anzi la prova, ulteriore, che la Toscana ha un patrimonio enorme nell’intelligenza e nella sensibilità femminile. Un patrimonio che, in primis come Istituzioni, siamo chiamati a valorizzare sempre più perché, se non saremo capaci di farlo, ridurremo le potenzialità della nostra comunità impedendole di godere e mettere a frutto a pieno questa enorme ricchezza.

Un anno fa pensavamo (o meglio, speravamo) che la pandemia Covid-19 sarebbe stata una parentesi che saremmo stati in grado di lasciarci in fretta alle spalle. Non è stato così e oggi, ancora, siamo alle prese con una situazione che ha cambiato, e in molti casi stravolto, le esistenze di tutti noi. Certo, rispetto a un anno fa abbiamo armi (i vaccini e le cure attraverso gli anticorpi monoclonali) che ci consentono di affrontare la guerra contro il virus con più ottimismo. Non sappiamo ancora quando finirà, ma siamo convinti che finirà.

Alla luce di tutto questo abbiamo allora il dovere, mentre ancora combattiamo il virus, di attrezzarci per disegnare il domani. Nel lavoro e nell’impegno del Parlamento degli studenti della Toscana abbiamo già un bel pezzo del futuro della nostra regione, ragazze e ragazzi che stanno imparando direttamente il valore straordinario e insostituibile della democrazia. Avere giovani che studiano e si formano anche nel campo della politica sarà, per me, una delle sfide decisive attraverso cui potremo costruire una regione e un Paese sempre più all’altezza delle loro aspettative e dei loro sogni. Ma per poterlo fare a pieno, avremo bisogno anche di elementi che non si studiano sui libri di scuola: la creatività, l’intuizione, la curiosità, la “visione” del futuro. Tutti elementi che la “Quarantena poetica” ha saputo esaltare e che l’attività del Parlamento degli studenti,



sono sicuro, continuerà a mettere a disposizione di tutta la nostra meravigliosa regione.

*Antonio Mazzeo*

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

## Prefazione

Il terribile virus, che ha colpito il nostro Paese e il mondo nel 2020, ha cambiato in maniera irreversibile le vite di ciascuno di noi. Il Covid - 19 ha reso innaturali quei gesti e quelle azioni quotidiane, basilari per la nostra società. Abbracciarsi, stringersi la mano, incontrarsi in una piazza o in un bar, prendere l'autobus, andare a scuola in aula o andare al cinema sono tutte azioni che davamo per scontate e che oggi non possiamo più fare. Anzi, ritornare a farle sembra ancora un traguardo lontano e, quando lo raggiungeremo, avranno un altro sapore. Sarà difficile ritornare con naturalezza a riabbracciare un nostro amico senza la paura del contagio oppure uscire senza indossare la mascherina. Noi giovani ci siamo ritrovati in poco tempo nella stessa situazione di quelle serie tv apocalittiche che ci piace tanto guardare.

Consapevoli della distanza fra noi, come membri del Parlamento Regionale degli Studenti della Toscana (PRST), abbiamo sentito la necessità, quale organo di rappresentanza di ogni ragazzo e di ogni ragazza, di non far sentire abbandonati coloro che rappresentavamo.

In un momento in cui anche la partecipazione attiva negli organi rappresentativi era stata messa a dura prova, il PRST ha voluto dimostrare che i giovani volevano continuare ad avere un forum per confrontarsi ed imparare i valori della democrazia. Il PRST è stato l'unico "centro sportivo" aperto in tempo di Covid, dove ci siamo allenati alla cittadinanza attiva.

Fra i più colpiti dalle restrizioni anti-Covid c'è sicuramente il mondo della scuola. Il PRST ha sentito il dovere di non lasciarlo solo in un momento così inaspettato e complesso, comportandosi come un'istituzione presente. Non potendo in alcun modo organizzare eventi in presenza o coinvolgere attivamente di persona i giovani, ha deciso di dare sfogo alle loro sensazioni e alla loro fantasia. Quest'ultima è uno strumento in grado di unire al di là delle mura di casa.

L'unico modo per ricostruire questo Paese dopo la crisi della pandemia e dopo le altre, che da decenni lo tormentano, è investire su noi giovani e sulla nostra dinamicità. Così è nata Quarantena poetica, la quale voleva cogliere le sensazioni, le emozioni degli studenti toscani e qualsiasi riflessione scaturita in loro dalla personale esperienza di quel tragico momento e tramutarle in arte.

Come scritto nel Regolamento della gara, Quarantena poetica intendeva “stimolare e liberare la creatività dei giovani studenti promuovendo la scrittura come espressione personale della riflessione, incoraggiando la ricerca e l’utilizzo di nuovi linguaggi espressivi efficaci, al fine di creare uno spazio di condivisione e scambio tra gli studenti.”

In particolare questo progetto non sarebbe mai nato senza la brillante intuizione delle parlamentari di Arezzo Silvia Mariottini, già Vice Presidente del PRST, e Asia Salati. Grazie al loro impegno e alla loro determinazione è stata realizzata questa gara poetica, che ha saputo unire tutti gli studenti in un momento di solitudine.

Quarantena poetica è stata una gara che ha dimostrato come la fantasia e le conoscenze dei giovani siano in grado di abbattere ogni barriera. La cultura, unita all’amore per la letteratura, salvano la vita nei momenti peggiori.

Con il supporto dei docenti, la II Commissione del PRST ha unito le forze per raggiungere ogni singolo studente e studentessa delle scuole superiori, interessati alla letteratura ed alla poesia, per permettere loro di impegnare la monotonia del lockdown in qualcosa di creativo.

Il lavoro del PRST mirava, inoltre, a rendere più unite tutte le istituzioni di rappresentanza degli studenti, presenti nel territorio, dimostrando unità di intenti e volontà di “alleggerire” un po’ la situazione.

La più grande gioia per noi autori dell’iniziativa è stata ricevere moltissime adesioni da parte dei nostri coetanei, provenienti da ogni Provincia della Toscana. Ci arrivarono in tutto un centinaio di elaborati; non ci saremmo mai aspettati un numero così alto di giovani poeti.

Si istituirono delle giurie provinciali, con il compito di esaminare gli elaborati e indicare un vincitore locale e una giuria regionale per decretare i tre vincitori della gara.

L’emozione più grande per i parlamentari componenti delle giurie fu proprio quella della lettura degli elaborati, perché in essi si racchiudevano i pensieri di ogni studente e studentessa della Regione; leggerli è stato un mezzo alternativo ai social per comunicare quelle che erano le sensazioni e le preoccupazioni per il lockdown.

È stato difficile decretare i vincitori, perché tutti i partecipanti si sono dimostrati straordinari, in grado di comunicare sensazioni che ci sono arrivate direttamente al cuore.

Come si dice in queste circostanze: l’importante non è stato vincere...

ma aver contribuito con la creatività ad impegnare i “tempi morti” della quarantena per rimanere connessi con tutti gli altri. Noi parlamentari, leggendo le poesie, ci siamo sentiti tutti una grande comunità.

Gli elaborati che più ci hanno colpito sono stati quelli con maggiore sensibilità alla situazione. Il progetto è nato grazie all’impegno di due ragazze e tutte e tre le vincitrici della gara sono ragazze. La Toscana, ancora una volta, dimostra di avere un enorme patrimonio femminile di creatività ed empatia, che deve sempre essere valorizzato. Le donne sono state una componente fondamentale del Paese nell’affrontare il virus e combatterlo.

A distanza di un anno siamo ancora dentro l’emergenza. Sicuramente abbiamo imparato sempre più a convivere col virus e ad affrontarlo con i vaccini, ma non sappiamo ancora quando finirà; sicuramente, prima o poi, finirà!

Tutti noi ci auguriamo di ritornare alla normalità; è chiaro, però, che la normalità prima del Covid non tornerà più. Il virus è stato uno spartiacque fra il passato e il futuro: ora sta a noi giovani ricostruire sulla base di ciò che abbiamo imparato dalla pandemia. Noi, come PRST, ci aspettiamo una vera e concreta collaborazione delle istituzioni, affinché la lezione imparata dal virus non rimanga solo un ricordo su cui scrivere belle parole.

Speriamo che i giovani e gli “adulti” possano da ora in poi camminare insieme per disegnare il domani: in Toscana il PRST è già una realtà da cui partire e imparare.

*Francesco Galanti*

Presidente del PRST 2019 - 2020

*Eduardo Romagnoli*

Presidente del PRST 2020 - 2021



## *Gli elaborati premiati*



## PRIMO PREMIO

Il Coronavirus non ha comportato unicamente un forte stravolgimento sociale ed economico, ma anche l'ineluttabile caduta delle illusioni: ci credevamo creature grandi e potenti, quando invece non siamo altro che fragili fogli di carta.

Di fronte a questo nuovo nemico mi sono sentita debole ed insicura, ma al contempo ricca di una rinnovata consapevolezza persa da tempo: siamo esseri effimeri, origami destinati a scomparire, ma la nostra esistenza non deve per questo essere inutile.

Nel momento di maggiore costernazione ho trovato sostegno nell'amore.

L'amore per me stessa, per il mondo, per il futuro.

Amiamoci. Amiamoci e basta.

*Giada Raffaelli*

## Origami

Gli origami sono creazioni complesse, talvolta affascinanti ed incomprensibili; nel loro essere indissolubilmente imperturbabili ispirano la perfetta precisione, l'armonia e l'equilibrio di una realtà attenta e disinteressata. Eppure, anche loro erano semplici carte vergini che non conoscevano né il piacere della contropiega, né la dolce sensazione di avere una forma.

Questa primaria natura li porta ad essere anche fragili: oh, quante cose possono distruggere gli origami! Un paio di forbici, ma anche le stesse mani che li creano, conferendo loro l'incantevole bellezza che poi gli viene sottratta.

Noi siamo stati a lungo origami.

Sentendoci creature mirabili nella nostra razionalità, esseri irraggiungibili nel nostro saper vivere e conoscere le ragioni del mondo, abbiamo dimenticato di far parte di esso.



Abbiamo ferito consapevolmente le stesse mani gentili che ci modellano, ovvero quelle della natura, senza curarci di sanare quelle piaghe così dolenti.

Come figli ingrati, come animali pretenziosi, abbiamo creduto di esserle superiori.

Ed eccoci qui: inginocchiati di fronte ad un nemico invisibile che, silenzioso e sfuggente, ci porta via tutto quello che più ci è caro, compresa la singola libertà personale di muoversi, agire, abbracciare.

Siamo origami che hanno dimenticato di essere solo carta, non gru o pavoni.

Siamo tornati fogli informi, e ci siamo trovati completamente impreparati a ciò.

Eppure, io ho ancora fiducia in noi, nonostante tante volte abbia avuto il timore di non poter più pronunciare tale sentenza: guardandomi attorno vedo che esistono coloro che non dimenticano la loro origine, ed anzi la onorano e rispettano cercando di sanarla, e con essa salvare i fratelli, gli amici e gli sconosciuti.

Possiamo ricostruire gli origami disfatti ripassando le pieghe, perseguendo pazientemente il corretto procedimento e, con amore infinito, toccare e modellare la carta in maniera tale che non si strappi.

Se impareremo ad amarci, apprezzarci in sintonia con l'ambiente e rispettarci in ogni nostro difetto senza reprimerlo prepotentemente, usciremo da questo momento difficile e torneremo ad essere origami bellissimi, ma stavolta con una nuova consapevolezza: non siamo immortali, siamo pur sempre effimeri, ma possiamo collaborare per rendere la nostra esistenza meravigliosa ed incredibile.

*Giada Raffaelli*

## SECONDO PREMIO

Questa breve poesia è stata scritta in un momento di dubbio, di sconforto. Guardare fuori dalla finestra un mondo che sembra lo stesso, quando sai benissimo che lo stesso non è, lascia l'amaro in bocca.

Rileggendo questi versi nella mia mente si formano i medesimi pensieri del marzo scorso, città diversa, appartamento diverso, non più liceo ma università; i dubbi però rimangono gli stessi.

Cosa lascerà nei nostri cuori, nei nostri animi, questa drammatica situazione?

Ma anche nel momento più buio e incerto, rimane uno spiraglio di luce, una piccola speranza, sempre a riscaldare il cuore.

*Camilla Terrosi*

## Diffidenza o Libertà?

È un male che non perdona,  
non si ferma a guardare nessuno, non importa se indossi la corona, non importa se negli occhi hai il digiuno.

È un male che infesta gli animi,  
li annebbia, li porta all'oblio:  
non si tratta più neanche di uomini, è solo di ombre un mormorio.

Perché queste quattro semplici mura un tempo considerate riparo,  
adesso accrescono la mia paura, hanno un sapore non più dolce, ma amaro.

Perché fuori la vita scorre,  
lo vedo dalla finestra.

Il sole che la pioggia rincorre,  
la rosa che sboccia maldestra.

Ma è un male transitorio,  
prima o poi passerà.

La domanda è cosa lascia  
diffidenza o libertà?

*Camilla Terrosi*

## TERZO PREMIO

**Lode di una lavatrice**

Da due mesi, con gran pena,  
siamo chiusi in quarantena.  
D'italiano il professore, raffinato mattacchione,  
ha deciso di assegnare  
alle alunne sfaticate  
un lavoro mai provato:  
“Scrivi un verso illuminato”.  
Un encomio per qualcuno  
che da tutti sia apprezzato  
per il bene tributato.  
Pensa pensa, con tormento,  
mi son chiusa in gran silenzio.  
Non trovando alcun cristiano  
degnò d'essere lodato,  
ho deciso, assai felice,  
di lodar la lavatrice.  
Proprio in piena pandemia,  
quest'oggetto ha preso il via.  
Senza tregua ha funzionato  
per rimediare al bucato arretrato.  
La centrifuga, gran portento,  
pareva un treno in movimento.  
Il suo occhione da Polifemo  
mi diceva: “Mettil un freno!”  
Di lodare ho terminato  
questo oggetto assai adoprato.

Mi perdoni, professore,  
dello spirito burlone.  
Le mie doti da poetessa  
son pari a quelle di una platessa.

*Maria Teresa Bartolotti*

# *Arezzo*



## A più di un metro

È da più di un mese che sono chiuso tra le quattro mura di casa, che si fanno sempre più asfissianti ed incombenti, come un baratro che si chiude lentamente, dopo l'ultimo saluto. Già, l'ultimo saluto. Chissà con quanti ci siamo congedati con una pacca sulla spalla, un abbraccio, un bacio, senza sapere che avremmo dovuto aspettare mesi prima di sentire di nuovo sotto le nostre dita il calore di un'altra persona, il suo cuore che batte, l'aria che vibra delle sue parole e delle emozioni che scaturiscono da una risata. La voce scattosa che si sente dal computer non potrà ridarmi tutto questo, consolarmi se sono triste, passarmi la palla, rimpiazzare i miei amici che ogni giorno affondano sempre più nel mare di ricordi su una barca che si allontana, spinta dalla corrente del tempo, senza che io possa fermarla in alcun modo, perché sono lontano. Quando è stata l'ultima volta che ho fatto un allenamento con i miei compagni? Quando sono uscito in strada a passeggiare mano nella mano con una ragazza? Quando. Questa parola piroetta nella mia testa, facendomi roteare e trascinandomi giù, sempre più in basso. Quando potremmo uscire di nuovo? Quando saprò se il tramonto è sempre di quell'arancione che tanto mi piace o se per dispetto qualcuno me l'ha dipinto di viola? Quando. Mi sento un naufrago in mezzo al mare, un mare troppo vasto e potente per un solo uomo, un mare che lo sbatte in ogni direzione, senza che se ne possa accorgere o tantomeno ribellare. Almeno lì, però, ci sarebbe il sole a riscaldarti e la brezza a carezzarti le guance, non un lampadario appeso al soffitto e un ventilatore per quando è caldo. Sento lontano pure questo. Il concetto di lontananza l'ho sempre associato ad una mancanza: se ti separi da qualcosa, finisci per avvicinarti ad un'altra, ma non te ne accorgi, perché ti senti comunque privo di una parte di te. E non credo di essermi mai sentito più lontano da tutto ciò che è oltre la porta di casa, oltre la famiglia, l'unica cosa alla quale ci stiamo aggrappando tutti per rimanere a galla. Oltre.

Ma in effetti c'è una cosa a cui ci stiamo avvicinando, senza rendercene conto: la vita; la vita di chi è più debole, di chi è da solo, di chi dà tutto il suo tempo e le sue energie per arginare questo problema e per questo dobbiamo aiutarlo, compiendo anche noi sacrifici, che supereremo gettando il cuore oltre l'ostacolo, a più di quel metro che ci separa.

*Marco Andreini*



# Cara Italia

Cara Italia,

ti scrivo queste parole in uno periodo molto buio per te. Ma si sa, ci sei abituata: da sempre sei stata meta ambita dai popoli più potenti di tutti i tempi. Cominciando dall' Impero romano, sei stata spezzettata, riunita, divisa di nuovo, amata quanto odiata. Hai superato tante guerre, invasioni di popoli lontani, i quali ti hanno lasciato ognuno un pezzettino di se. Sei fatta di tanti pezzi uniti finalmente dopo tanti anni nel periodo del risorgimento, dunque, possiamo dire che sei ufficialmente unita da poco più di 150 anni. Sei fatta di persone cara mia, persone che nonostante gli ostacoli e le divisioni sono sempre state unite. Sei fatta di uomini di donne e di bambini che ti sostengono e credono in te, di cibo, di arte di musica, di letteratura di sorrisi. Cara Italia, sono sicura che anche questa volta dimostrerai a chi ti deride e ti sminuisce che sei molto di più, molto di più di semplici stereotipi ai quali sei associata. Anche in questo momento di emergenza sanitaria, economica, paura e mancanze di contatti sociali noi italiani riusciamo comunque a rimanere uniti anche da lontano. Dunque, Italia amata, non dimenticarti mai che il tuo popolo ti ama e ti acclama e non vede l'ora che le strade e i borghi siano di nuovo popolati, non vede l'ora di tornare ad abbracciare, di tornare a stingersi più forte di prima. Intanto ti ricordiamo, cara e bella Italia, cantando il tuo inno dalle finestre e dai balconi, aspettando il momento in cui potremmo farlo di nuovo nelle piazze. Perché come dice il nostro inno "uniti per dio, chi vincer ci può?"

*Chiara Basile*

## Chi salverà gli eroi

Quando eravamo piccoli la nostra salvezza erano i genitori ma essi, pensando che un giorno saremmo diventati grandi e che la ruota “avrebbe girato”, ci hanno dato dei “superpoteri”: la forza di superare ogni ostacolo. In questo momento siamo noi i più forti, ora possiamo cambiare il mondo in Bene: il coraggio è dalla nostra parte. È arrivato il momento di mostrare a noi stessi che ce la possiamo fare, ma abbiamo dimenticato che anche gli eroi muoiono. Chi salverà gli eroi? Quando esauriscono il potere e diventano più deboli e iniziano a camminare perché non hanno più la forza di volare... Chi salverà gli eroi? Quando non abbiamo più nulla da chiedere. Quando la paura inizia a farsi sentire e solo l'amore ci può salvare. Giorno dopo giorno, hanno messo a rischio la loro pelle per salvare tutti. Tutti applaudono. Per gli stranieri venuti in soccorso, per coloro che non si arrendono, ma soprattutto per quelli che decidono di fare la scelta migliore. Fino a quando questa gloria non diventa un peso, fino al giorno in cui la stanchezza per la fatica si fa sentire... e all'improvviso tutti scompaiono. Quando in molti hanno visto che i pochi non ne potevano più, hanno riletto i medesimi eroi; ma si sono dimenticati che anche gli eroi muoiono.

*Alexandra Toma*

## Chiasso

Anche il sole sorride  
mentre la luna incanta  
anche la luce si stringe  
e poi sbaraglia  
anche se questo cielo

non parla.

*Maria Cirillo*

## Come un soffio di vento

Tutto si è fermato,  
il sorriso dei bimbi che corron sul prato,  
il cuore di anziane vite,  
deboli, distrutte e colpite  
da qualcosa di inaspettato,  
tutto si è fermato.

Il lavoro di chi trasmette il proprio sapere  
a ragazzi e bambini non può più continuare;  
il contatto fisico è stato privato,  
passeggiare diventa un reato,  
non possiamo più viaggiare,  
il desiderio di arricchire il bagaglio culturale,  
la voglia di vedere il mondo con occhi differenti  
tutto ciò non possiamo più farlo, ci sentiamo impotenti.  
E' arrivato tutto come un soffio di vento  
che ci ha sorpreso in modo violento,  
ha spazzato via ogni abitudine  
dando spazio alla solitudine.

Dovremmo però provare a guardare tutto ciò diversamente:  
un momento per dar spazio alla creatività, per aprire la mente,  
per conoscere meglio noi stessi,  
riscoprire nuovi valori e dare spazio ad essi:  
della famiglia ci possiamo prender cura,  
condivider con questa i timori, la paura.

Amiamo il nostro paese, il luogo dove siamo nati e cresciuti,  
appoggiamo medici, infermieri e i lavoratori che non sono indietreggiati,  
ringraziamo lo Stato che ha reso possibile l'istruzione,  
abbiamo fede nella nostra nazione!

Apriamo le porte e insieme cantiamo  
nella speranza, uniti vinceremo!  
Pensiamo al momento in cui ci potremo di nuovo abbracciare,  
e con questo pensiero rispettiamo le regole che a questo presto ci potranno  
portare!

*Virginia Buongiorno*

## Covid 19

Resto sotto l'ombra della mia dimora,  
Aspettando la mia ora.  
Ora del giorno o ora della notte,  
Speriamo non sia la morte  
Quando finirà tutto questo,  
Speriamo proprio presto.  
Studiando fra i libri adesso mi trovo,  
Col pensier mi muovo.  
E adesso il 4 maggio bisogna aspettare,  
Per cercar di scappare.  
Ma lontano vedo la cura,  
Per far finir questa sventura.

*Gabriele Fani*

## Covid-19

Fumo nero, denso, soffocante, permea l'aria. Una coltre grigiastra ricopre il cielo; non si vede il sole, non si vedono la luna o le stelle. Non si vede niente. Non si riesce a respirare, è tutto così opprimente, così tetro. I polmoni si stringono, annaspiano alla ricerca di un qualcosa perduto ormai da tempo. I piedi calpestano una terra morta, arida, priva di amore. Le acque sono sporche, macchiate dall'avidità e dalla cupidigia. Gli animali muoiono, uno dopo l'altro, vittime innocenti dell'indifferenza. Il pianeta vibra, trema in una sofferenza continua, estenuante, senza pari. Miliardi di scarpe calpestano ciò che ormai non è neanche più l'immagine della Terra, ma una mera imitazione, sbiadita, stremata. La vita scivola via inesorabilmente, fugge dallo scempio e dall'orrore, incapace di sopportare la sofferenza che inevitabilmente la schiaccia, soffocandola. La linfa che animava il pianeta fugge via, in cerca di appigli che non la possono sostenere, e quindi cade, si perde, non trova speranza ma solo fumo denso e scuro, terra riarsa, priva di vita, acque sporche, contaminate; un cielo invisibile, un cielo che ci punisce, celandosi ai nostri occhi, nascondendosi, privandoci del suo conforto. Ma ecco che tutto si ferma. Non più fumo ad invadere il cielo, ma soffici nuvole. Non più petrolio a colorare le acque ma pesci variopinti. Non più terra asciutta, ma fertile, viva. Non più scarpe a calpestare il suolo ma possenti zampe, imponenti zoccoli. La vita si affaccia timida, spaventata. Mentre milioni di nasi sono volti al cielo nostalgici, i lavori interrotti, l'economia in collasso, i visi coperti da opprimenti mascherine, le mani che si cercano senza trovarsi, la Terra ricomincia a respirare. La vita dell'uomo si interrompe e quella della Terra ricomincia. L'aria è pulita, frizzante, la natura è rigogliosa, le acque sono cristalline e gli animali liberi; e osservando bene possiamo accorgerci che anche noi abbiamo ricominciato a vivere, a vivere davvero, a vivere la Terra, selvaggia, libera, priva di restrizioni, bellissima. E mentre a noi ci sembra di soffocare, la terra respira.

*Gaia Mazzella*

## È proprio un peccato

Io, da un lato, la primavera la invidio. Perché a lei non importa mica se non ci sono persone a guardarla, lei continua a fare il suo dovere. Non le importa se non c'è nessuno a raccogliere e ad annusare i fiori, lei li fa sbocciare comunque. Anzi, a me sembra che li faccia crescere ancora più belli e rigogliosi, come a dirci 'Guardate cosa vi state perdendo!'. Non le importa se non c'è nessuno a camminare sull'erba, lei la fa crescere comunque. Ed è anche furba, sai? La fa crescere sempre più alta, così che, quando le persone potranno tornare a passarci sopra, sentano due volte il solletico alle caviglie scoperte, e capiranno che non la devono più lasciare sola per così tanto tempo. Non le importa se non c'è nessuno ad ascoltare gli usignoli, lei li fa cantare comunque. Anzi, gli dice addirittura di alzare la voce, così che si possano sentire anche da dentro le case, da dietro i vetri delle finestre. Ogni tanto, però, si arrabbia anche. E allora manda dei nuvoloni, adesso grigi, poi neri, e fa piovere. Se è proprio furiosa, crea addirittura delle raffiche di vento e fa sbattere tra loro i rami degli alberi, le foglie, fa rotolare i sassolini fino a farli scontrare con le rocce più grandi. Insomma, fa proprio un gran baccano. Io non la biasimo mica, però. Anche io reagirei così se mi sentissi abbandonata da chi, fino a poco fa, ha fatto parte della mia quotidianità. Io sono sicura che se la primavera potesse parlare ci chiederebbe perché ci siamo dimenticati di lei e l'abbiamo lasciata arrivare da sola. E se la primavera potesse sentirmi, io le risponderei che non mi sono mica dimenticata di lei. Che vorrei tornare a leggere sulla panchina al parco, a mettere gli occhiali da sole e il giubbotto di pelle. Che vorrei tornare a passeggiare in riva al fiume, a raccogliere le fragole per fare la marmellata con mamma. Che vorrei addirittura tornare a scacciare via gli insetti fastidiosi, a scottarmi il naso con i primi raggi di sole perché ho dimenticato la crema. Insomma, le farei capire che mi manca davvero tanto. È proprio un peccato che la primavera non possa chiedermelo, e che io non possa risponderle.

*Noemi Gagliardi*



# Egosistema

Quando casa tua ti chiude nell'inferno  
non ti riconosci perchè non hai più un volto  
tutte le tue ansie rinchiusse in un quaderno  
tanto basta per diventare un mostro  
il telefono staccato come tutte quelle flebo  
misuro ogni giorno la mia temperatura  
non riesco a ricordarmi il bagliore quotidiano  
chiamala epidemia il segno di una morte prematura  
ci vuol coraggio per dire che tutto cambierà in meglio  
quando non riesci neanche a mantenere le distanze  
ogni evento inconcepibile si trasforma nell'ovvio  
vivendo le circostanze tra i muri delle stanze

Dicono ciò che è giusto ma anche il suo contrario  
la televisione parla senza dire niente di concreto  
sono paralizzato sul divano a guardare l'orario  
ora capisco, la mia vita è in mano a un decreto  
incatenato a guardare nel vuoto mi chiudo  
in attesa che uno tra tanti lotti per salvarci  
l'uomo è sopravvissuto perchè non era figlio unico  
mi manca l'umanità e l'empatia per rivedervi  
siamo grandi come umani ma piccoli come virus  
cammelli in un deserto coperto dall'impotenza  
e ora che anche il cielo diventa un excursus  
rimpiango la mia vita che odio come questa

Anche ora mi ricordo che sono un essere vivente  
che non augura la morte a chi se la merita

che ancora oggi pensa perchè rimane senziente  
anche quando cadono dal filo della vita  
anche a cercar lontano questo è il luogo migliore

Cortese con tutti abbi pietà del prossimo  
non c'è più nessuno ma mantengo i miei valori  
un altro passo falso e mi ritrovo nel baratro  
le uniche cose da adorare sono le informazioni  
il cuore diventa il tasto di un pianoforte  
appena lo lasci non senti più un suono  
il sole sparisce ogni giorno e mi confonde  
anche se cambi il tempo non lo cambi il luogo  
mi sento un animale prima di esser catturato  
arriva aria fresca dall'altra parte del pianeta  
sento la corsa di un esercito che combatte separato  
con gli occhi di vetro e le mani di creta  
nel silenzio sento le urla di chi ha paura  
i pugni di un pugile che lotta morente  
i respiri affannati di chi si consola  
e di chi ha ancora tutto da perdere

Anche ora mi ricordo che sono un essere vivente  
che non augura la morte a chi se la merita  
che ancora oggi pensa perché rimane senziente  
anche quando cadono dal filo della vita  
anche a cercar lontano questo è il luogo migliore

*Lorenzo Martellini*

## Follia di una geniale normalità

Se mi lasci libera, mi hai già insegnato come restare.

*(Emily Dickinson)*

Follia, ciò che mi viene in mente se proietto nella testa questa situazione, così surreale da lasciarmi perplessa. È la protagonista di questo pezzo di storia, capace di descrivere a gesti e sentimenti il blocco fisico e mentale che è la quotidianità. I cambiamenti ci travolgono l'anima, oscurano la parte razionale di noi e ci rendono vulnerabili.

Ci ha reso folli, la quarantena, perché inaspettata. Eravamo reduci da serate dove il divertimento era più importante. Voglio ricordare i momenti speciali che formano un sorriso sul mio volto e dare valore a gesti che avevo dimenticato.

Volevamo andare via per giorni perché della scuola non ne potevamo più, anche se solo lì vivevamo le migliori esperienze. Ora sono nascosta da questa vita, rinchiusa in una casa troppo piccola per soddisfare i miei desideri. Invece di viverli, i viaggi me li proietto nella mente.

Penso a quelle giornate, dove il sole baciava il nostro viso e l'aria fresca muoveva i capelli in una danza che alludeva alla libertà. Ricordi felici accompagnavano i pomeriggi e i pensieri affollavano la mente e non si arrestavano mai, troppo rumorosi per farli tacere. Ora le lancette dell'orologio non si fermano ad aspettare. Il tempo continua a scorrere ed un pezzo della mia adolescenza è perduto nelle pieghe della mia storia. Sono inconsapevole di ciò che mi circonda.

Manca la libertà, la condizione che mi permetteva di fare tutto. La tenevo a braccetto come fosse oro colato. È stata protagonista di avventure e momenti estremi, perché siamo liberi di essere.

Se penso al mio futuro lo paragono ad un punto interrogativo, mentre quei castelli di sogni rinchiusi s'infrangono col tempo. Ci ha reso affamati di novità ed insoddisfatti della vita, rinchiusi in una realtà che tanto reale non è. Me ne rendo conto solo ora. Dando per scontato molte cose, consideriamo meno quella semplicità che fa battere il cuore. Quella carezza data ad una persona importante o momenti del quotidiano che molte volte ci

avevano stancato. Quella vita che sembrava così semplice e ripetitiva ma che racchiudeva in sé danze, esperienze e note di colore creando il quadro più bello di tutti, la follia di una geniale normalità.

The morning will come again.

No darkness, no season is eternal

*BTS*

*SPRING DAY*

*Giulia Mariucci*

## Giorno 52

26 aprile. 5 momenti, 5 canzoni, 1 giornata che simboleggia la mia quarantena: pensieri, immagini e sensazioni accostate in modo non lineare e confusionario, ma che, tutto sommato, hanno costituito un'Esperienza. Invito il lettore ad ascoltare le canzoni: chissà, essendomi ispirata a queste, potrebbero rendere meglio l'idea...

### **5 a.m. ; “Hometown”, French 79**

L'idea di una passeggiata in strade sgombre mi ha sempre emozionato. Ora, che sto guardando fuori dal balcone la strada deserta e i dintorni sconvolgentemente silenziosi, è diverso. Nessuno è sveglio a quest'ora, ma so che quando saranno tutti svegli lo scenario cambierà di poco. Chiuderò gli occhi un altro po', sperando che il buio non resti, e farò finta che fra qualche ora sarò a scuola.

### **8 a.m. ; “Level Of Concern”, Twenty One Pilots**

Panico nel cervello; tutto è un po' surreale, non trovi? Va tutto bene, in fondo, perché stiamo proteggendo noi stessi e gli altri... ma come può andare bene se tutto sta diventando così pesante? Per fortuna c'è il sole: potrebbe abbassare il mio livello di preoccupazione.

### **11 a.m. ; “Ob-La-Di, Ob-La-Da”, The Beatles**

Che mattinata luminosa! Raggi solari che adornano gli alberi e ne mostrano le foglie più nascoste, l'azzurro intenso di un cielo che non vede l'ora di accogliere stormi di uccelli, intenti a esibirsi in una sorta di danza sinuosa; mi immagino seduta in mezzo alla campagna circondata da campi in cui passeggiare con il cane. La vita sembra andare finalmente avanti.

### **3 p.m. ; “Pass The Hours”, MorMor**

Il cielo è più grigio che azzurro. Prima quell'azzurro non lo dovevo agognare, lui c'era e si spargeva uniformemente sui miei petali, fino a penetrare dentro di me, fino a permettere alle mie radici di dipingere la terra. Ma adesso sono un po' appassita; so che spero vedermi di nuovo fiorire. Proverò a dipingere, anche se non ne sono capace. Per passare le ore.

**7 p.m. ; “Au Revoir”, OneRepublic**

Che condizione particolare, quella in cui siamo. Ci manchiamo in un modo diverso, ci manchiamo perché i nostri sensi non possono confondersi tra di loro. Facciamo un gioco: mettiamo da parte la tristezza e la voglia di abbracciarci e proviamo a fare qualcosa, come trovare i pezzi di un puzzle mai finito o azzardare svariate mosse per fare scacco matto, nel dolce pensiero che un giorno ci rivedremo, di sicuro. Intanto il tramonto mi regala quei colori che prima avevo perso.

*Kimberly Perez*

## Il ladro del tempo

Una pioggia incessante scorre in una tazza semivuota,  
onde stremate si dirigono desolatamente verso riva,  
il tempo come una malinconica melodia scivola incurante nell'universo,  
Ombre di luce danzano, ammaliata, su volti sospesi  
squillanti frammenti di sole riflettono sorrisi perduti  
affievoliti nel modulato respiro di una lieve brezza.  
Oceani sconsolati si riversano in pozze di nostalgia,  
un vento irrequieto risuona freneticamente nella mente aperta  
mentre i pensieri vagano, stanchi, nell'assolutezza del silenzio.  
Così i minuti avanzano inesorabilmente cullati da una dolce corrente,  
nello sbiadito orizzonte vaga la sagoma di una giovinezza perduta.

*Thea Chiarini*

## Impression: vie qui coule

Ad alcune persone la verità arriva come un istinto, un colpo: vengono illuminate da un'improvvisa gioia, la gioia di aver finalmente capito qual è lo *pneuma* delle loro coscienze, quale soffio alita nei loro corpi. E negli occhi questa gente ha una saggezza antica, una calma invidiabile, una limpidezza misteriosa. Perché essi conoscono la loro anima e la guidano come burattinai per i sentieri impervi della vita.

Pensavo, sciocamente, che con questa clausura anch'io avrei potuto finalmente inondare gli antri oscuri della mia anima, essendo colma di tempo per meditare e riflettere. Ma, quando chiudo gli occhi, mi accorgo che essa non è come l'Eremita che va per il mondo tenendo nella mano la lanterna che toglie il velo alle ambiguità dell'Universo...ella si perde nelle ombre che questa candela, infinitamente inconsapevole, getta dietro di sé, ai suoi lati. Vedo infinite sfumature e mi ci incanto. Mi perdo in quelle zone di penombra, in cui non so distinguere bene le cose: dunque le immagino come più mi piacciono, spesso le modello come creta, le deformato, impasto i miei pensieri tanto che non possono più essere separati e assumono l'aspetto di un pensiero nuovo, gonfio di concetti passati e pronto a trasformarsi ancora sotto il giogo operoso della mia mente.

Vedo spazi aperti dove trionfa la magnificenza del Tutto e strade, tante strade, tutte quelle che ho viaggiato e altre che non esistono; ne sfioro con la fantasia una che ho attraversato in una tempesta di pioppi, in un maggio lontano, con le spade del sole dritte contro di me, e mi ritrovo felice, forse, estasiata al massimo grado. La testa e il petto mi scoppiano: mi divido in tanti frammenti d'essere. Sprofondo in un baratro di immagini, suoni, sensazioni...Com'è tutto confuso!

Mi trovo a pensare al tempo, al mio tempo, al tempo dell'uomo, che è uno, e abbiamo solo quello. La Terra esiste continuamente solo per un giorno; e noi con essa. Allora ogni essere è molteplice, nel tessuto dello spazio tempo vive e scompare ogni momento. Ah! Come vorrei vedere il mondo alla maniera dei Cubisti! Creare una quarta dimensione dove non poter più dissolversi con l'avanzare delle lancette.

Da questo scorcio appare tutto tremendo, il cielo è ammantato da una coltre tetra e io vorrei poter fuggire dove i campi respirano il sole beato della



primavera, sdraiarmi sul grano e volgere gli occhi verso l'alto, gettare un grido d'immensità la cui eco si sparge ovunque. Nelle mie orecchie a questo punto, ronzerebbe una musica invisibile, una corona per i miei idilli, che m'incatenerebbe il respiro fino a soffocarlo: poi lo lascerebbe andare in filamenti di sospiri, tanto lunghi da intrecciarsi fra le dita.

La vita è così piena di bellezza in certi momenti e a lungo ho distolto lo sguardo, con noncurante passività. Ma silenziosa, ella, ha continuato a presentarsi al mio cospetto, bellissima, per asciugare il mio dolore: l'ho vista vestita da sposa, nei mandorli e nei ciliegi in fiore, in entrambi rosa; ma di toni diversi, uno che pare l'impressione sbiadita del tramonto, l'altro che si intravede simile solo quando si scosta la pelliccia dei gatti. Era con me ornata di rugiada, al mattino, e la respiravo danzando; infuocata ha bruciato i tormenti di una notte di veglia.

Una volta in montagna gridai il mio piacere: lo assorbono gli alberi frondosi, i cespugli secchi e fragili; s'inclinano i lupi infrattati e affamati, i caprioli corsero frenetici. Sì urlai, urlai, e urlò con me tutto il monte; rotolò il mio desiderio a capofitto nella valle, si infranse contro la corrente dell'inverno. E una voce di saggio, che solo io potevo udire, m'imboccava di parole di libertà che solo al pensiero tremo di nuovo. "Tu sei nata libera... Tu sei nata libera" alle pareti del mio cervello sento bussare le parole di mia madre: io sono nata libera.

Mi piacerebbe riposare il mio spirito nella veranda di una casa al mare, guardare da lì i resti d'una pineta incendiata che lentamente risorge; solo allora mi sentirei in pace, pronta a custodire tra le mie mani il bene prezioso dell'avvenire. Vorrei galleggiare nell'acqua; il rumore delle onde che muoiono sulla spiaggia mi cullerebbero, intonando una nenia. Il respiro mi si fa pesante... posso sentire i battiti del mio cuore rimbombare ovunque, *l'origine du monde*: il mare!

Ma in questo colle che si tinge di un solo colore, quello delle pietre, io ho tanta paura, ho timore d'una prigione eterna, soffoco: il mio fuoco si spegne; la rassegnazione mi getta continuamente schizzi gelati sul cuore e io muoio dal desiderio di viaggiare. Ma non posso, oh, non posso! E come mi consumo, quanto livore provo. La rabbia striscia come un serpente cieco qua e là nella mia stanza, sbatte la testa contro il muro e mangia lentamente ogni pezzo di me. E, attesissima quanto insperata, eccola, arriva: la depressione, regina dei miei umori, continua insidia dei miei stati d'immaginazione. Mi attraversa e mi perfora, mi passa innanzi. La vedo

con i suoi accoliti, l'angoscia, il sonno, l'intontimento; la vedo e mi tenta, mi dice, "vieni con me", mi dice. Quanto sforzo in questa guerra impari contro quel mostro che si prende tanto volentieri la mia volontà, quanta stanchezza per aver abbozzato un sorriso, quanto disgusto per aver ceduto. Quale demonio stringe fra gli artigli l'uomo! Da sempre spazza via le speranze, le grandi speranze, e l'instupidisce, facendole vegetare in un'esistenza di misera quotidianità.

I miei pensieri non possono stendersi in volo, tornano sempre indietro, a richiamare il mio corpo imprigionato per implorargli di venire con loro... ma egli non può! E con quanto dolore rifiuta, miei amati pensieri, i vostri suadenti richiami! Mi sento debole e mi spaventa la mia angoscia muta, non c'è riparo dal dolore, scocca dall'alto e fulmina, lasciando paralisi e tremolio. La mia esistenza è diventata talmente stretta che odio la libertà solo per il fatto che prima sia esistita, come a volte odio la vita, pensando che dopo verrà sottratta dalle nostre labbra. Un dualismo terribile sta sopra le teste di ogni creatura: il più dolce piacere non può sussistere se non insieme al più lancinante dei dolori.

Ho perso il ricordo dei giorni, aspetto come un seme, in procinto di germogliare, l'ora in cui uscirò anche io, come tutti, da questo terreno avvelenato dal male.

La mia fantasia corre in una pineta silenziosa...

*Francesca Pallini*

## Indagine sulla felicità individuale

Questo periodo di isolamento mi ha mutato incisivamente, e intendo scrivervi la mia esperienza nella speranza di rendervi consapevoli che, in questa sfortunata situazione, è possibile agire per il bene di se stessi come singoli individui.

Inizialmente mi sentivo impotente, con l'ordine di non poter svolgere tutte le attività che prima facevo abitualmente: iniziai ad aggrapparmi ai ricordi, per lo più quelli vissuti con gli amici, e ciò mi provocava un angoscioso senso di malinconia e di solitudine, di scontentezza e di impazienza per la fine di questo isolamento tra le mura di casa. Man mano iniziai a svolgere attività per me nuove, come il giardinaggio o cucinare, ottenendo risultati assai positivi, e ciò fu sorprendentemente soddisfacente, così continuai non solo a svolgere le attività in cui eccellevo, ma a provarne di nuove.

Scrivere, disegnare, leggere, tutte attività che continuavo a svolgere perché mi rendevano felice. A contatto con questo nuovo tipo di esperienze, non solo compresi in cosa ero e non ero portata, ma capii che quello che riuscivo a svolgere erano capacità che mi facevano sentire me stessa, in quanto mi rendevano felice.

Così iniziai il mio percorso di autoconsapevolezza: riflettendo su quello che mi faceva sentire me stessa, iniziai a meditare quotidianamente (secondo pratiche buddiste che avevo precedentemente letto), giungendo a comprendere che la mia disperazione per l'impossibilità di vedere i miei amici era dovuta nel semplice fatto che ponevo eccessivamente la mia felicità nelle uscite con essi. Quando ci relazioniamo con gli altri mettiamo in disparte una parte di noi, e che sia il lavoro o lo studio, molti doveri quotidiani prendono molto del nostro tempo, non permettendoci di dedicarci a noi stessi.

Dedicarsi a se stessi significa cercare la propria felicità, il proprio giardino edenico ove possiamo esprimere appieno chi siamo.

Cerchiamo la felicità in obiettivi futuri, poiché al momento non ne troviamo il tempo, come ad esempio la persona che vogliamo essere un giorno: cosa ho fatto fin'ora per diventare quella persona? E quanto sono ancora lontana dal diventarlo?

Questo periodo di isolamento è un'opportunità per lavorare su noi stessi, per riflettere sulle nostre capacità, azioni, rapporti, e sulle nostre considerazioni, poiché solo attraverso l'autorealizzazione potremmo essere felici.

*Iustina Dorcu*

## Italia sempre unita

L'ennesima notte senza letto o senza tetto  
I miei compagni, pugnali e caschetto  
Non ricordo perché sono partito, forse per scherzo  
Forse perché le parole di quell'uomo mi esplodono in petto  
Un esule senza patria scappato oltremare  
Che infiammava gli animi, un talento naturale  
In molti lo seguono senza pensarci  
Esaltati anche dai loro sogni più alti  
Quando parlava faceva voltare  
tutte le teste, eppure  
era un uomo come noi di nome Giuseppe  
oggi la guerra è diversa  
non si combatte per strada  
ma si vince restando chiusi in casa, il nemico  
non ha un volto  
e non puoi batterlo sparando un colpo  
cara Italia ora stacca la spina  
che quando finisce ritorni più bella di prima  
un giovane Italiano, 20 anni da finire  
con le note ha creato una cosa meravigliosa  
un canto che va oltre il terrore di morire  
che spinge all'unione nell'ora più ombrosa  
col passare del tempo capiremo poi  
che coloro che cantano l'inno sono i veri eroi.

*Lapo Trefoloni*

## La quarantena come formazione di un futuro migliore

Sono già passati tre mesi dall'inizio della quarantena, il mondo sembra girare all'incontrario e la cosa peggiore è rimanere seduti a guardare uno schermo, che comunica i decessi di centinaia di persone, senza poter fare nulla.

Sono una ragazza di appena 17 anni. Vivo in una grande casa con la mia famiglia, i miei animaletti e tutta la natura che mi circonda. In un certo senso si può dire che siamo isolati dal resto del mondo e, forse, è proprio questo che ci ha salvati dalla terribile epidemia che si è insinuata in gran parte del globo. Una malattia che sembra non fermarsi mai. Come un'ondata inarrestabile colpisce le persone, portandole con sé nel più profondo degli abissi.

Con l'arrivo di questa straziante visione di decessi, il governo ha deciso di avviare una quarantena che avrebbe dovuto concludersi dopo due settimane, ma i giorni sono passati e la chiusura di tutte le strade e i divieti di viaggiare liberamente, sono arrivati anche dalle mie parti, trovandoci ancora oggi chiusi in casa da quasi tre mesi.

All'inizio la cosa mi toccava marginalmente, ma poi ho visto con i miei occhi cosa una semplice tosse possa diventare.

Adesso possiamo davvero guardare verso il futuro. BASTA a quello che facevamo al suolo che ci ospita. Abbiamo rotto il vortice di illusioni e obblighi. Il cambiamento inizia da noi.

Consideriamo l'egoismo, che si era introdotto nella nostra società, come un difetto da trasmutare. Una società frammentata, dove regnavano l'abuso di potere, la corruzione e degli atti atroci rimasti impuniti. Guardiamo al di là di quello che vediamo, apriamo gli orizzonti, meditiamo su quello che eravamo e agiamo per quello che possiamo diventare.

Siamo noi che dobbiamo decidere i cambiamenti e non aspettare che siano gli altri a farlo.

*Ginevra Maffei*

## Mura “amiche”

Casa, quattro mura  
che ora ti sembrano prigione e sono sempre state armatura  
che ti proteggono e ti ingabbiano nello stesso momento,  
che ti danno sicurezza ma anche tormento

quattro mura, una barriera, a separarti dal mondo spietato,  
che ti ha preso troppo e tu non l’hai perdonato,

quattro mura, un tetto, a separarti dal cielo,  
che al contrario del resto oggi sembra sereno,

quattro mura, una porta, chiusa a doppio mandata  
che ti isola nella tua realtà inventata.

Ma se guardi oltre, queste quattro mura,  
troverai un paese di gente che non ha paura,  
che lotta, che ride, che sta per crollare,  
ma che nonostante tutto ha ancora la forza per cantare.

*Federico Bidini*

## Pensieri

Seduti tutto il giorno a pensare  
qual futuro ci sta ad aspettare  
il destino non guarda mai negli occhi  
neanche del fanciullino ingenuo  
che si perde nel suo paese dei balocchi  
mentre là fuori lotta l'uomo strenuo.  
Il cielo sembra ancora più distante  
il sole più spento ed agghiacciante  
la paura invade il cuore solo e fioco  
viene rapita la ragazza nevrotica  
che nel suo sogno vola come un gioco  
nell'infinità della sua mente caotica.  
Il mare non è che un lontano miraggio  
l'oasi deserta del nostro allunaggio,  
le lacrime sgorgano sul triste volto  
anche del più giovane irrequieto  
che squazza tra i suoi libri disinvolto  
come la rana fa nel canneto.

Ma torneremo ad esser forti  
torneremo grandi ancora  
torneremo a respirare  
a riveder l'aurora  
i cari a riabbracciare

Inizia la ricerca di una nuova Atlantide  
andremo da nord a sud sino in Antartide  
torna il sorriso sui nostri volti



muoviamo i passi di un nuovo inizio  
i brutti ricordi saranno sepolti  
ritorno dello svago ritorno del vizio.  
Dalle ceneri noi risorgeremo  
come fenici a volare torneremo  
risponde alla chiamata il coraggio  
indomabile guerriero della nostra anima  
risplende ancora la luce del Caravaggio  
si erge vincente l'impresa titanica.  
Correremo nello spazio tra i pianeti  
affronteremo le fatiche dei decatleti  
il nostro circolo vitale riinizierà  
fissando innanzi a noi il nulla eterno  
come un ritorno all'antichità  
riscriveremo i valori del mondo moderno.

Ora che a respirare siamo tornati  
e tutto splende come prima  
non dimentichiamo l'immortale natura  
il continuo cambiamento del clima  
le azioni umane rendono la vita duratura.

Con uno sguardo indietro tra qualche anno ricorderemo ciò che abbiamo  
passato, ma non temete, mentre scrivo questi versi il peggio ormai se n'è  
già andato

*Jacopo Masini*

## Puzzle

Ogni tassello è essenziale,  
la sfumatura del colore  
bisogna osservare  
e passiamo ore ed ore  
a ragionare.

Fuori, in giardino,  
sotto il sole cocente  
la brezza del vento,  
segno di un'estate imminente,  
come un tormento  
sposta i capelli  
qua e là nel volto  
per disturbare  
la quiete di un gioco  
ormai divenuto abituale.

Ed ecco, un pensiero  
furtivo sfiora la mente,  
come un insetto  
che ronza insistente;  
in un attimo quel confuso concetto,  
custodito nello scrigno dei pensieri,  
non è più così astratto  
come credevi.

E pensi: la storia,  
un insieme di tasselli,  
custodisce la memoria,

non di surreali idilli  
ma di reali momenti  
fra loro collegati  
dal susseguirsi degli eventi  
e dall'intervento di menti grandiose.

E' un ciclo che si ripete,  
ciò che accade può ritornare,  
come una stella cometa,  
aggregato di polveri e minerali,  
difficile da osservare.

Se un tassello non viene trovato,  
forse perché andato perduto,  
uno spazio vuoto rimarrà  
nel puzzle incompleto.

Passano i giorni  
ed improvvisamente,  
senza che tu cerchi,  
quel pezzo compare magicamente.  
Ecco che tutto si risolve,  
ecco svelato il mistero,  
niente rimane nascosto,  
niente torna com'era;  
tutto si modifica,  
tutto si conclude.

Ogni cosa torna al suo posto  
come il tassello che si era nascosto.

*Emma Torresi*

## Quarantena

Cara quarantena,  
mi fai diventare un po' meno sana,  
mi hai privato della libertà.  
Ma mi hai dato una grande opportunità,  
mi hai fatto stare con me stessa  
che nel temo avevo un pò persa.  
Mi hai fatto pensare,  
a cose che non dovevo più ignorare,  
mi hai fatto capire  
quanto era bello uscire,  
l'importanza degli amici  
e il vederli felici.  
Il bello di godersi la vita  
come se fosse infinita.  
A questo punto  
ho finito il tutto  
e pensando al futuro  
a tutti faccio il migliore augurio.

*Angelica Isernia*

## Quattro mura e un'anima

Ci siamo persi. Ci siamo persi e nessuno può indicarci la strada da imboccare.

Siamo soli. Siamo soltanto quattro mura e un'anima.

Ci sentiamo affogare nel mare di pensieri che come le onde che si infrangono sugli scogli provocano un rumore assordante. Quei pensieri che con cura avevamo sempre evitato, allontanato, schivato, ora ci piombano addosso uno dopo l'altro. Milioni di riflessioni piovono su di noi e invano tentiamo di aprire l'ombrello e cercare di ripararci, non ci lasciano scampo. Pesano così tanto che sentiamo che le crepe dell'anima stanno per rompersi definitivamente. E se ci rompiamo? Be', se ci spezziamo non diventiamo altro che una manciata di polvere che il caldo e dolce vento di aprile solleva e soffia lontano.

Si vede un barlume, una luce che tremolante si fa spazio tra le macerie di quell'anima, la nostra anima che sgretolata, uccisa da quei fantasmi e da quei demoni che nascondevamo nella parte più oscura del nostro essere, tenta di rialzarsi per far capire al mondo che nessuno può spengere la sua luce, nessuno può impedirle di brillare. È vero che siamo polvere, ma polvere di stelle e proprio come le stelle nel cielo riusciamo a splendere anche se siamo distanti anni luce gli uni dagli altri.

Ci manchiamo talmente tanto che a tratti ci sembra di soffocare, rivogliamo la nostra libertà, la nostra vita fatta di sorrisi falsi e di "ti amo" vuoti, di odio gratuito, di emozioni mascherate dall'orgoglio e di gesti insignificanti che nella nostra mentalità ottimistica crediamo possano migliorare la giornata al prossimo. Tranquilli, tutto tornerà, come tornano le rondini in primavera, che alimentano in noi il desiderio di dare una scossa all'ordinarietà della nostra esistenza. Torneranno le notti stellate, le serate con gli amici, i momenti poetici in cui vorremmo non morire mai, i baci che gridano amore. Torneremo a riempire le strade e le piazze con le nostre risate, riprenderemo a visitare le città e a diffondere la nostra inconfondibile gioia all'italiana in tutto il mondo.

Qualcuno tirerà un respiro di sollievo: la nostra cara anima. Non siamo più polvere che il vento primaverile culla dolcemente, siamo di nuovo noi. Lei smetterà di tremare perché avrà finalmente fatto i conti con le paure che si

annidano negli angoli più bui della nostra personalità. E allora ci sentiremo leggeri e sarà più facile lasciarsi sollevare.

*Agata Banella*

## Sismografo

Il riflesso di un petalo  
nello svanire del ciliegio  
i frutti avranno il solito sapore  
e il seme  
un posto nel bitume.  
Tu sola sai la fatica del raccolto, il  
sedimentarsi dello zucchero.  
Non provi più nulla nel ripetersi di azioni  
  
anche oggi hai preferito altro.

*Simone Milleri*

## Tempo Solitario

Cinta dalla solitudine  
mi affaccio,  
rinchiusa nella cella  
della mia mente,  
su un mondo  
di silenzioso tempo.  
Lontana rimiro  
quella mia vita  
vissuta inconsapevole  
e che ora rimpiango.  
Sento l'anima  
farmisi piccola  
mentre piange mancanze  
che adesso  
sono incapace  
di colmare.

*Vanessa Cattaneo*



## Vie telematiche

Ridere chiusi in una stanza da soli  
ridere in modo da confonder la morte  
che opaca ristagna nel cielo limpido  
e in un altoparlante che ammonisce il silenzio.  
Solo una voce e un'immagine sfocata  
prigioniera dentro ai pixel di uno schermo  
e l'intero spettro di una carezza  
nascosta in una parola sfumata.  
Fanno male come arti fantasma,  
tutte queste vite ed i cieli leggeri,  
ma non si è soli in una stanza vuota.  
C'è la bellezza di far ridere qualcuno  
qualcuno che anche fosse tangibile  
temeresti di illuderti esista davvero.  
Pare che sia la benedetta condanna  
di innamorarsi per vie telematiche.

*Matilde Scianni*

# *Firenze*



## 10 marzo

Era il 10 di marzo quando tutto ebbe inizio Ricordo l'attesa, come per il giorno del giudizio E poi finalmente ecco le parole tanto attese Da domani niente scuola fino a fine mese Ed invece di giorni molti di più ne son passati Da quella sera almeno cinquanta ne ho contati E della felicità iniziale nulla è rimasto Tutto si è trasformato in un dolore troppo vasto Il medico l'infermiere il volontario sono il nuovo eroe moderno Non hanno un costume ma ogni giorno lottano in quell'inferno Dietro la loro maschera si vedono occhi rassicuranti Non mollano mai e ci ispirano per andare avanti. Ho la sensazione di non poter far niente Perché questo nemico non si vede ma è in mezzo alla gente mi impedisce di uscire, di vivere una vita normale, ma non mi toglierà mai la voglia di sognare. Sogno piazze in festa e strade illuminate Amici sorridenti con cui passare le giornate Sogno solo di poter tornare a essere ciò che ero Perché ora mi rendo conto di quanto fosse bello davvero.

*Tommaso Gobbi*

## **Andrà tutto bene**

È arrivato il Covid 19  
E colpisce in ogni dove  
Viene dalla Cina ed è entrato in sordina.  
È un virus aerobo ed ha infettato tutto il globo colpendo le vie respiratorie  
attraverso le salivatorie.  
Tante le persone intubate e tenute isolate  
Altre non c'è l'hanno fatta e per l'Italia è una disfatta.  
Tanti i morti senza funerale e nessuno al capezzale sono stati bruciati perché  
contagiati.  
È la terza guerra mondiale combattuta sul piano ambientale.  
Siamo costretti a girare con mascherine e guanti per non essere contagianti.  
Tutto il mondo si è fermato restando accasato.  
I lavoratori in cassa integrazione senza remunerazione  
Le scuole chiuse con video lezione e alla televisione ripetono in continua-  
zione che  
ne usciremo da questa situazione.  
Andrà tutto bene mentre più niente ci appartiene.

*Diego Carboni*

## Attimo sfuggente

Scorgo

fuori dalla finestra di camera mia  
una luce strana, forte, quasi accecante.

Mi illumina il viso  
come se stessi in un tunnel  
pronta ad uscirne viva.

Stordita mi sentivo all'inizio,  
un venticello freddo e tagliente  
mi accarezzava il volto  
ormai sfigurato e stancato da te  
che venni, senza essere mai esistito in noi umani.

Persa un attimo prima,  
dopo un attimo sulla diritta via;  
così, penso a chi ero,  
a chi sono, a cosa ho  
e a cosa avevo.

Rifletto

immersa in questo turbinio di emozioni,  
soltanto mie, di una ragazza semplice  
che si è vista la libertà  
sfuggirle dalle mani.

E piango,  
un pianto dolce e lento  
pieno di amarezza e solitudine

per tutte le anime morte,  
ma anche per la mia inutilità.

*Sanie Hoxha*

## Catene di speranza

Già lo sai, un po' mi manchi.  
In questi giorni senza te  
sto davvero impazzendo.  
Tu sei ormai diventata  
una luce un po' lontana,  
e non posso che pensare  
a quanto sei importante.  
Stare da soli non è  
facile per chi, come me,  
dentro sé sta chiuso.  
Mi spaventa il sapere  
quelle cose oscure che  
in me reprimo sempre,  
e nessuno ha compreso.  
La mia reclusione non è  
soltanto fisica dentro  
a quelle quattro mura che  
chiamiamo casa e che ora  
non danno più sicurezza,  
ma è quella impostami  
dalla mia mente in quanto  
è difficile guardarsi  
nel profondo e scoprire  
chi è la vera me stessa.  
Così io sono la vera  
carceriera che mi tiene  
oppressa e relegata.  
Capisco così che sei Tu,



Tu sei la mia distrazione  
dal mondo orribile  
che mi circonda e da me.  
Ti ho sottovalutato,  
come ormai faccio spesso  
con le cose più semplici.  
Ma ti prego da me torna.  
Non abbandonarmi così  
sai che ho bisogno di te.  
O mia amata a te scrivo  
sperando nel tuo ritorno.  
Ti prego non lasciarci mai,  
ma di questa sono certa:  
Amata Libertà sei tutto per noi.

*Ilaria Cerchierini*

## Cella senza cesso

Mi sono svegliata presto, stamattina. Un'emicrania insopportabile mi martella le cervella, le grida della Vanessa rimbombano nel corridoio. Ho smesso di urlarle contro, ormai. I suoi incubi sono peggiori dei miei.

Sono ancora le cinque. Accendo una sigaretta e mi sporgo sulla finestrella per ammirare il cielo crepuscolare. Collezionare albe, ecco un'altra cosa che ho iniziato a fare una volta arrivata qui. Il sonno è un ricordo lontano.

Faccio il letto e urlo al secondino di turno di avvicinarsi. "Buongiorno cara" - Dio, quanto odio quella voce cantilenante. "Buongiorno a te. Ce li hai?"

Un ghigno prepotente si palesa sul suo volto. Molto lentamente, *troppo lentamente*, tira fuori i due pacchetti di Lucky Strike che gli avevo chiesto e me li allunga tramite la fessura sudicia della porta.

"Ci si vede", sogghigna, poi scompare nella penombra del corridoio fetido. Tiro un sospiro di sollievo e mi butto sul letto.

Da due mesi ormai questa cella è tutto il mio universo. Le pareti sono sinistramente incrostate di sangue e lacrime. Non solo mie. La Vanessa una volta disse che qualcuno in passato si impiccò proprio qui. Di solito non credo ai vaneggiamenti della vecchia schizofrenica, ma più passa il tempo più mi rendo conto che chiunque, dopo mesi di psicofarmaci e solitudine, potrebbe arrivare a fare una cosa simile. Non la Vanessa, però, nonostante sia qui da anni.

Probabilmente ha fatto amicizia coi fantasmi che si aggirano da queste parti o, più realisticamente, con le voci nella sua testa.

Mi hanno derubato della mia giovinezza. Il tempo si è fermato. Il futuro non esiste. Il passato mi perseguita nei sogni che faccio. Perciò ho smesso di dormire.

A volte ascolto la Patrizia pregare, alla sera. Spesso poi piange.

Questo è un inferno apatico, agonizzante. Come nel limbo dantesco, noi pagani viviamo in una stasi apparentemente senza fine, nel desiderio ardente ma vano di raggiungere il nostro, di Dio: la Libertà.

Accendo un'altra sigaretta e mi sforzo di leggere il retro copertina di un libro lasciandomi dalla mia ex compagna di cella, Susanna, una vecchietta

arzilla finita sotto chiave a vita per aver ucciso a colpi di rivoltella il marito violento. Adesso è morta. L'ha raggiunto all'inferno.

Mi torna in mente una frase di un grande poeta, *L'enfant de colère*. "Ho pianto fin troppe lacrime. Ho visto albe strazianti".

*Eleonora Sarti*

## Colpevoli

Tutto si ripete in queste volubili giornate di metà quarantena: si ripetono le azioni, i volti, le parole e i sentimenti. Ogni nostro movimento o pensiero viene minuziosamente esaminato, per poi essere sottoposto a quell'inclemente e crudele giuria che è l'opinione pubblica.

Dietro alle agguerrite tastiere, responsabili di tante feroci sentenze, siedono i temibili giudici: ovvero coloro che, nell'ultimo mese e mezzo, non hanno lasciato la loro abitazione nemmeno col pensiero e, anche se lo volessero, non troverebbero il tempo di farlo, dato che la loro giornata si spende per lo più nell'educare il resto del paese a seguire il loro salutare esempio. Vestiti delle loro più eleganti tenute casalinghe, danno vita ad una frenetica caccia all'untore, senza risparmiare nemmeno la più ligia delle anime, qualora, seppur restando nei limiti consentiti, si concedesse ben due uscite settimanali. Perché cos'è la primordiale necessità di uscire all'aria aperta, rispetto all'insaziabile sete di "giustizia" di chi crede superbamente di poter essere capace di mandare avanti il paese con la stessa arroganza con cui argomenta nelle argute conversazioni di balcone in balcone coi vicini di casa.

Eppure, stringendo i denti, chiudendoci in casa per il bene comune, continuiamo ingenuamente a credere che, all'interno delle mura domestiche, disporremo finalmente della nostra tanto agognata libertà: di poter chiudere gli occhi e sognare il sole di giugno, ma, ogni più piccolo e innocuo pensiero di "evasione", viene etichettato come un egoistico ed inconcepibile vizio. La politica della colpevolizzazione, adoperata come unico e solo mezzo per giungere ad un'ipotetica "salvezza", si è insinuata nelle nostre menti passando inosservata, poiché camuffata sotto l'eroico titolo di "giustizia". Così, senza bisogno che ci venisse imposto, abbiamo deciso di rendere le nostre giornate "monotone" per il "bene comune", di uniformarci in azioni, parole, e sentimenti. Ci siamo posti limiti non dettati dalla legge, ma dalla paura, da numeri e parole che fingiamo di capire. Quello che poco fa appariva come un futuro distopico, è la nostra surreale realtà: ma, per quanto si possa far finta che sia normale, che "vada tutto bene", sappiamo che, il sapore di quel sole di giugno, sarà più amaro da attraverso la mascherina.

*Giuliana Faliero*

## **Così come le ali in primavera**

Rinchiuso, impietrito e soffocato,  
Inerte in prigione a causa del fato  
Il cuore ricorda il mondo raggianti  
Che è a me vicino, ma molto distante.

Lungo il suo viaggio mi osserva la luna,  
Mentre io senza via di fuga alcuna  
Vorrei raggiungerla ed esser leggera  
Così come le ali in primavera.

Ogni vita è sospesa in una stanza,  
Ma non siamo mai stati così uniti:  
Contro la corona con cuori arditi.

La solidarietà sarà speranza:  
Se ognuno di noi diventa più forte  
Supreremo quest'era di morte.

*Valentina Gaddini*

## E adesso?

È tutto piuttosto strano, solo ora capisco quanto sia importante avere una certezza cui appoggiarsi.

Mi manca sentirmi a mio agio, una sensazione così estranea a noi giovani.

Non sono mai stata abituata a chiudermi fra quattro mura così a lungo.

La mia è la generazione libera, libera di fare ciò che vuole, senza dare ascolto a nessuno.

Libera di rientrare tardi la sera, o di non rientrare proprio, e di bere anche prima dei diciotto anni. Di falsificare la firma dei genitori o semplicemente di indossare vestiti scollati.

Ero abituata a stare fuori, a sentire il vento soffiare tra i capelli sfrecciando sul mio cinquantino nero, con il casco rosa di cui vado tanto fiera in testa, per le strade di Firenze. O a immergermi nelle note di Twist and Shout dei The Beatles seduta sulle scalette davanti alla chiesa di Santa Croce. Ascolto ancora quella canzone, ma la differenza tra quella chiesa e queste mura bianche è grande.

Ero abituata a ritmi frenetici, a controllare costantemente l'orologio, e ad essere sempre in ritardo.

Ad essere convinta che un giorno durasse troppo poco per poter fare tutto.

Non mi ero mai accorta di quanto siano realmente lunghe ventiquattro ore, il tempo volava tra amici e posti speciali.

E adesso?

E adesso non sono più abituata a niente di tutto ciò.

Sono passata dal non avere mai tempo a non sapere più in che modo passarlo.

Mi sento smarrita, insicura, priva di qualsiasi certezza. Ho sentito le redini della mia vita, che stringevo con tutte le mie forze, scivolarmi piano piano dalle mani, e non ho ancora trovato un modo per afferrarle di nuovo.

Ma la cosa peggiore è la sensazione di star soffocando, schiacciata dalle solite quattro mura bianche decorate con dei gigli lilla della mia stanza.

Mi sembra di osservare un mondo sconosciuto, che non sento più mio,

solo da dietro il vetro della finestra, e non aspetto altro che il vento si porti via i giorni, per poter ritornare alla normalità.

A una normalità che in realtà non sarà mai più quella di prima.

*Melissa Antonini*

## Esaurimento

Lascia partire la base  
Qui da TROPPO ancora alla prima fase  
Guardo l'orizzonte dal mio letto  
rinchiuso da giorni sotto lo stesso tetto  
Sto impazzendo ho le allucinazioni  
Mentre fuori crolla l'economia di intere nazioni  
Non capisco più niente ho perso la cognizione  
Gente in fila, ore al supermercato per una razione  
C'è un chiaro esempio di indecisione  
Ogni settimana cambiano autocertificazione  
Questa corona per noi è la fine  
Non è d'oro è una corona di spine  
Che bucano le tempie ed arrivano al cervello  
La cosa sconvolgente è che ogni giorno il tempo è bello  
Ci vorrà tempo per trovare il vaccino  
Canto dal balcone e sveglio il mio vicino  
Non importa quale sia il tuo talento  
Da casa non puoi esprimerlo se il tuo WI-FI è lento  
Fai aperitivo con gli amici in video chiamata  
Quest'anno a pasquetta niente grigliata  
Passiamo i giorni ai fornelli a cucinare  
Ci siamo dimenticati quanto fosse bello passeggiare  
Conte in conferenza ha fatto nomi e cognomi  
Io di stare a casa mi sono rotto i  
Su netflix ho finito tutte le serie  
Chissà dove andremo quest'estate in ferie  
È colpa del 5G dicono i complottisti  
I libri di scienze loro non li hanno mai visti



Stai a casa lo dice anche Will Smith  
Ma mica tutti abitano in una suite  
Io da questa casa voglio mettermi in fuga  
Ora lego il guinzaglio e porto fuori la tartaruga

Ma io davanti a tutto questo non tremo  
Ed a gran voce grido “ce la faremo”

*Alessio Mori*

## Facciamo due passi?

Apatia, quella di questi giorni. È la prima volta per me in cui, nonostante queste bellissime giornate di sole che si affaccia alla finestra, provo apatia.

Questa apatia ogni tanto si macchia di nervosismo e voglia di voler fare tante cose, che ahimè, non è possibile fare.

Mi consolo chiamando il mio ragazzo, anche in lui percepisco una luce diversa, si nota anche dalla videochiamata... i suoi occhi non sono i soliti occhi ricchi di vita ed intraprendenza. Mi rispecchio in quegli occhi, vedo anche me. Entrambi ci facciamo due risate cercando argomenti migliori rispetto ai più parlarti dalla gente negli ultimi tempi.

Con le mie amiche ci sentiamo spesso anche per studiare insieme ma vorrei poterle chiamare per organizzare le uscite in centro o le serate in discoteca.

Per avere un po' di soddisfazione, aiuto mia mamma a casa nelle varie faccende domestiche.

Fortunatamente e finalmente i professori hanno iniziato ad attivarsi anche per quanto riguarda le video-lezioni, oltre a mandarci relazioni ed esercizi da svolgere. La scuola ci è vicina, i professori capiscono, l'ho notato da come si rapportano con noi, sono comprensivi.

La maturità è alle porte e noi studenti non sappiamo come approcciarci, sarà tutto diverso e per ora è un'incognita fino a che punto lo sarà. Mi sembra di attraversare una strada sconosciuta senza nemmeno avere punti di riferimento. Poi ci ripenso e mi domando scherzando con me stessa: "ma quale strada che si può al massimo arrivare a 300m di distanza da casa propria?!".

Per stare un po' di tempo all'aperto mi sono ingegnata sistemando una postazione per studiare in terrazza all'aperto, al sole con un caffè vicino anche le lezioni diventano più piacevoli.

Oltre allo studio ho cominciato a scaricare un po' di tensione facendo qualche esercizio di attività fisica in casa, perché, nonostante tutto, la prova costume si avvicina no??

*Giulia Capecchi*

## Fermarsi

Nella camera  
di ognuno vecchio o giovane  
mi sono accorto che la fantasia  
è al potere  
E come si rivela ogni fantasia libera  
non ha bisogno di intrecci di storie  
di relazioni dialoghi  
ma noi siamo drogati della nostra fantasia  
e viviamo l'immaginazione come vita  
Per questo che ci droghiamo per tornare alla vita reale  
E la mia fantasia è di non mettere punteggiature  
su quello che è già stato scritto  
Perche ogni singola virgola vuol dire fermarsi prendere fiato e io non voglio  
Smettere di drogarmi

*Francesco Grillo*

## Frammenti di arcobaleno

In questo periodo, il primo pensiero che ho appena sveglio è rivolto alla mia fidanzata: mi mancano i suoi teneri baci, i suoi abbracci avvolgenti. Il secondo pensiero è invece: “Ma io mica ce l’ho la fidanzata! E perché sto sbaciucchiando un cuscino?!”.

Arrivo così barcollante in bagno, mi guardo allo specchio, e sento il grido straziante della bilancia: “Sei ingrassato!”, mi dice. In effetti, ho passato le ultime due settimane a cucinare biscotti e biscottini, tanto da potermi considerare il figlio adottivo di Benedetta Parodi. Una rapida pettinata ai capelli, che sembrano quelli di una Gorgone, e sono pronto per iniziare le video lezioni.

Inutile dire che il non dover fare più le levatacce e il non essere interrogato almeno due volte a settimana ha psicologicamente distrutto me e i miei compagni di classe: abbiamo perso all’improvviso le uniche certezze degli ultimi cinque anni di Liceo. Evidentemente tale nostalgia la sentono anche i professori, che con un sorriso a trentadue denti ripetono sempre: “Ci mancate tantissimo, ci mancano i vostri voti sul registro!”.

Nel pomeriggio, dato che ho l’abitudine di usare il mocio come karaoke, mi occupo di straziare il vicinato con le pulizie di primavera, così davanti a casa mia i passanti sono costretti a tenere la mascherina sulle orecchie.

Con la sera però arriva anche la malinconia, e mi chiedo *cosa* diventerei se il virus portasse via qualcuno della mia famiglia. Avrei davvero la forza di andare avanti, di urlare “Io sono ancora qua”? Oppure diverrei una specie di “alieno”, un estraneo a me stesso? L’unica cosa certa è che al termine dell’emergenza in molti si ritroveranno con un vuoto nell’anima, e si sveglieranno in mezzo alla notte con gli occhi lucidi, cercando nel buio la persona che era stata la luce della loro vita: soffriranno un dolore atroce, verrà loro voglia di strapparsi il cuore.

È inutile negare che stiamo facendo buon viso a cattiva sorte, ed è da ingenui pensare che “andrà tutto bene” solo perché ce lo dice un *hastag*. Ma andrà davvero tutto bene, poiché in realtà siamo migliori e molto più forti di quanto crediamo, e nei momenti difficili abbiamo la possibilità di mostrare agli altri le nostre qualità nascoste, quelle di cui non ci siamo

mai accorti. Siamo quelli che non si sono arresi, né mai si arrenderanno,  
e il mondo ha proprio bisogno di tipi come noi.

*Francesco Festini*

## Gentil trapasso

È come averti qua  
sospiro sì fatal,  
coperte anche le labbra  
ma non è un carneval.

Apprezzo ogni gesto,  
ripenso a ciò che ho perso  
per il vetro, la strada e la morte;  
rimpiango tutte le volte  
che ti ho messa sul petto  
senza stringerti troppo.

Un bacio alla dama  
ti costerà la vita,  
tesserà una trama  
aspetta che sia finita.

Annaspi nell'aria  
soffochi il tuo respiro,  
quella dolce lusinga  
ahimè, quanto ti costò.

Arriverà anche il tuo momento  
quando berrai dalla coppa del padre,  
ha ucciso anche lui ma è morto con sgomento.

Ti amo da morire:  
la verità che ti ha trafitto il costato,  
come al signore.

*Andrea Brogioli*

## Giorni dolenti

Mi aspettano quei giorni  
Quelli dolenti dove le cicatrici si fanno salate  
Mi aspettano notti piene di stormi urlanti  
Dove risuona lo strazio della gente  
Scenderò in piazza per mangiarti con gli occhi  
Scenderò verso di te per capovolgerci i pensieri  
Ogni notte insonne ogni giorno sanguinante  
Io lo vivrò come fosse l'ultimo

*Andrea Bertoli*

## I quattro venti

Alla nascita hanno tagliato la catena del nostro battello,  
Che era ancora asciutto e inesperto.  
E in questi giorni di quarantena,  
Mi chiedo spesso se ne valga la pena,  
Anime che si muovono continuamente,  
Questo siamo,  
Andiamo avanti con un solo punto in mente,  
E l'unico scopo è il guadagno,  
Non ci fermiamo mai sulle cose che abbiamo  
Non diciamo più "ti amo" ...  
E allora, perché esistiamo?  
Viviamo in funzione del successo,  
Senza pensare alla finzione,  
Che in tenera età suscitava attrazione,  
Devozione all'orgoglio,  
E paura dello scoglio.  
Marinai in acque imprevedibili,  
Che navigano a vista,  
Verso un orizzonte impercettibile.  
Inconcepibile,  
Nel bel mezzo della tempesta,  
Il successo personale resta in testa,  
Sulle nostre barche già si faceva festa,  
E adesso l'acqua si scaglia contro la prua,  
Ma non è colpa tua e nemmeno sua,  
Intanto la poppa picchia sullo scoglio,  
Una voragine,  
Un vuoto incolmabile,



Che lacera il nostro battello,  
E avevamo faticato tanto per renderlo più bello,  
La nave affonda...  
E questo è un bel macello.

*Niccolò Santucci*

## Il respiro

Io mi sento viva.

Questo è il miracolo della vita.

Vi siete mai soffermati sul vostro respiro? E non parlo della semplice concentrazione su di questo, ma della presa di consapevolezza che noi esistiamo grazie ai nostri respiri. Ma ai nostri respiri! Non a quelli degli altri. Questo significa che noi siamo autosufficienti e che non dipendiamo dagli altri.

Aristotele disse che l'uomo è un animale, cioè un essere, sociale. Sì certo sociale, ma prima è un essere. Per diciotto anni ho pensato che il mio essere non potesse esistere senza gli altri.

Fino a oggi il mio respiro era all'unisono con quello dei miei amici, era diventato un mezzo per uscire, ballare, scherzare...

Non sentivo il mio respiro, non riuscivo a percepire il suono che emanava. Sentivo solo il rumore del mondo, di tutto ciò che mi circondava.

Con questo periodo, mi sono dovuta fermare, come tutti, e per la prima volta ho sentito il silenzio attorno a me. E questo silenzio assordante mi ha permesso di sentire questo nuovo suono, a cui prima non avevo dato importanza. Era una cosa scontata, una cosa che fosse naturale avere.

Vedendo scorrere le notizie al telegiornale, mi sono resa conto di quanto invece questo suono fosse prezioso e di quante persone darebbero tutto quello che hanno per poterlo sentire ancora.

E ho scoperto anche quanto è importante che il mio respiro rimanga pulito, affinché le altre persone possano beneficiarne.

Ed è per questo che affronterò questo periodo, non come qualcosa di negativo, ma come un'occasione per imparare a respirare.

*Marika Tatini*

## Il sole (Dio)

Il cielo era nero  
ed io piangevo,  
ancora non sapevo  
che era la morte  
subdola, oscura, spietata.  
Ma poi è uscito il sole  
ha dipinto di azzurro  
quel buio,  
ha scaldato i cuori  
con il suo sorriso  
e con la certezza  
che lui ci sarà:  
sempre.

*Davide Gibilerti*

## Il Sole non si vede

Chiusa da più di un mese sto a casa mia  
e non so più che sapore ha  
ormai la libertà  
Chissà quando potrò tornar  
a uscire in città , chi lo sa?

Sappiamo ciò che sta accadendo intorno a noi  
Però siamo così distanti da  
non ricordare più  
cosa si prova ad abbracciar  
chi gioia ti può dar,  
e il sorriso non si vede.

Noi crediam nell'ottimismo come una forza  
ma non ci ricordiamo  
che dobbiamo ancora tener  
la mascherina e un metro o più  
di distanza da ognun  
È così...

Spero che quest'agonia finisca presto  
Vogliam tornare vicini e  
Dimenticare perché  
La normalità ci aspetta già  
Ma adesso che cosa posso far  
per supportare chi combatte per noi?

*Greta Breschi*

## **Incessante Frastuono**

Intorno a noi, suoni e odori ci attorniano, da molto lontano, ci colpiscono; Il sole batte fortemente, quasi ad aggredire i nostri occhi, incolumi, semplicemente curiosi, Sfumature di grano, malto e lavanda sostituiscono il frastuono interiore che ci penetra, mentre tante piccole luci accendono la nostra mente.

*Laura Coppini*

## L'altra realtà

Anche oggi il pendolo mi ha chiesto di scappare dalla finestra sul tetto. Ho risposto che mi affaccerò intanto, che se mi arrampico, ancora una volta, dovrò stupirmi di tutto quel rosso.

Solo io e le Due Donne, guardandoci.

Vorrò poi avvicinarle. Allora, ridendo delle regole, camminerò sulle tegole, che mi racconteranno un avvenente materialità. Ma la mia mente sa, che, lasciandomi cadere giù, posso soltanto spiccare il volo, scegliendo un'altra realtà.

Torno a imbrogliarmi in un groviglio di pensieri, una matassa, colpa del Botero sopra l'armadio, mi supplica di scordarti. Invano, come posso rubarti al tuo ridere che già vuole stravolgersi e confondersi con il vento?

I bicchieri di cristallo ancora rifrangono frammenti del tuo sorriso, non hanno dimenticato l'incurvarsi delle tue labbra, e la tua voce, così pallida ora davanti a questo sopravvivere ancora più smunto.

Con lo specchio cantavo di quel giorno, ho trovato la bellezza guardandoti il collo, plasmato in costellazioni di lentiggini sulla tua pelle di cera. Le ho catturate qualche volta, di nascosto, sulla carta del mio quaderno. "È troppo tardi" l'ho sentito sfogliarsi piangendo dall'altra stanza, la pioggia che l'ha inzuppato ha lavato via dalle pagine le ultime impressioni del tuo viso.

Il letto è convinto che non dovremmo fermare il tempo, ma acquisire dai ricordi edulcorati scoprendo ciò che ci resta da costruire. "Senza dimenticare! Dimenticare vi uccide!"

Ma la sua voce viene soffocata dal frenetico premere di mani indifferenti ai lati del mio corpo.

Il sussurrare straziante delle coperte non vuole cessare. Zitte! So bene che le sue mani delicate, così facili da ritrarre, mi richiamavano brividi e non disgusto!

Starò qui,

in contraddizioni, con gli occhi sulla lampada, già diventata il faretto del tuo motorino, che, noi agguantati dalle timidezze, rossi, rossi e fragili, fragili, aspetteremo smetta di mormorare e con noi in groppa si affretti verso

casa. Ci inonderà la voglia di gridare il nostro vivere vivi, risvegliati, non più costretti a tornare proiezione perfetta di un quadro; umani di limiti e miti.

Il cappio di perle che mi pendeva sullo sterno sarà teso a raggiungere la strada appena percorsa, urla di canto, noi, come fuggiaschi, scapperemo. Poi, sdraiati sul dorso della città, dipingeremo le nuvole con le parole, la mente di altrove, inventando un'altra libertà.

*Marta Moretti*

## La Battaglia più strana della storia

Siamo fermi. Soffocati dal nostro incontrollabile senso di libertà. Indomabile o irresistibile? Qual è la domanda che dobbiamo porci? Riusciamo a controllare la battaglia contro il tempo che stiamo affrontando? È un evento violento che interrompe ogni momento, un ribelle motivo per mandare all'aria tutto o un affascinante battaglia capace di rafforzare la nostra efficienza?

Stiamo osservando una realtà in cui oggetti consistenti e resistenti perdono la loro solidità. Non tutti però, soltanto uno di essi è rimasto saldo, ma questo è consumato da formiche. La paura aggredisce gli oggetti, come il "mostro" ha fatto col corpo di alcuni, lasciando solo l'anima.

Come ognuno di noi affronta in maniera differente la realtà di questo periodo, così Dalì rappresenta gli orologi in maniera discrepante, segnano tutti ore diverse.

E poi ci sono anche quelle lancette immobili piegate su una realtà oggettiva immota. Oppressi da un senso di vuoto indelebile, incapace di essere colmato. Per questo siamo fermi, non sappiamo effettivamente cosa fare e quello che stiamo facendo è in grado di superare il dissidio.

Come gli orologi molli rappresentano la relatività della percezione temporale, così ognuno di noi ha una propria sensazione transitoria rispetto alle medesime situazioni.

Ma su una cosa siamo tutti d'accordo: vorremmo fermare il tempo, trovare la soluzione al problema e svegliarci domani come se non fosse successo niente.

"La Persistenza della Memoria" ... una volta guardato il quadro è difficile dimenticarlo per le cose assurde che contiene; una volta usciti da questa gabbia chiamata "casa" ricorderemo questo periodo come la "battaglia più strana della storia".

*Martina Marra*



## La bellezza nel collaterale

Fulmineamente sottratto,  
inerme ti allontani  
nel più tempestoso dei mari.  
Ormai la Terra permane memoria.

L'impeto del mare è cessato,  
ed ora scorgi nell'acqua  
la più pura bellezza.

Cauto impari a nuotare.  
Ancora distesi,  
noi lentamente  
reimpariamo a camminare.

*Serena Pazzaglia*

## La città

Brucia nel cuore un sentimento spento  
di quella magia volata col vento  
delle notti insonni  
di chi ancora ci sta provando.

Dorme  
la città  
che ancora vede il risveglio del sole  
e il suo lieve tramontare  
dietro a quei tetti  
che adesso sembrano troppo vicini.

Per le strade  
sguardi timorosi  
taluni indifferenti  
unico tocco d'umanità  
che rimane sui nostri visi.

L'aria è sempre più pesante  
anche se il vento soffia ancora,  
le rondini  
sono tornate anche questa primavera

ma il silenzio della città  
non era mai stato così grave.

*Rebecca Guglielmo*

## La naturalezza della natura

Chiusi in casa  
ormai gabbia.  
Usciamo e sentiamo  
il silenzio che parla.  
Il vento porta le voci dei morti e  
vedo loro  
gli alberi, simbolo di rinascita.  
Lì dove è stato versato sale  
c'è vita  
Dove abbiamo portato morte  
c'è vita  
Dove siamo stati avidi  
c'è generosità  
Dove siamo stati crudeli  
c'è bontà  
Dove abbiamo pensato di essere Dio  
c'è semplicità.  
La semplicità nel farci capire che l'equilibrio non è nostro.  
Della natura.

*Eleonora Prezioso*

## La partenza di cuor cavaliere

O cuor cavaliere, eroe coraggioso,  
quante imprese hai affrontato,  
quanti draghi hai sconfitto,  
quanti alleati tra le lacrime hai ucciso!

La strada fin qui è stata lunga,  
il cammino arduo e impervio,  
ma tra poco arriverai a un altro bivio  
per cui non c'è spada che tenga:

scegli bene e non fare errori,  
non cedere all'oscurità  
altrimenti ti divorerà  
e sarà difficile uscirne fuori.

Ora va, esplora questo mondo  
di dolore e di piacere,  
di tristezza e di gioia,  
di forza e di debolezza,  
di vita e di morte.

Chiederò il tuo aiuto se un mostro dovrò  
affrontare, così libero potrò cavalcare  
e l'interno e l'esterno veramente amare.

*Riccardo Unitulli*

## La primavera dopo la quarantena

Noi rinasceremo.

Rinasciranno vite diverse, non più appassite dal lungo silenzio in cui il nostro nemico ci ha costretti crudelmente.

Voglio concentrarmi su questo, sulla Primavera e la sua, la nostra, rinascita.

Immagino che l'attesa sia un grande, caldo grembo accogliente.

Ed ora, mentre noi soffriamo tra le mura domestiche, dentro questo grembo stanno maturando i frutti delle nostre lacrime, che sono riuscite, resistendo, a donare la luce a un nuovo, piccolo essere, una piantina germogliata.

Trionferà la vita. Rifletto che questa Primavera sarà madre di una vita diversa per ognuno di noi, perché sapremo apprezzare le piccole cose: l'aria tiepida, il cinguettio degli usignoli, il nostro respiro sereno, dopo un lungo periodo di parole pesanti e respiri affannati.

Anche il monte si rivestirà di una fitta flora verde estiva, abito nuovo nato dalle radici ghiacciate.

La parola "Primavera" richiama il passaggio tra le stagioni fredde e quelle calde: dal latino "prima" e dal sanscrito "ver". In inglese "spring" significa sorgente.

Questa primavera sarà la sorgente della ripartenza del mondo. Affiorerà la bellezza in noi, dopo tanto tempo trascorso solo in cucina, in soggiorno, in camera da letto: io mi sentirò più bella.

Sì, più bella, come mi sento ammirando la "Primavera" del Botticelli.

Dal bocciolo della nostra speranza nascono poesie come questa.

### **Endecasillabi in quarantena**

La casa è paziente, ogni giorno mi ama:

sento fresca la mattina canora

le sue nubi tappezzan questo cielo,

mi sveglio affamata di dolciumi,

lor che sempre mi deliziano i giorni

quando alla tivù parole grigie

sono pronunciate e mi rattristo io.

Allo scrittoino a scriver poesie  
me ne sto pensierosa ma felice.  
Giunge il pomeriggio, è caldo e sicuro,  
col suo corpo forte e chiaro, bello lui!  
Rischiara la mia mente reclusa ora,  
vogliosa di veder prati e libertà.  
Vien la sera, o malinconica gioia!

*Alice Lobreglio*

## La Solitudine in Quarantena

Il nostro mondo si è fermato  
così all'improvviso.  
Niente è come prima,  
niente come prima sarà.

Non chiederci spiegazioni in questi giorni,  
passati camminando fra le mura,  
sentendo soltanto il nostro respiro  
come un leggero battito di ali.

Li vedo passare davanti a me,  
in fila uno ad uno,  
tenendosi per mano  
lento scorrono nel mio giardino.

Non chiederci dei nostri pensieri  
ornati di malinconia,  
fluttuando non scappano via,  
il cielo è troppo lontano.

I colori sono svaniti,  
è rimasto solo il rosso,  
segnando il percorso  
con il cuore spezzato.

Non chiederci né oggi né mai  
dove tutto questo ci porterà.  
Risposta non c'è.  
risposta non ci sarà.

*Kevin Cortini*

## La Stella e il Marinaio

Stella, ti spegni, lentamente,  
come un fiammifero la cui luce se ne va  
via.

In una notte come questa il marinaio  
imbrogliato alla barca,  
ti cerca  
invano.

È mare piatto, morto  
dove si sente ma non si vede:  
intorno è solo nebbia.

Stella precipiti in solitudine  
e dove non lo sai:  
sei un dono rubato alla vita.

Navigante, ti disperì,  
la tua guida è perduta ed il tuo cuore trafitto:  
sangue di rosa  
profumo di ferro.

Girati marinaio e vedrai nella bruma  
bagliori,  
non di fari bensì di orfani che  
come te,  
soffrono  
sotto un cielo inerme che piange stelle.

*Sofia Redegalli*



## Nemico al velluto

Il cielo  
cupo  
del 20 Aprile.  
O forse è il 21  
Ero sicuro fosse il diciannove  
Il tempo scorre sicuro  
Con il passar delle rose.

Sento qualcosa di muto  
Nell'aria, si muove  
Leggiadro nemico al velluto  
Nel polmone, non muore.

La mia mente 2.0  
Lo sguardo è un logaritmo  
Esame tiranno e Cerbero  
Sanguinano le pupille degli studenti  
Con un mucchio di pagine  
ardenti.

dormiveglia durante  
Mezzogiorno  
Una presenza agonizzante, chiede riparo  
Al calor di un corpo  
In un polmone singhiozzante.

Nel mio universo la gente soccombe  
Nell'universo 32 bestemmian le suore

Nell'universo 47 la Quarantena è nelle catacombe  
Stephen Hawking aveva ragione  
Ci sono tante dimensioni, ma nessuna ci sta a cuore.

Le mura schiacciano, si stringono  
Intorno alla mia sanità  
mentale  
Mi concedono un ultimo sospiro  
Che cerco di evitare.

Solo adesso vedo le stelle  
Quelle che dante descrisse  
E con un sorriso di sfida  
Accetto la mia sorte  
Come il viaggio di Ulisse.

Forse sono pazzo io  
O forse lo sono gli altri.  
Il tempo non si è fermato  
E porterà via gli strascichi  
Dell'ennesima strage  
Che la gente dimenticherà,  
tornando ad odiarsi e invidiarsi  
come gli scialacquatori nell'aldilà.  
E se avrò torto  
Rinchiudetemi pure...

*Leonardo Rusignuolo*

## Lontananza

Se solo potessi  
Correrei lì da te.  
Ti abbraccerei,  
Se fosse un giorno come un altro.  
Ti bacerei,  
Se solo tu fossi qui.

Ma siamo distanti,  
Allontanati da un nemico  
Invisibile e silenzioso  
Che ci aliena dal mondo  
E ci porta via i nostri cari.

Piangiamo vite innocenti,  
Rimpiangendo la quotidianità.  
Ci lasciamo trasportare dai ricordi  
Di momenti felici ormai passati  
Che non sappiamo  
Quando potremo rivivere.

Tornano le volpi nelle città,  
Le strade sono ormai deserte  
E le case sono affollate  
Da persone che si amano  
O che non si sono mai vissute.

*Rebecca Signorini*

## Lui e noi

Lo chiamano Coronavirus il motivo per cui la nostra vita normale si è fermata.

Ultimamente è veramente Lui a portare la corona, quell'essere tanto piccolo quanto pericoloso, così tanto che il mondo intero deve collaborare per togliergliela questa corona.

E Lui gira, vaga, viaggia per il mondo e ironia della sorte Noi invece non possiamo.

Ci mancano le persone importanti e non le possiamo vedere mentre viviamo nella paura che invece Lui possa fargli visita. Un po' ci prende in giro questo virus, ama i gesti d'affetto tanto quanto li amiamo Noi perché basta un bacio, una carezza perché lui possa continuare il suo viaggio di persona in persona. Lui vive così, entra nei corpi altrui e pensa di potersene appropriare e farsene ciò che vuole.

Ci sentivamo quasi intoccabili eppure è bastato un essere minuscolo per esaltare la nostra enorme fragilità.

Noi esseri umani siamo incapaci di capire l'importanza delle cose, dare valore non è mai stato il nostro forte ma adesso forse qualcosa l'abbiamo capito.

Ed io una cosa l'ho imparata, infondo la normalità non è poi così banale.

*Alessia Scalia*

## Ma se guardassimo oltre?

“Non ci rendiamo conto di ciò che abbiamo finché non lo perdiamo”. E' incredibile come certe frasi non abbiano tempo. Solitamente passiamo la maggior parte della nostra giornata a lamentarci del traffico, della folla che ci travolge per le strade del centro, delle persone che ci salutano ma che noi vogliamo evitare. A volte la nostra vita è talmente frenetica che non riusciamo a goderci una semplice passeggiata durante la bella stagione oppure la sera rincasiamo talmente stanchi che non passiamo il tempo che vorremmo in famiglia. Una volta iniziata la quarantena, la routine è cambiata completamente e adesso faremmo di tutto pur di rivedere tutti, anche chi non sopportiamo, di camminare liberamente senza tener conto delle distanze, respirare l'aria non filtrata da una mascherina. La gravità della situazione è indubbia, ma se guardassimo oltre? La natura si è risvegliata, l'aria è più pulita, invece di evitarci ci affacciamo ai balconi a cantare insieme a degli estranei, stiamo mostrando compassione e altruismo. Manifestiamo, come mai prima d'ora, la nostra più profonda gratitudine ai volontari, ai medici, a coloro che si impegnano al massimo per aiutare il prossimo. Avere più tempo libero ci permette di stare con genitori o figli e ascoltarli senza distrarci pensando ad altro, trovare nuovi hobby risvegliando la nostra creatività per ribellarci alla noia. Abbiamo l'opportunità di occuparci di noi stessi e ritrovarci dopo esserci trascurati a lungo. Possiamo riallacciare rapporti con chi non avevamo la possibilità vedere o sentire per motivi di vario genere e capire chi sono davvero le persone che tengono a noi, che ci chiamano anche solo per sapere come stiamo. Tutto ciò non deve essere oscurato da questa terribile pandemia, anzi, deve darci la forza di superare le difficoltà e di resistere alla voglia di uscire per salvaguardare noi e gli altri, ricordandoci che non siamo soli. Deve darci la capacità di apprezzare ciò che abbiamo senza darlo per scontato e la speranza di un mondo migliore una volta superata questa sfida.

*Giulia Nesi*

## Maledetta normalità

Cala il vespro  
sui tetti fiorentini, pare  
una Rosolida  
pronta ad inghiottire le anime  
sole e nostalgiche;  
sprofondo sempre più  
in quest'infinito incubo.  
La mia testa: tela di ragno,  
intrappola il ricordo della quotidianità.  
Il mare riempie gli occhi e  
annega la vista di lontane lucciole;  
ansia e nostalgia litigano sul mio volto.  
Il desiderio di urlare  
strozzato in gola  
dalla paura dell'oscuro futuro.  
Queste labbra  
che prima baciavano le tue, adesso  
sono graffiate da una mascherina.

Tic Tac...

Tic Tac...

Tic Tac...

Sorge l'aurora  
sui tetti fiorentini, pare  
una madre  
che abbraccia il figlio;  
il cor mio tace  
di palpitar.

Il respiro del vento:  
vettore di note e incanti,  
profuma di libertà.  
I sorrisi danzano  
sulle labbra dei borghesi,  
e le musiche riecheggiano  
nelle piazze, abbandonando  
i balconi.  
Stretti in un abbraccio  
capisco che  
sei l'abito più elegante  
che possa indossare.

Tic Tac...  
Tic Tac...  
Tic Tac...

Mi soffermo. Ascolto.  
La melodia dell'entusiasmo  
è stata uccisa.  
Ora, s'ode solo lo sfrigolio meccanico  
della frenetica vita  
che incendia  
le nostre anime.

*Vieri Boschi*

## Non temo la morte

Non temo la morte,  
ma la paura.  
Non temo la reclusione in casa,  
ma la natura.  
Non temo il silenzio,  
ma le grida strazianti dei malati in cura.  
Il ricordo della vita che rinnegavo  
riaffiora in me ogni notte e mi tormenta,  
il desiderio di riavere ciò che prima disprezzavo,  
è così forte, che mi spaventa.  
I sentimenti repressi mi opprimono, si lamentano,  
mi asfissiano, mi tormentano.  
Ma c'è qualcosa, qualcosa  
che alimenta i miei sogni, che smuove il mio amore,  
che inonda la mia anima, che invade il mio cuore,  
è la speranza che in me riposa.  
Grazie a lei, non temo più ciò che temevo prima,  
grazie a lei, non sono più ciò che ero prima.

*Emma Montagnani*



## Odio la quarantena

“Odio la quarantena”, è una frase pesante da dire!

È vero, onestamente è abbastanza noioso avere giornate così monotone, però se ci pensate quante volte la mattina, appena svegli, ci siamo detti “voglio restare a casa” o, prima di uscire, abbiamo pensato “oggi non ho proprio voglia?” tante ovviamente. Eppure ora non vediamo l’ora di ritornare a scuola, svegliarci presto e fare le corse per non arrivare in ritardo a quel fatidico appuntamento tanto atteso.

Se ci fate caso, questa lunga permanenza a casa ci sta facendo riflettere e riconoscere che quelle abitudini a noi indifferenti, quasi insignificanti, che facevamo tutti i giorni, d’altra parte sono risultate fondamentali.

Può essere dura, ora come ora, passare gran parte delle nostre giornate stando a letto, ma voi pensate a quando tutto questo finirà...

Torneremo ad uscire, a fare amicizie, conoscere nuove persone, luoghi, parole e situazioni. Torneremo a toccarci, magari per scherzo, magari per rabbia, magari per passione..

Ritourneranno i brividi sul nostro corpo, non solo di freddo, ma bensì per la persona che abbiamo davanti.

Rivedremo le persone, per noi importanti, ridere e divertirsi; rivedremo le coppie che si baceranno e si riuniranno in una sola persona...

Sentiremo di nuovo tutti i rumori delle macchine, dei banchi che strusciano per terra, prima e dopo una verifica.

Sentiremo l’acqua che ci bagna durante una corsa per tornare a casa.

Ci ubriacheremo di nuovo fino a non capirci più nulla, ci risaranno quelle sere a fumare al parchetto con il nostro gruppo di amici e a ridere per le minime cavolate.

Torneremo a spaccarci le gambe e le braccia in una palestra, in un campo o per la strada. Torneremo alla nostra routine..

Ritournerà tutto come prima! Amori, amicizie, rivalità.

Ci vuole tempo, ma si sistemerà tutto.. si sistemerà tutto perché in quel tempo in cui noi staremo a casa riusciremo a dare il giusto valore alle cose, rivivremo tutto con un entusiasmo diverso, maggiore o minore che sia;

sarà una nuova e magnifica avventura, arriveremo al tal punto da non rimpiangere più questo virus, ma da una parte ringraziarlo per il tempo che ci ha fornito per arrivare a farci godere la vita ed i suoi periodi in modo indimenticabile e al massimo! Scopriremo di nuovo le vecchie emozioni che provavamo e saranno amplificate.

*Giulia Morelli*

## Pareti

Marmo. Questo ero diventata,  
sculpita da un amore così pesante  
da farmi addormentare all'improvviso.

Ricordo le sue urla, le tenebre insormontabili  
che mi avvolgevano e mi soffocavano,  
mentre la città mi sorrideva e io non volevo  
svegliarmi.

Quel giorno fu lei a travolgermi,  
la voragine più indomabile che il mio cuore  
avesse mai afferrato.

Mi spinse contro il fondo del buio  
e mi chiese di osservare le pareti,  
fino a quando non avrei strappato quelle radici  
ancora troppo ancorate al mio dolore.

Liberai in me furiose tempeste,  
schegge di vetro, che con il passare degli attimi  
si facevano sempre più lontane.

Urlavo e le spazzavo via,  
mentre quelle pareti  
mi guardavano, mi incitavano, mi  
volevano viva.

In un tempo in cui il mondo dava vita al niente,  
strinsi al petto la voragine,  
e finalmente salva, corsi verso il sole.

*Aurora Orlando*

## Pensare

Non è poi così negativo se voi ci pensate,  
da piccola  
mia hanno detto che per salvare il mondo dovevo essere importante;  
mamma guardami ora,  
guardami farlo in pigiama e ciabatte.

Ma a parte l'ironia;  
Pensate!  
Pensate!  
Migliaia di persone che aspettano di essere salvate,  
migliaia ancora non contagiate  
ma le coscienze di coloro che lo sono?  
Angoscianti tra il dolore fisico e il senso di colpa,  
col dubbio di quanta gente lì,  
nella stessa stanza,  
sia là per colpa loro.

Perciò urlami che è tutto un brutto sogno,  
dimmi di svegliarmi  
e sussurrami che milioni di persone non sono lì fuori agonizzanti  
o spaventate:  
tanti,  
per la paura di essere contagiati;  
tante,  
perché in casa con partner violenti  
o alcolizzati.

Pensate ai bambini,

quelli nati ora  
che lottano dal primo giorno  
e quelli che per genitori  
hanno medici, infermiere, dottori  
e aspettano il loro ritorno  
per poi vederli distrutti dal sonno.

Pensate alle famiglie  
che già da ora lottano contro la fame  
e che ormai non possono migliorare,  
perché il lavoro non c'è  
e il denaro scompare.

Pensate, a chi qualcuno ha perso,  
per loro il mondo non sarà mai più lo stesso,  
perché del loro amore  
non rimane altro che un amaro sapore.  
Pensate a chi piange per non aver detto addio,  
a chi si dispera e si perde nell'oblio.

E poi ci sono io,  
una persona qualunque,  
che di notte cerca con lo sguardo la stella più bella,  
sperando  
che da qualche parte  
qualcuno stia guardando la stessa stella.

E così non mi sento più sola,  
perché spero che finché tutto non avrà fine  
ci sarà qualcuno,  
che come me,

guarda le stelle pensando la stessa cosa;  
immaginando qualcuno  
lì con loro a dargli supporto,  
ad essere la loro spalla su cui piangere.

E allora nasce una nuova speranza,  
la voglia di andare avanti,  
la voglia di non arrendersi.

Tutto nelle stelle,  
perché loro saranno là tutta la notte,  
ad ascoltarvi,  
e anche se spariscono di giorno  
sono sempre lì a sostenervi.

*Patrizia Purja*

## Per l'amore lontano

Immagina la terra  
immagina i colori.  
Immagina la luce che ti tocca il viso,  
confondi il calore del sole con quello delle mie labbra.  
La mia brezza d'estate abbraccia il tuo corpo inerme,  
ti desti al suo invito, cullato dalle carezze  
che sono il mio pegno verso il tuo cuore.  
Immagina le mie ali a proteggerti,  
immagina le mie lacrime a dissetarti.  
Immagina le mie mani  
onde docili di mille mari  
pronte a sfiorare la tua pelle  
che è seta  
che è rugiada.  
O guerra  
silenziosa e maledetta  
che separi due respiri,  
verrà il giorno in cui  
di nuovo  
saremo in cerca di tramonti e battiti e risa e vita.  
Verrà il giorno in cui  
le canzoni  
le canteremo piano, pelle contro pelle  
e un metro  
sarà stato solo un antico prezzo da pagare per noi,  
per te,  
amore.

*Maddalena Grillo*

## Pezzi di storia

Ci ritroveremo nei libri di storia.

Questa è ciò che continua ad aleggiarmi in testa da quando sono chiuso in mezzo a queste quattro mura. Non smetto di pensare a questa frase in ogni momento della giornata: da quando mi alzo a quando poggio la testa sul cuscino in attesa di sprofondare in un mondo senza gabbie e maschere.

Ci ritroveremo nei libri di storia. Apriremo quei manuali di carta e plastica così antiquati per il tempo, mainsostituibili, e leggeremo a chiare lettere la frase: “2020 e il Coronavirus”.

“Chissà se diventeremo testimoni” penso fra me e me. “Chissà se andremo in giro per scuole o associazionia parlare di com’era vivere in un tempo in cui era vietato qualcosa di apparentemente così irrinunciabile. Forse non sarà nemmeno la fine; forse basteranno le testimonianze scritte, oppure la cosa peggiorerà e questa reclusione è solo l’inizio. E se non ci fosse mai una soluzione? E se la nostra vita fosse cambiata per sempre? Una sorta di rivoluzione?”

E immagino, immagino e lascio che questi pensieri aleggino sopra i miei giovani occhi come nuvole in unciel sereno; lo stesso cielo che posso vedere solo attraverso un vetro.

“Chissà se sarà così per sempre”.

Una situazione così irreal, talmente tanto che mi fa vedere la mia casa come una torre altissima e isolata dal mondo, facendomi sentire quasi come uno di quei prigionieri delle favole o delle storie che ci raccontavano prima di dormire.

“Casa mia sarà sempre una torre? Sarò sempre un prigioniero in attesa di un eroe che mi apra le porte e mi faccia uscire? Oppure dovrei farlo da me?”

E, mentre rifletto su tutto questo, noto cose in casa che prima erano invisibili: “Da quando questo quadro rappresentava questa cosa? Da quando avevo questo libro? Da quando Il soffitto era di questo colore?”

Alzare lo sguardo e scoprire cose che, nella fretta della routine di città, ti sfuggivano come soffi di vento. Abbassi lo sguardo e scopri lati di te che nemmeno conoscevi, caratteristiche, passioni e anche dolori che prima vivevano solamente nel tuo inconscio.



E, da questo nuovo sguardo che ti è stato donato, realizzi che forse non sei un prigioniero nella torre del drago, ma un monaco che non guarda all'isolamento, alla distanza e al pericolo come mali, ma come occasioni.

Occasioni per scoprire nuovi dettagli del mondo, di noi e per prepararci alla nostra vita futura e autonoma. Facciamo la storia, insieme.

*Lorenzo Serafini*

## Privi di catene

Sospesi sopra un filo come un funambolo  
Venivamo trascinati dal vento  
Verso un futuro incerto  
C'è chi suonava un nuovo strumento  
Chi tentava d'ingannare il tempo  
Chi insegnava le vocali al proprio figlio  
Chi si svegliava la mattina presto per consegnare un pasto  
Marquez riecheggiava nelle case  
I nonni raccontavano ai nipoti mille fiabe  
Di supereroi vestiti con camici blu  
Che combattevano giorno e notte il nemico Belzebú

E di fronte alla paura dilagante  
Abbiamo preso coscienza delle nostre mancanze  
Degli affetti dati per scontati e dei sentimenti inconfessati

Ma andrà tutto bene  
Arriverà il giorno in cui non avremo più catene  
In cui potremo riabbracciarci senza preoccuparci  
Contagiati dalla stessa o maggiore voglia di amarci

Fermi in attesa di conferme  
Tentavamo di viaggiare con la mente  
Spinti dal nostro essere ribelle  
Come fanno i vagabondi delle stelle  
E guardavamo molti film in bianco e nero  
Per nostalgia e per un po' di gelosia

Attendevamo il ritorno del drive-in  
Per recuperare i baci sospesi tra i vari decreti

E di fronte alla paura dilagante  
Abbiamo preso coscienza delle nostre mancanze  
Degli affetti dati per scontati e dei sentimenti inconfessati

Ma andrà tutto bene  
Arriverà il giorno in cui non avremo più catene  
In cui potremo riabbracciarci senza preoccuparci  
Contagiati dalla stessa o maggiore voglia di amarci

Ma andrà tutto bene.

*Lucrezia Cardini*

## Profonda assenza

Quarantena:

Il mondo, visto da qui, è lutto

Pena

La vita torna

A ridere dell'uomo

Che si credeva un dio

Ma che è caduto

Prono

Ed Io

Perso

Polverosa ombra

Di me stesso

E mentre resto qui sommerso taccio,

di pagine sbiadite di memoria

Io rileggo, assorto, la mia storia

E rapito dai miei pensieri giaccio

Presto prego un Dio che non conosco

Di finire ora questo isolamento

Di donarmi anche oggi mia la pace

Perché il vero male vien da dentro

Viene come un ladro nella notte

Viene come il male più profondo

E sconquassa e distrugge il mondo

Ma io resto qui  
Per nulla convinto che  
Poi andrà bene

In questo mondo  
Che è tutto mio e  
Non m'appartiene

*Cosimo Calvelli*

## Quando racconterò la quarantena

È sorprendente pensare a come la situazione in cui ci troviamo ora avrà forti ripercussioni anche nei prossimi anni; e molte volte, durante questo periodo particolare, ho pensato a come sarà raccontare alle prossime generazioni come è stato vivere “ai tempi del covid 19”. Se dovessi partire da un momento, sicuramente partirei da quando si cominciò a sentir parlare di questo misterioso virus per la prima volta: correva l’anno 2020, gennaio, e inizialmente io (come molti) non ci prestai molta attenzione, era soltanto una delle molte notizie che si sentivano alla radio della macchina mentre andavo a scuola o al telegiornale durante il pranzo dalla nonna. Insomma, era una brutta notizia come tante. Ma poi ecco che inizi a sentire che il virus è arrivato in Italia, ma pensi “ehi, le scuole son state chiuse solo al nord, vedrai che qui non ci sarà”. Ecco però che arriva pure da noi, e pochi giorni dopo la scuola chiude: ah, non mi immaginavo quanto mi sarebbe arrivata a mancare. Dopo l’iniziale euforia per la chiusura, comincia la nuova routine: ti svegli la mattina, solo in casa, guardi un po’ di tv, giochi, leggi... all’inizio ti sembra quasi una vacanza. Il tempo passa, ed ecco che la data di rientro a scuola viene rimandata; qua cominci a capire che forse la faccenda è ben più grave di quanto pensassi. Poi, l’isolamento totale: non si può più uscire, nemmeno per una passeggiata. La cosa più tremenda per me è stata rendermi conto di quanto le giornate fossero uguali tra loro, stando chiusi in casa: videolezioni, compiti, gioco, libro; dopo un po’ si perde la cognizione del tempo. I giorni si trascinano stancamente, senza variazioni, il tempo sembra passare lentamente ma allo stesso tempo molto rapidamente. In poche settimane sprofondi nell’indefinito, nell’incertezza: non sai più quanto tempo è passato dall’inizio di questa quarantena. Insomma, così io racconterei la mia quarantena alle prossime generazioni. Ovviamente non so ancora come si concluderà questa favola dell’orrore (perché di questo si tratta) che racconterò ai miei futuri nipoti, ma spero vivamente che potrò concludere il racconto con un bel “e vissero felici e contenti”. Lo spero davvero.

*Lapo Giorgetti*

## Quattro mura

Quattro mura recludono  
delle vite circondate da agenti di mortuaria indolenza  
le conducono ad un ineluttabile  
inaridimento  
dettato dalla perentoria, fallace fissità  
del permanere, stagnare in una  
condizione univoca  
asfissiano l'aria che lambisce la loro figura  
calcinano le loro esistenze in un  
eterno presente murato  
in un infinito tempo passato  
ma ne allietano il futuro  
insignito da una realtà che sormonta il muro  
colorito da una rinascita epocale.

*Matias Noferi*

## Se potessero parlare..

La pandemia ha lasciato libero sfogo alle emozioni che si rintanano nella nostra mente. Queste sono molte, diverse, peculiari e se potessero parlare, sicuramente avrebbero di che dire.

Per prima la Noia, colma di una fame indefinita, che con il suo apatico tono infastidito si lamenta della sua presenza sempre più frequente nella vita delle persone. Non prova niente nei confronti dei suoi 'creatori' e non fa altro che starsene distesa sul divano pronta e preparata a non essere produttiva. Litigando con la conseguente sorella Pigrizia, perché le impedisce di andare a saziare la sua voglia di cibo, viene subito interrotta dal Divertimento.

Ingelosito e triste per la poca considerazione che gli umani gli stanno dando, il giovane e solitamente arzillo Divertimento, chiude seccato la lamentela dell'amica. Ribatte dandole dell'egoista e chiedendole di lasciargli un po' di spazio nel cuore di tutti; ma è già consapevole di non poter avere grandi risultati nel breve termine.

Incoraggiato dalla Gioia s'inorgolisce e insieme tentano di rubare qualche istante alle lunghe giornate di nullafacenza.

Purtroppo ad avere il controllo delle case e delle menti sono quasi per tutto il tempo emozioni più negative. Si uniscono infatti, alla confusionaria discussione, la veterana e prepotente Rabbia e la dolce e fredda Tristezza.

Esordiscono con parole di sconforto e di protesta per la loro assidua e insistente presenza nella vita quotidiana. Rabbia, dopo aver criticato ogni cosa attorno a lei, esprime soddisfazione nell'essere presa in considerazione ma allo stesso tempo, a causa della sua temperanza, è irata e offesa dall'impossibilità di una felice e calma esistenza; mentre Tristezza beh, non trova motivazioni per farsi avanti e parlare.

Dall'ombra spunta intimidita Nostalgia, la più solitaria del gruppo. Ha difficoltà ad esprimersi ma fa comprendere agli amici di sentirsi crescere e crescere, quasi fino ad avere l'impressione di scoppiare. Si sente al centro dell'attenzione e ha forti sensi di colpa nei confronti di chi, a causa sua, non si può dar pace.



Così, incapaci di trovare una soluzione e l'equilibrio, le emozioni continuano a vivere in una routine estenuante e logorante.

*Lucrezia Bacci*

## **Siamo qui, siamo ora**

Siamo qui, siamo ora  
Confinati tra i nostri pensieri assordanti  
Mentre il mondo fuori si è fermato, tra dolore e disperazione  
E affacciate alla finestra  
Percepriamo il suo battito lento  
E ci nutriamo voracemente di ricordi più felici  
E ci aggrappiamo alle parole  
Perché per quelle non esiste distanza  
E ci abbandoniamo a effimere illusioni  
Nella speranza di evadere  
Da una realtà che ci ha incatenati  
Con violenza e senza preavviso  
Al confronto con il nostro essere più profondo.  
E pervasi da una paura sconosciuta e da una quieta malinconia  
Non temiamo più il domani  
Intanto siamo qui,  
Intanto siamo ora.

*Francesca Cartelli*

# Silenzio virale

*Firenze, Pasqua 2020*

Ammutolite riposano  
le strade del centro città;  
I loro nomi  
uniche parole  
che rimandano all'immagine  
d'una frenetica vita.

I campanili di pietra  
osservano dall'alto  
quelle ampie piazze  
vuote.  
Le loro campane  
unico canto  
udibile nella città  
chiusa nelle sue mura.

Solo una piccola margherita  
cresciuta sul lato della strada  
è il segno  
d'una primavera appena nata.

Il resto delle vie è percorso  
da una desolazione ormai globale:  
essa trova il suo riflesso  
negli occhi di un cardinale  
che benedice la città  
dal sagrato della Cattedrale.

*Filippo Guarino*

## Un lontano caffè

Prendo la macchina del caffè tra le mani  
La guardo, la pulisco, ma quel granello di malinconia rimane  
Lì, tra quella polvere color terra, l'animo si mescolava ad altri animi  
La, tra quel calore, dove l'amicizia faceva liberare le nostre teste di spine  
intrecciate  
Lì, dove la bollente sete di ricerca di noi si sorseggiava di amore fraterno  
La, dove versavo le mie lacrime e liberavo le risate più sincere  
Qui, ora, invece, incrocio le mie dita sole  
Sudano, perché non hanno altri palmi da stringere  
Perdo i miei pensieri in questo caffè macchiato, non di latte  
Ma di tedia amicizia, che scorre dentro il mio corpo  
E che smuove il mio cuor di tristezza e sconforto  
Lo asseta di piccoli ricordi passati  
Ed io, fragile come il vento in una tempesta, divento fruscio dei pensieri  
Mi muto poi, così, in sorgente di lunghi messaggi e sinceri testi che,  
bagnando poi la terra di chi legge,  
rincuorano le persone che da tempo non vedo  
Riscaldando i loro cuori, freddi come il mio, cercando di porre una effime-  
ra spensierata serenità  
La retorica domanda è, ormai, la stessa: quando finirà?  
Non lo sappiamo e, nel caso conoscessimo la risposta, staremmo mentendo  
Ciò che però ci fa ancor pulsar le vene è la speranza  
Sì, la speranza, tinta di verde che, fin da quando nasciamo, ci incrocia lo  
sguardo  
Sorridendoci e facendoci un cenno, allungandoci le mani, come a volerci  
eternamente cercare  
E noi, dolcemente ingenui, siamo incuriositi e la rincorriamo  
Il suo cammino è fiume di petali di sentimenti: li possiamo annusare, guar-  
dare, toccare,

sentire come si accarezzano fra loro, desiderando innocentemente di baciarli

Ma la speranza in fondo cos'è?

È questo: un percorso che ci tiene vivi, che ci fa respirare dentro le fiamme dei problemi

E noi, in questo tempo, abbiamo bisogno di abbracciare la luce del faro di questa fine

Altrimenti, davanti a noi, si palesa il buio, angosciante, che ci sotterra

Ma non possiamo né dobbiamo crollare: la luce del vittorioso esito,

invisibile come il nostro nemico,

schiaccerà l'avversario

e noi, poi, brinderemo assieme, sorseggiando il caffè, bollente di abbracci e d'amor

*Gabriele Pasqua*

## Veggio non tenue speranza

Laggiù fiorivan fiori...là corvi sibilan parole  
i piè han scalzi suoni, strade risuon silente  
la morte grave grazia: tu vecchile non vivi giusto.  
Stormi di becchi corvi, del nerume ti confugge  
rumor sentito sordo, inermi a te o mi virulenza  
al vivo ti annidi. Senza sibilo aspetto.  
L'Alloro vince trivia echeggiando ancor il valor  
de la nostra potenza s'altra piaga abbattuta.  
Un piccol vespro vidi, dal tenebricoso argento.  
Ad ululare quivi - animaliera riprendon  
l'animalità reca; ucciditore dal fratello:  
Caino uccio vivo: rendebile felix a noi.  
Tu dolente anima, fuggi foco del ghiaccio morto  
bocca grida di salve – col corpo rovinio: vai vai.

*Davide Bertilli*

## Vincere da casa

Siamo qua, rinchiusi nella fortezza  
che fin da piccoli ci accudisce  
con tanto amore, cura ed accortezza,  
anche se con il tempo ci stordisce  
cercando nel pc la contentezza,  
che un gioco dopo l'altro si appassisce;  
grazie alle lezioni a distanza  
noi possiamo studiare con costanza.

Siamo qua, afflitti dalla tristezza,  
in questa fase molto delicata  
facendo del dovere una certezza,  
ci proibiamo una passeggiata.

Noi salverem la vita a tanta gente,  
e onoreremo il sacrificio ardente  
dei nostri eroi saremo all'altezza,  
i nostri medici son la salvezza.

E' come una guerra silenziosa  
da cui la vita sarà vittoriosa.

*Lorenzo Agresti*

## Vivere al tempo del corona virus: la scuola è chiusa

Tutti noi studenti aspettavamo speranzosi il decreto del presidente del consiglio. Sembrava surreale che la scuola fosse diventata, da un giorno all'altro, un luogo così pericoloso. Quando è arrivata la notizia che le scuole avrebbero chiuso, un inevitabile sorrisetto si è adagiato sul viso di ogni studente, ma solo ora, che la situazione è critica, mi rendo conto dell'ingenuità di quella reazione. L'euforia iniziale è stata presto rimpiazzata da noia e preoccupazione.

Credo però che la noia non sia sempre un male, penso che dovrebbe essere vista come un'occasione per conoscersi meglio.

Io ad esempio, dopo aver guardato qualsiasi serie TV ed imparato a memoria ogni canzone della mia playlist, pensavo di aver finito le cose da fare. In realtà solo in quel momento ho davvero iniziato a fare qualcosa.

Ho realizzato di conoscermi molto meno di quanto credessi, così ho deciso di sfruttare questa situazione per capirmi un po' di più, scoprendo cose incredibili su di me. Ad esempio ho superato quella mezza paura che avevo per il libri, che si è rivelata una scelta vincente. Ho riscoperto la passione per un'attività che viene (stupidamente) considerata superflua dalla mia generazione.

Quella che mi ha sorpreso di più però, è la mia famiglia. Sarò sincera se un mese fa mi avessero detto che sarei dovuta rimanere chiusa in casa con loro senza vedere nessun'altro, da classica sedicenne scontrosa, avrei dato di matto, invece non sono così male le persone con cui vivo. Ovviamente liti e discussioni sono all'ordine del giorno, ma sono felicemente sorpresa nel dire, che sono molti di più i momenti in cui stiamo davvero bene insieme.

È impossibile non pensare a quello che sta succedendo là fuori e alle migliaia di persone che hanno perso amici e parenti, ma credo vivamente che se ognuno di noi si impegnasse a svolgere il suo dovere in quanto cittadino italiano, tra poco tempo tutta questa faccenda sarà, non solo un brutto ricordo, ma anche motivo di vanto per l'Italia.

Detto questo penso che non dovremmo vedere la quarantena come un'im-



posizione dai piani alti, ma come una pausa, come un'occasione per riflettere ed apprezzare tutto quello che davamo per scontato della nostra quotidianità; e magari, quando torneremo alle nostre vite, avremo imparato a vedere la bellezza in quello che prima sembrava banale.

*Alessia Calosi*

## Sogno di una notte di metà quarantena

Sto percorrendo una strada che non riconosco, ma che comunque mi sembra familiare, il marciapiede pullula di gente. Tutti chiacchierano o passeggiano, tutto nella norma, eppure c'è qualcosa che non quadra, che mi infastidisce.

Mi sveglio di soprassalto. Il telefono segna le 5:09. Il mio primo pensiero è: “Devo riaddormentarmi, domani c'è scuola”. Poi mi riscuoto e, tornando alla realtà, ricordo di non avere alcuna fretta. “Ecco cosa non andava, nessuno indossava la mascherina”. Rimango immobile, con gli occhi spalancati, fissando il soffitto. Buffo. Non l'avevo mai fatto prima d'ora, affogata negli impegni della quotidianità, non mi era mai venuto in mente che fosse un'opzione. Passiamo la vita a desiderare di avere più tempo. Ora ne abbiamo tanto, troppo, e rimpiangiamo di non poterlo impiegare in tutte quelle attività di cui ci lamentavamo. Il tempo non è tutto, anzi, non ha alcun valore in sé, è una convenzione umana, dipende da come viene impiegato. Persone nate libere come noi hanno forse inteso, vedendosi private della libertà, quelle guerre per conquistarla di cui avevano imparato le date sui libri di storia. E tutti quegli amici che ci vantavamo di avere? Dove sono quando viene a mancare il luogo d'incontro? Quando il rapporto si riduce al discorrere e all'improvviso non sai più cosa puoi aver visto in persone con cui non riesci ad avere un dialogo serio, che non si fanno più sentire ora che non ti vedono tutti i giorni? Ha senso temere tanto la morte da precludersi una vita vera? Ma soprattutto, quando torneremo alla normalità? Cosa sarà d'ora in poi? Tra date che continuano a cambiare ed un termine che viene continuamente procrastinato, siamo come Achille, ogni volta percorriamo un tratto della distanza che ci separa dalla tartaruga e ancora ci manca un altro pezzo di strada. Mi sembra di aver passato la vita ad aspettare Godot, quando attendo solo da ieri, o forse è il contrario. Non so chi sia, né se lo stia aspettando nel posto giusto, o perché io lo attenda. Quando arriverà, se esiste, non lo riconoscerò. Allo stesso modo nessuno ci dirà: “Da oggi è tutto regolare”, riusciremo a ravvisare la normalità quando l'assaporeremo? Domani avrò lezione online, la prof di turno chiederà: “Allora ragazzi, ora potete stare a casa e non fare nulla, bella pacchia eh. Come sta andando la quarantena?” “Tutto bene, alla grande” risponderò.

*Irene Niccolai*



# *Grosseto*



## “3..2..1.. Buon anno!.. Auguri!..”

“3..2..1.. Buon anno!.. Auguri!..” dicevamo brindando all’anno che sarebbe venuto ignari di ciò che avrebbe portato. Ci siamo ritrovati a perdere tutto, le nostre abitudini, i nostri amici, i nostri ragazzi, i nostri familiari. Siamo stati catapultati in un modo diverso nel di vivere i nostri giorni, la nostra quotidianità è stata compromessa, ma ciò non deve far sì che noi si smetta di vivere, perché è in questi momenti che se ti abbatti sei rovinato, è in questi momenti che devi tirare fuori il coraggio di affrontare la realtà per come è, anche se dura.

Ve lo ricordate l’inizio? Sono realmente passati due mesi.

Tutti i giorni sono uguali, senza percezione di tempo, prima felici poi tristi, tutto è amplificato in una vera e propria altalena di stati d’animo. Il tempo che passa così velocemente, ogni momento che avremmo potuto vivere al di fuori di tutta questa situazione che, mano a mano, diventa solo un piccolo e remoto ricordo dentro la nostra testa. Ultimamente viviamo con questa frenetica voglia di colmare ogni vuoto fermati però da questo maledetto virus, questa non è la normalità, le nostre abitudini le riacquisteremo non appena tutto sarà finito e potremmo tornare a vivere la nostra vita come facevano prima, anzi, meglio di prima; perché questo momento non è del tutto sbagliato, ci da tempo di pensare, di riflettere a ciò che potremmo fare della nostra vita e a come vorremmo viverla veramente; ci fa pensare anche a come un gesto che risulta a volte scontato come un semplice abbraccio, banale non lo sarà mai perché racchiude in sé un profondo significato. Personalmente in questo periodo un sacco di cose sballonzolano nella mia testa, mi stanno tornando in mente pensieri che, ad essere sincera, non volevo nemmeno che tornassero. Ho la mente impregnata di ricordi, sensazioni forti e dolori che ero riuscita quasi del tutto a dimenticare.

Ma è oggi, proprio mentre sto scrivendo queste righe, che mi sto rendendo conto che non è così, non lo è mai stato. Non ho mai avuto la forza per lasciare andare le cose, continuo ripetutamente a sbatterci la faccia e ho il netto presentimento questo mio atteggiamento non finirà mai, anche se lo desidererei molto. Talvolta sono arrivata addirittura a ragionare su cose prive di senso, a piangere per motivi talmente tanto inutili che ripensandoci

adesso mi metterei a ridere. In queste situazioni è come se mi trovassi in una bolla, ho la continua paura che possa scoppiare da un momento all'altro per poi ritrovarmi a terra inerme, senza forze e mentalmente instabile. Giuro che sto impazzendo, non ce la faccio proprio più ad andare avanti così, è come stare dentro una prigione anzi no, è peggio perché la prigione in questo caso sei tu e tutto ciò che ti circonda, e il problema principale è quando capisci che ciò che ti circonda non ti piace proprio ed è a questo punto che cerchi sempre di poter migliorare tutto, ma non ce la fai, non ci riesci proprio e ti arrendi e inizi a vivere con una dose infinita monotonia che pian piano ti divora dentro ma non te ne accorgi. Però dobbiamo essere in grado di goderci questi momenti, cercare di passarli nel migliore dei modi altrimenti saremmo ancora più fregati. Per me quindi è questo lo scopo di questa esperienza, una specie di prova di resistenza, e io ce la sto facendo, sto resistendo e continuerò a farlo perché me lo sono promessa. È dura sì, ma io lo sarò di più!

*Veronica Nucci*

## Accendere la speranza

Beh che dire... in questo periodo le cose sono cambiate molto, ci siamo ritrovati chiusi in casa, circondati da mura. Vorrei aprire la finestra, guardare fuori respirando a pieni polmoni, per poi voltarmi e invitare tutti a fare lo stesso, per *ricordare* che c'è un "fuori" ed è fatto di cose come cielo, alberi, tetti, montagne, suoni...chiederei se veramente la realtà appartiene al prossimo, sapendo che il prossimo crede lui stesso di essere escluso. Secondo me un dolore, un amore, un sogno possono ampliare la *speranza*, per poi detestarla e restituirla con maggiore pienezza.

Molte sere mi ritrovo a guardare il soffitto, ponendomi domande che non hanno risposte semplici, ma più che complicate... chissà se quando potremo tornare alla vita di prima troverò le risposte.

*Alessia Moradei*



## **Amore in quarantena**

QUATTRO MURA, QUATTRO MISERE MURA  
LIMITI ALLA MIA GABBIA  
LIMITI AL MONDO IN CUI VIVO  
DA QUARANTA E PIU' GIORNI ORMAI.  
E TU CHISSA' COSA STARAI FACENDO  
E SE, COME ME, MI PENSI IN OGNI COSA CHE FAI.  
SE SOLO TU AVESSI DEDICATO DIECI SECONDI  
DEL PREZIOSO TUO TEMPO A PENSARMI.  
IO HO UN LUSTRO ALLE MIE SPALLE  
PIENO DI EMOZIONI E SENTIMENTI  
E MI VORREI LIBERARE  
CON UN UNICO GRIDO SOLO VERSO IL CIELO.  
MA DA QUEL CHE STO VEDENDO, DALL'ANGELO CUSTODE  
CHE PER ME, TI SEGUE IN QUESTO TEMPO BUIO  
NEANCHE TRE SECONDI DEL TUO GIORNO  
RISERVI A QUESTO CUORE.  
E CON QUEL CUORE CHE SI SGRETOLA NEL PETTO  
E L'ANIMA NERA DELLA GELOSA RABBIA  
SUSSURRO A ME STESSO INNAMORATO  
CHE, FORSE, HO DI NUOVO SBAGLIATO.

*Yoritomo Caprini*

## **Andrà tutto bene?**

Una brutta vicenda Ci ha colpito

E tutto il mondo ne è investito.

Ormai ogni vita ha sconvolto

e tutti noi ha stravolto.

La paura ovunque è nel paese,

La gente ne parla, da più di un mese.

Non c'è scampo da questa pandemia

e la reclusione pare l'unica via.

Il governo emana decreti

ma in nessun modo son concreti.

tutti distanti ci dice di stare

e non ci possiamo abbracciare.

Neanche una stretta di mano, né un sorriso

nascosta la gioia da mascherine sul viso.

Se questo virus vogliamo annientare

Star chiusi a casa

è la fatica che dobbiamo fare

Oh! poter rialzarci e tornare alla normalità!

Ancora un po' di tempo

E la libertà arriverà!

*Anna Maria Scalabrella*

## Da un'altra prospettiva

All'improvviso sono stata catapultata in una situazione più grande di me e costretta ad osservare il mondo, che prima pensavo di avere in pugno, da una finestra.

Le mura della mia casa, barriera che mi protegge da ciò che succede fuori, sono diventate anche i confini di una prigione.

Rinchiusa in queste quattro mura, mi trovo, infatti, affogata in un silenzio terribile a guardare scorrere le lancette dell'orologio, aspettando l'inizio di un domani, magari migliore.

All'inizio di tutto questo cercavo di riempire il mio tempo dedicandomi a più cose possibili da fare con la mia famiglia, cercando in tutti i modi di non ritrovarmi da sola.

Ma poi ho provato ad affrontare una stanza vuota riempita, solamente dai miei respiri, ed ho riscoperto le mie passioni e le mie fragilità.

Dunque, al silenzio ci si abitua e nel silenzio è possibile riscoprire se stessi. Io, ad esempio, ho capito che una parte di me ha paura di questa situazione, un'altra invece la considera un'opportunità e un'altra ancora vorrebbe evadere da tutto.

Il rumore dei miei sentimenti si oppone alla quiete che avvolge le strade, ma da questa quiete non colgo molte speranze. Anche prima di questa situazione, cercavo di riempire freneticamente le mie giornate con la paura di sprecare minuti preziosi, trascurando azioni che ritenevo inutili solamente perché non facevano parte della mia quotidianità.

Adesso, però, sembra che i minuti scorrano più lentamente di prima e sembra quasi un'ardua impresa riempire così tanto tempo libero a disposizione. Se, tuttavia, osservo questo tempo da un'altra prospettiva, tutti i minuti che ho a disposizione sono ciò che mi fanno sentire libera, pur restando nella mia casa. Essere liberi, in questo momento, vuol dire poter organizzare il tempo secondo le nostre necessità e poter decidere quello che vogliamo fare, staccandoci dagli schemi del vivere quotidiano.

*Carolina Alocci*

# Elaborato

## Prefazione

La notte tra il 7 e l'8 aprile il nostro satellite ha raggiunto la fase di Luna Piena in prossimità della minima distanza dalla Terra. Presa dalla curiosità sono uscita a vederlo perché dalle mie finestre non ne avevo la possibilità proprio nel momento in cui sorgeva. Era bellissima, immensa, rosa.. Mi ha emozionato ed ho pensato che se non c'era questa situazione di clausura non l'avrei mai presa in considerazione. Il giorno dopo un mio amico mi ha fatto sentire un brano musicale che aveva composto. Ho pensato di scrivere il testo per quella musica su una storia che raccontava l'emozione che avevo vissuto la sera prima. Ho pensato che per scrivere un testo dovevo inventarmi una storia, e questa è la storia per capire il testo della canzone.

## Racconto

Non ero riuscito a pensare ad altro. Probalmente è un cosa stupida, molto stupida, ma ogni cellula del mio corpo mi diceva di farlo. Contrastando ovviamente con il mio buon senso che cercava in tutti i modi di tenermi fermo su quello scomodo lettino e riprendere a dormire. Ho sempre odiato stare chiuso in casa. La maggior parte dei ragazzi viene educato dai genitori, sin da piccolo, ad essere il perfetto ragazzo che tutti si aspettano. D'altronde chi si sarebbe privato della manchetta? Anche se questo voleva dire sgridate, e stare in castigo da soli, per giorni, senza la play o tv. Questo voleva dire essere un tredicenne. Non so da quanto non vedo i miei amici.

Probabilmente settimane, mesi che sembrano anni. In pochi però la pensano come me, nessuno esprimeva la propria idea, sapevano quali sarebbero state le conseguenze e lo sapevo anche io. Più di una volta mi ero ribellato a stare in casa anche senza questo maledetto virus. Sono nella mia tenda, dentro la mia camera, in piena notte, ed ho appena deciso di fare una pazzia, di cui mi pentirò. Lo so già. Apro lentamente una fessura della finestra, il cane dei vicini più che un pastore tedesco mi sembra proprio un lupo a guardia della recinzione. Cerco di uscire passando da dietro e strisciando abilmente tra i cespugli senza fare rumore, copiando

come fanno i miei eroi ai videogiochi. Durante l'ultima passeggiata nel bosco vicino casa avevo notato un sentierino, ma, quando ho proposto di seguirlo, mamma mi aveva dato dell'imbecille e mi aveva rimesso in riga sul percorso. Probabilmente non avevo pensato male, forse porta in cima alla collinetta. Oppure ad una vera tana di lupi. Va bene, resta positivo... In poco tempo mi ritrovo tra i rovi, in questo sentierino stretto tra alberi e cespugli.

Ma ciò che viene dopo ripaga tutti i graffietti che ho alle caviglie. Un piccolo spazietto vuoto, privo di alberi, che in questo caso lo circondano solo da confine. Alcune rocce sono sparse ed io ne trovo una abbastanza comoda da potermi sedere. Per quanto una roccia possa essere comoda... Ma la cosa più bella è la luna: piena, grande e luminosa. Da questo piccolo pezzettino di prato si poteva osservare la luna indisturbata e rumori piacevoli di grilli e cane che in lontananza ululavano ma che adesso facevano solo da cornice ad uno spettacolo bello come quello a cui stavo assistendo.

## La pazzia della luna

NON SI POTEVA

NON SI DOVEVA

SEMPRE RINCHIUSO FRA QUESTE MIE MURA DOVEVO  
RESTARE

SONO RIBELLE

NON SENTO STORIELLE

NON SO SOTTOSTARE A QUESTA GIUSTIZIA CHE MI FA STAR  
MALE

*Rit.*

*MA SON SICURO CHE*

*LUNGO IL SENTIERO C'E'*

*LA MIA PAZZIA CHE MI TENTA, MI PRENDE E CHE MI AVVIA, MI  
SPINGE, MI TIRA, MI FA SCAPPAR VIA*

NON SONO SCHIAFFI  
NON SONO GRAFFI  
NON SONO I LUPI CHE NON MI FARANNO PASSARE I DIRUPI

QUELLO CHE SENTO  
E' UN INCITAMENTO  
E' LA MIA ANIMA DEVE SCOPRIRE COME FARSI RAPIRE

*Rit.*

*MA SON SICURO CHE  
LUNGO IL SENTIERO C'E'  
LA MIA PAZZIA CHE MI TENTA, MI PRENDE E CHE MI AVVIA,  
MI SPINGE, MI TIRA, MI FA SCAPPAR VIA*

NON E' UNA FUGA  
HO LA MENTE FUSA  
MA CIO' CHE MI APPAGA, MI ILLUMINA IL VISO MI FO' UNA  
RISATA

SO CHE DOVEVO  
IO CI CREDEVO  
MA NON SAPEVO CHE UNA LUNA PIENA MI FA STAR SERENO

*Rit.*

*IO SON SICURO CHE  
LUNGO IL SENTIERO C'E'  
LA MIA PAZZIA CHE MI TENTA, MI PRENDE E CHE MI AVVIA,  
MA CHE ORA LA SENTO E' SOLO MIA*

*Agata Scotto*

## **Erroneamente scontato**

Gli scatti d'orologio lenti,  
le nuove abitudini presenti.  
La pazienza diminuire,  
l'annoiarsi salire.  
Coronavirus l'emergenza,  
il passato un'esigenza.

*Eleonora Barbuto*



# Grattacieli

le persone si riparano,  
mentre grattacieli  
rovinano

era una bugia  
quella libertà

pretendere di  
scrivere la realtà

serrare gli occhi,  
sotto i grattacieli  
le madri assetano figli

era una bugia quella  
di guardare avanti  
per non vedere

lo so,  
perché ora crolliamo  
sopra quei vicoli

lentamente roviniamo,  
sopra gli ospedali

forse  
ci rincontriamo

nella lacrima di una madre  
che ora sarà la mia

*Giovanni Cerboni*

## Il saggio pescatore

Come un vecchio pescatore paziente,  
in attesa dell'estate che arriverà  
solchiamo il grigio dell'amara tristezza,  
pensando un mare calmo che ci sarà.  
Ogni casa è di infinite emozioni una gabbia  
limitata da un muro di noia  
morde la bestia inquieta della rabbia  
la distanza non ha confini, come la gioia.  
Forti, come le onde delle acque agitate  
verdi, come la speranza che non se ne va  
spensierati, come ingenui bambini  
attendiamo, noi saggi pescatori  
per catturare la libertà, che sogno è  
ma domani presto certezza sarà.

*Mattia Formiconi*

## Intra

Filippo aveva cinque anni, tanti capelli e poche idee. Per la maggior parte del tempo si limitava a parlare con Mauro, il dinosauro di plastica che mamma gli aveva regalato quel giorno che lo aveva portato dal dentista e non smetteva più di piangere.

Eppure Marta lo amava, sempre che fosse amore quello che si prova per un fratello.

“Giochiamo a calcio.”

Quando gli aveva spiegato che non sarebbero più potuti uscire aveva fatto un sacco di lagne, aveva accusato Marta di essere una ‘*stupida traditora*’ e aveva giurato che sarebbe scappato di casa.

Erano bastati un cono alla vaniglia e una puntata di *Pow Patrol* a calmarlo, eppure da quel giorno aveva iniziato a comportarsi in modo strano, chiudendosi in insoliti silenzi che in realtà non disturbavano nessuno.

“Non si gioca a calcio in casa” Replicò lei senza spostare lo sguardo dal cellulare. Aveva una ventina di nuove notifiche, nessuna però che le interessasse.

“E perché?”

“Perché no” Sbuffò alzando gli occhi al soffitto, Filippo sapeva essere assillante.

“E perché no?”

Spense il cellulare, lasciandolo cadere sul materasso con un gesto spazientito: “Perché in casa non si può fare. Io esco con i miei amici?”

“Tu sei in casa, ma almeno non sei fuori.”

Aggrottò la fronte: “Che stai dicendo?”

Lui si scostò un ciuffo biondo dagli occhi: “Io con i miei amici gioco a calcio, voi non giocate a niente. Tu non fai niente.”

“A me mancano i miei amici” Ribatté contrariata. Si sentiva stupida a doverne discutere con lui, ma l’alternativa era rispondere a Federico che la stava tempestando di messaggi.

“Non giocate a niente” Continuò l’altro. “Non sanno nemmeno che mamma è...”

“Smettila” Lo interruppe livida di rabbia. Ne aveva abbastanza, afferrò di nuovo il cellulare e accese lo schermo.

In un attimo Filippo le si avvicinò, e inaspettatamente la strinse in un abbraccio strano e del tutto nuovo per il rapporto che avevano sempre avuto. Si lasciò cullare per qualche attimo da quelle braccia paffute e il respiro regolare del fratello, poi lo spinse via in malo modo. Le smancerie in famiglia erano patetiche.

Non distolse gli occhi dal cellulare per guardarlo uscire dalla stanza; annoiata fece scorrere l'indice sui messaggi di Federico. ‘Altre foto’, recitava uno di questi.

Marta sospirò e fissò i palazzi attraverso i vetri della finestra: forse esisteva davvero un dentro.

Un dentro che là fuori non avrebbe mai potuto avere.

*Katherina Ricchi*

# Corona-virus

## **l'adolescenza ai tempi del corona-virus**

Grosseto, 29 Marzo 2020

Caro diario,

Oggi è un mese e mezzo che non andiamo a scuola e non si può uscire di casa se non per motivi necessari a causa del corona virus, ovviamente ti staresti chiedendo cosa sia? Non lo so nemmeno io di preciso, sentendo le notizie sui giornali, alla televisione, sui social è una malattia infettiva respiratoria molto grave, è stata scoperta per la prima volta a Wuhan in Cina e successivamente si è diffusa per tutto il mondo. Ci sono stati molti infetti e purtroppo, molte persone sono scomparse, per la maggior parte anziani ma anche tantissimi giovani. Noi ragazzi ci annoiamo molto e passiamo ore, ore sul telefono, a chattare con gli amici ricordando di come si passavamo prima le giornate, si andava a fare shopping, l'aperitivo con gli amici, si poteva stare fuori fino a tarda sera, si poteva andare in discoteca, fare le lunghe passeggiate con la mamma, andare in centro o al parco; tutto questo senza che nessuno potesse fermarti per farti il verbale, perché sei uscito senza autocertificazione o mascherina. Ora invece è tutto diverso ti ritrovi a casa, guardare le serie tv all'infinito, passare i pomeriggi al computer o mangiare schifezze che trovi nel frigorifero. Questo che stiamo vivendo è il periodo più strano e lento che la mia e forse anche la tua generazione potesse mai immaginare di passare, vedere tante famiglie compresa la mia sono rimaste riunite a casa, ed hanno trascorso molto tempo assieme riscoprire valori ed affetti, svolgendo insieme molte attività divertenti come passare pomeriggi a preparare dolci, pizza e biscotti con la mamma mi rende felice. Quando tutto ciò finirà mi ricorderò con malinconia le canzoni cantate dai balconi, le ore passate con gli amici in FaceTime, festeggiare i propri compleanni in video chiamata, a volte negli aspetti negativi della vita è possibile intravedere anche qualcosa di positivo.

Sai una cosa? Quando tutto finirà molte aziende, fabbriche riprenderanno ma non più come prima, perché se non lo sai ognuno di noi deve stare a un metro di distanza e stare con la mascherina e questo per l'economia è un grande problema, con questo virus le persone non lavorano e per questo non guadagnano infatti molti sono senza mangiare e senza soldi. Molte

fabbriche e aziende si sono convertite alla fabbricazione di mascherine, tubi respiratori, aiutano ad avere più posti letto con le donazioni ecc.

*Alessia Treglia*

# Libertà

La solitudine forte mi avvolge  
Come tenebra d'una notte scura  
Ma ogni stella che c'è la sconvolge  
La solitudine non è paura

E voi splendete compagne fidate,  
Solo da solo penso ai miei problemi,  
Sorelle Pleiadi non mi lasciate,  
Accompagnate i miei pensieri estremi.

Penso intenso e trovo soluzioni  
Separando ciò che è falso dal vero  
Per me, per voi, tra le costellazioni  
Che riesco a intraveder nell'emisfero.

Così ho contatti con il circostante  
E non sono mai solo con me stesso,  
Del silenzio divento noncurante,  
Con tutto il resto mi sento connesso

Questo silenzio penetra dovunque  
E ogni cupa stanza è stata invasa,  
Continuo a non curarmene comunque,  
Libero in questo carcere di casa.

Spesso penso a colei che mi tormenta,  
Mi agita le viscere ed i sensi,  
Pensare al suo pensiero mi spaventa,  
Eppure io ci penso a cosa pensi

Tu che mi manchi, ti odio, mi manchi,  
In più il tuo ricordo mi è sbiadito,  
Tutto sfumato, son sfumati i fianchi,  
Hai per me un aspetto indefinito.

Questo è un tormento, un dolore atroce,  
Poco resta, ho in testa scarabocchi,  
Non il seno, il viso né la voce,  
Ma le unghie, i capelli, gli occhi.

Non mi ricordo altro, solo questo.  
Nello stomaco sei, non nella mente,  
Di te rammento solo qualche gesto  
E amo immaginarti come niente.

Sei un rigurgito della mia psiche,  
Sei solo un bacillo da estirpare,  
Tu non sei altro che un campo alle ortiche,  
Non c'è un vaccino che mi può curare.

Perché mi manchi? Da te cosa voglio?  
Voglio la libertà, non altro chiedo.  
Non ti è bastato privarmi d'orgoglio?  
In cambio di esser libero lo cedo.

Dimostrerò chi sono veramente.  
Continua a ridere e ridi ancora,  
Magari hai ragione, non son niente,  
Ma tu non starai mai come sto ora.

Con questo ti ho battuta ti confido,



Né per me né per altri sarai afflitta,  
Immerso nelle lacrime io rido,  
Ho vinto nonostante la sconfitta.

La bella ch'è messa sotto tortura  
È quella bella che chiunque ama,  
Ha un nome che può incutere paura:  
Libertà. Libertà! Così si chiama.

*Niccolò Tattini*

## La rosa della speranza

La vita non si è fermata  
Si è solo, d'improvviso, rallentata,  
ma io coltivo la speranza  
di riuscire a darle importanza.

Insieme all'estate torneremo,  
Come una rosa rifioriremo,  
Risplenderanno come il sole  
Le nostre risate sotto l'ombrellone.

*Alice Lipparoni*

## Mai avrei pensato

Mai un giorno avrei pensato  
di riscoprimi a odiare un po' di tranquillità.  
Per una vita ho aspettato,

Prima che in pieno volto mi colpisse una tale fatalità,  
di vedere il mare deserto, le strade vuote,  
e ora ho paura di non riavere la mia libertà.

Per quanto alcuni affrontino ben più difficili cose,  
non posso far altro che piangere la mia solitudine,  
ascoltare le mie paure, nella testa ansiose.

Posso solo ricordare con inquietudine,  
i tempi sulla spiaggia a correre con gli amici,  
sapendo che, a questo senso di beatitudine,

ancora a lungo dovrò rinunciare.  
Sarà come perdere un anno di momenti felici:  
il tempo continua ad avanzare

ed io lo sento sfuggire dalle mani.  
Invecchio con un anno in più sulle spalle,  
senza averlo vissuto davvero:

gli attimi di vita cancellati  
da una clessidra che scorre  
e non posso fermare.

*Gioia Giorgerini*

## Miasma

E così fuggono queste giornate sterili, guizzano via dalle mie mani come tanti grani di sabbia alla rinfusa; il vento se li porta via. Cerco di recuperarne il più possibile. Non ci riesco. Mi sfuggono fra le fessure della mano come se non avessero alcuna consistenza. L'essenza del tutto, adesso, è niente. Manca già da ora la calda brezza estiva che enfiava il soprabito, in riva al mare, la sera; imbrigliava ormai il vento e le bufere, come nave fra le sue vele, e al cuore infondeva un immenso piacere. Manca già da ora il sereno gorgogliare delle onde fra gli anfratti rocciosi; tacito tocco e ripartenza: questo è il ritmo del mare.

*Kevin Ronchini*

## Nella quarantena la danza m'illumina

In questo contesto di tristezza e preoccupazione, voglio aprire uno spiraglio di luce e di positività.

Spesso ci dimentichiamo della vera essenza delle cose, passando giorni immersi nel “caos” giornaliero, che ormai fa parte di noi, delle nostre vite. Senza renderci conto delle piccole cose che compongono questo “caos” quotidiano.

Non ci rendiamo conto che andare a scuola non è poi così scontato e che organizzare il lavoro per il giorno dopo non è un'azione banale.

Non abbiamo considerato che le ore passate in palestra, in piscina, in ufficio, dall'estetista o al bar con gli amici sono un regalo, che la nostra quotidianità è un dono meraviglioso. Ci rendiamo conto di quanto sia importante qualcosa solo quando la perdiamo; ecco credo che in questo momento non ci sia frase più vera... Abbiamo avuto il bisogno di fermarci tutti per capire che il quotidiano non è scontato.

Sto approfittando di questi giorni per ritrovarmi un po', per dedicare del tempo a me stessa. Voglio capire meglio ciò che mi fa stare bene e cosa invece no, e ancora una volta la danza si è rivelata indispensabile, perché anche se sono costretta a stare chiusa in casa, posso comunque viaggiare con la fantasia, e io viaggio un po' così, nel mio mondo, il mondo della danza, che nasconde un grande amore.

Nessun'arte, più della danza, libera dalla pesantezza dei pensieri, è una tregua spirituale e immateriale delle difficoltà della vita: una vera e propria valvola di sfogo che posso aprire come voglio e quando ne sento il bisogno.

Non c'è cicatrice che questa passione non possa curare... è parte di me, senza non riuscirei a concepire la mia vita, essa stessa è vita. Voglio vivere come ballo! Voglio crescere e comprendere la mia esistenza attraverso la danza, la mia più grande maestra; mi ha insegnandomi l'armonia di movimenti, cuore ed anima; donandomi la consapevolezza del mio corpo e della mia essenza e concedendomi la possibilità di imparare ad autogestirmi.

Secondo Pascoli in ogni uomo si nasconde un Fanciullino ma solo l'artista si distingue per la capacità di ascoltare quella voce nascosta e di dialogarci.

E a me la danza fa riscoprire la mia parte fanciulla che grazie alla sua ingenuità mi permette di guardare il mondo come fosse sempre la prima volta e di meravigliarmi ogni giorno. E come ogni essere che fin da quando è nel grembo materno, è rassicurato dal palpitare del cuore, così ho bisogno di sentire costantemente questo ritmo che mi culla e mi trasporta in una sensazione di vertigine, creatasi da un intreccio di movimenti, che con il crescendo della musica riescono a rimpicciolire i problemi conducendomi ad una sensazione continua del possibile.

Il corpo si muove sulla musica, finalmente libero da ogni vincolo, danza con i piedi che spingono il pavimento con il solo desiderio di elevarsi, vincere l'aria e tutto ciò che ha contro, passando da una fase d'ebbrezza, ad un abbandono ipnotico, fino ad una specie di delirio.

*Alice Tamanti*

## Pensieri in quarantena

Mi hanno chiesto come mi sentissi e io ho risposto semplicemente “così” con annessa alzata di spalle.

Non c'è né bene né male ma solo una strana sensazione che ti attanaglia lo stomaco.

Da me cosa vogliono sentirsi dire?

che ho paura del domani?

che ho paura di non vedere più mia nonna?

che ho paura che la torta che ho messo in forno venga cattiva?

oppure

che ho paura di non poter più prendere una boccata d'aria senza un pezzo di tessuto sulla bocca?

Quando tutto finirà non permetterò mai a me stessa di dimenticare.

Vivrò il mio tempo con meno affanno, comprenderò il valore della libertà e giuro che sorriderò come se non avessi mai pianto.

Chiunque stia leggendo le mie parole penso si senta come me o forse lo spero e basta .

Ci abbracceremo un domani e sarà per sempre.

*Sara Petti Mayor*

**28/07/2019**

Amor là dove  
il cuor si vede  
a luci spente,  
sentendo voci  
a te portando...

*Stefan Ghita*



## Senza titolo

Avete la nostra bandiera,  
state combattendo una guerra.  
Lacrime amare sugli occhi,  
sorrisi surreali sui volti.  
Siamo la mano che ci prende,  
siamo speranza che si accende.

*Alessandro Pansolli*

## Prigionieri ma liberi

Un decreto ci ha chiusi in casa, e io mi sono chiuso alle spalle la porta e le finestre, per allontanarmi da quel silenzio assordante che proviene da questo mondo rallentato, quasi surreale spegnendo anche i miei pensieri. Mi sento come un leone in gabbia sebbene le sbarre siano dorate, ma sempre una gabbia, che si restringe giorno dopo giorno, lasciandomi sempre meno spazio e soprattutto aria, aria fresca di cui “nutrirmi”, perciò mi sento soffocare. L’adolescenza come un frullatore impazzito, sprazzi fulminei di tristezza ed euforia e poi di nuovo in un buco nero. Da quell’abisso scuro scorgo una “mano”, l’aiuto proviene dalla lettura, l’unica cosa che mi fa volare, sognare, in un mondo parallelo dove non c’è paura, non c’è dolore e non bisogna tacere davanti alla morte. Poi una frase o una semplice parola mi riporta alla dura realtà, la pandemia è ancora qua. Sono certo che un giorno tutto cambierà, perché là fuori ci sono tanti eroi: questo lo capisco ogni volta che incrocio gli occhi stanchi di mio padre, lui è uno dei molti eroi che indossano una divisa, per lui non esistono più orari, 16 – 18 ore al giorno di lavoro, per poi avere solo la forza di sorridermi, tantomeno quella per cenare. Lo capisco ogni volta che, lo troviamo in garage addormentato, dopo aver parcheggiato l’auto, ancora con la mascherina sul volto. Lo capisco quando, distrutto lo troviamo assopito in vasca, con ancora il segno sul viso dell’elastico della mascherina e le mani ferite dal sudore provocato dal lattice dei guanti. Non tutto va spiegato, molte cose vanno capite. Ed io ho capito, io non sono bloccato in casa, io sono al sicuro in casa.

*Matteo Aiello*

## Quanto tempo

Quanto tempo è passato  
da quando tutto si è fermato  
da quando non ti ho visto più  
e i colori della primavera sono appassiti.

E poi quanto tempo che ho sprecato,  
se solo avessi saputo...  
avrei rubato qualche sorriso in più  
avrei pensato di meno  
avrei agito di più.

Mi resta dei tuoi occhi il solo timido ricordo  
delle tue parole il lieve sapore  
dei tuoi gesti un vago rumore.

Sbircio dalla finestra:  
tutto tace,  
eppure quanta confusione.  
Brucia il sole su queste viole  
ma non trovo alcuna speranza  
né la forza di sognare.

Dimmi, adesso  
parole in grando di tangermi  
e abbracciarmi con gli occhi, quando mi rivedrai  
che il tempo dura un attimo e non torna mai.

*Caterina Verreschi*

## Terza Guerra mondiale

C'eran delle guerre sparse  
Di fame  
Di nero  
E d'oro

C'era una guerra sparsa  
Indelebile  
Che fece dell'invisibile  
Visibile.

*Habiba Rhazouani*

# Routine

14 marzo 2020

Caro Diario,

ho nella testa un vortice di idee, infiniti pensieri, ma non riesco a scrivere neanche una pagina. Non l'ho mai fatto, non l'ho mai neanche considerata come idea. Forse perché non ho mai scritto molto, ma in questa situazione lo reputo un grande sfogo...

Ogni notte è un'avventura, esco, con la mente faccio tutto ciò che non ho fatto il giorno. Mi sveglio pensando alla fine, e ciò mi distrugge. Vivere l'attimo è davvero essenziale, ma in questa situazione sarebbe logorante. È triste, non riesco a trovare lati positivi; in un mese ho visto mio padre solo tre volte, tutti coperti e a più di un metro di distanza. Di solito non lo abbraccio, non sono un figlio affettuoso, ma in questo momento vorrei farlo. Durante tutta la "visita" sono stato zitto, parlavo con gli occhi e trattenevo le lacrime. Lo vedevo spento, distrutto dalla situazione, ma forte, voleva farsi vedere forte dai figli. Appena se n'è andato gli ho mandato un cuore, e siamo scoppiati in lacrime. Non era lì con me, ma lo sapevo, sapevo che avremmo pianto dopo quel messaggio. Ho pianto perché mi sono fatto schifo, non ho pensato "grazie" quando se n'è andato, non ho pensato "ti voglio bene", ma ho pensato "devo lavarmi le mani, è un medico"...

Questo stress ci distrugge, ci comprime; il posto dove sono nato, cresciuto, ora sembra più un carcere. Per ora non sono ancora tanto "compresso" da voler di leggere un libro, anche se l'altro giorno ne ho preso in mano uno volontariamente e - anche se non lo ammetterò mai apertamente - l'ultimo che ho letto potrebbe essermi piaciuto. Nei libri amo le storie d'amore; amo le storie d'amore in generale. In quarantena è difficile viverne una, ma non impossibile. Queste, a parer mio, la rendono davvero lenta, ma renderanno la normalità davvero migliore.

Un altro mio sfogo è il disegno, l'ho sempre reputato un grande sfogo. Mentre disegno il mondo scompare, la mano e il lapis sono tutt'uno: se li separo, a volte non riesco a riunirli e il disegno rimane incompleto. In realtà la maggior parte dei miei disegni sembrano incompleti... Non penso di aver mai disegnato "senza motivo", infatti lo faccio solo quando sono preso da una qualsiasi emozione forte, tranne la felicità. Credo che questa

debba essere vissuta là fuori, assieme ad un'altra persona, e non su pezzo di carta...

Spero solo che ciò finisca presto, perché non potrei farcela: la gente muore...

*Sergio Del Moro*

## Tornerà la libertà

E tornerà la libertà  
con la consapevolezza  
che la vita inizia  
un passo dopo la paura.

Siamo in un punto oscuro  
ma dove si cela l'ombra  
ci dovrà essere la luce  
che, come falene, cerchiamo.

*Giovanni Ghezzi*

# *Livorno*





## Siam sì ora un vero popolo

Mia Italia, così vacua di genti sgomentati  
inserrati nelle proprie case, ora che speran  
nel dolce tramonto di questo malanno  
mentre le strade rimangono quiete.

Deserte città, da Nord fino a Sud, un  
assordante silenzio irrompe, una natura quasi  
immobile, forse anche lei ne sente quel gran  
timore, così che tace assieme a noi.

Soffriamo silenziosamente l'agonia,  
mentre un docile cuore grida aiuto  
a quell'Europa e al Mondo che,  
in nostro onore, si dipingono di tricolore.

Ecco un soave calore d'unione  
che valica di città in città, così  
illumina quel brio d'Italia che si  
ricolma così di assai speme.

Sventolano dunque bandiere tricolore,  
per le vie ora il silenzio concede  
il posto a quelle famose note d'Italia  
che ci lega come vero popolo.

Suonano dai balconi gli ormai confortati  
giovani e vecchi, battono entrambe  
le mani a tempo assieme a quelle  
dolci note piene di speme.

E i pianti così diventano  
lievi sorrisi che nuotano in un  
mar di melodie che all'animo  
le placa qualsiasi paura.

Adesso lotta, cara Italia mia,  
e con te assieme a noi, i tuoi figli  
che da quei balconi le nostre allegre  
urla rimbombano da paese a paese.

Da Milano a Firenze, Da Roma a Napoli,  
ognuno canta l'inno della liberazione  
da questo atroce male che sta  
logorando il nostro suolo natio.

Questa è l'Italia che voglio,  
tutti insieme, giovani e vecchi, uniti  
come vero popolo, senza nessuna separazione  
tra Nord e Sud, perché siamo tutti italiani.

E con noi anche le straniere genti, che c'abbracciano  
da lontano e intonano assieme a noi suoni  
di libertà e uguaglianza in questa nostra unica  
e identica casa che chiamiamo Mondo.

È così che vinceremo, tutti insieme, per noi e  
per la nostra cara Italia, così che giovini  
e vecchi possano passeggiar per le strade  
e cantar di vittoria in quelle vie abitate:  
"Siam sì ora Fratelli d'Italia".

*Andrea Gagliardi*

## Il suono del silenzio

Vi è una massima di Leonardo Da Vinci che mi ha sempre affascinato e turbato: “Sii solo e sarai tutto tuo”.

La solitudine, che situazione meravigliosa e disumana. Offre insieme il massimo della libertà e della disperazione. Difende dalle volgarità e dall'invasione del prossimo ma ci abbandona alla nevrosi e ai tormenti dell'immaginazione. Nessuno riuscirà mai a descriverla come Salvatore Quasimodo con la misteriosa potenza della poesia: “Ognuno sta solo nel cuore della terra trafitto da un raggio di sole ed è subito sera.”

Forse la solitudine nasce dalla volontà di ritrovare, qualche volta, noi stessi. Per ricordarci della nostra essenza lontano dagli altri. Ma si è soli anche insieme, perché non esiste legge razionale che riesca ad abbattere il peso dei nostri pensieri. Esiste un qualcosa di così profondo e indicibile che permette un flusso di pensiero così intenso che anche se il mondo si evolve velocemente noi possiamo rimanere aggrappati a un qualcosa di lontano e superato ma vicino nei nostri pensieri. Ci sono certe emozioni che hanno vita propria, che sono così inspiegabilmente affascinanti che non hanno bisogno di spiegazioni. La solitudine combatte la vita liquida di cui parla Bauman, il gioco delle sedie del progresso, ognuno corre per trovare un posto nel mondo senza riconoscersi più, un mondo di pensieri deboli perché non vi è più il tempo di fermarsi e riflettere sulla propria condizione esistenziale. Solo quando guardiamo dove siamo arrivati possiamo capire dove andremo, a volte bisogna tornare molto indietro per guardare avanti, se non pensiamo non siamo, “Cogito ergo sum” direbbe Cartesio, penso dunque sono.

A volte però succedono cose incredibili, sempre a volte, succedono a noi. Scappiamo dalla solitudine fino a quando siamo obbligati a convivere tra le parole non dette, le lacrime nascoste, e non c'è altra condizione che vivere tra i pensieri e i silenzi più rumorosi. Tutto si spoglia di vita, la luce perde la sua importanza perché il gioco degli opposti non funziona più, il buio non ha importanza e il suo aspetto dicotomico, la luce, è irrilevante senza il suo opposto. Ce lo spiega Eraclito indicando un ordine presente attraverso gli opposti, non vi è pace senza guerra, l'armonia, l'ordine e la stabilità del mondo si basano sull'equilibrio degli opposti senza i quali neppure gli esseri esisterebbero.

All'improvviso qualcosa si impadronisce delle nostre vite, non chiede il permesso ma entra come se avesse già un ruolo nel mondo.

Un mercoledì pomeriggio la strada era piena di macchine ferme ad aspettare i figli pronti per uscire dalle scuole tra i sorrisi di chi è generoso della vita e le lacrime di chi ama il posto in cui sta, casa sua, le braccia della madre. Ora però dalla finestra di casa vedo strade vuote, il cielo è solo, i bambini non corrono al parco e i negozi sono chiusi. L'unico modo per ricordarsi della vita che, inesaurevolmente scorre accanto a noi, è tra i supermercati e le facce coperte dalle mascherine lontani quanto basta. Qualcuno ha messo in pausa il mondo senza però ricordarsi di sospendere anche il tempo che scorre senza che nessuno possa vincerlo. Sono un telespettatore di un mondo che vedo distruggersi davanti i miei occhi, lo stesso mondo su cui vorrei agire ma su cui resto immobile. Pensavo che il mondo fosse possesso di tutti coloro che avessero la capacità e il potere di comandarlo. Forse ci siamo accorti che il denaro non è tutto, che è importante ma che forse, prima viene altro. Ad esempio la nostra mente, nelle nostri menti si nasconde il tesoro più grande, i soldi sono importanti ma non sono il mondo, la mente è il mondo. Dovremo tutti essere più responsabili, affrontare tutto questo come se fosse una prova collettiva da superare, dovremo occuparci del mondo e di ciò che succede, senza lasciarlo cadere come se non fosse parte di noi. Solo nell'esatto momento in cui siamo obbligati a rimanere soli con la paura, il pericolo diventa reale. Solo quando non possiamo più stare fuori dal nostro piccolo grande mondo esistenziale scopriamo il piacere di mangiare insieme, di scrivere lasciando libera l'immaginazione, di leggere volando con la fantasia. Di imparare una nuova lingua, di studiare e di prendere l'ultimo esame che mancava alla tesi. Capiamo di amare davvero solo quando siamo separati dalla vita, riusciamo a capire l'importanza della salute e degli affetti veri solo quando fuggono davanti ai nostri occhi.

Dovremo abituarci a convivere con i nostri silenzi, a non allontanarli ma renderli unici. Perderci tra i dettagli è la ricchezza di un mondo effimero e superficiale, se pensassimo e agissimo come se sapessimo che tra qualche attimo perderemo tutto, la nostra vita si rivoluzionerebbe, vi sarebbe una spinta di così profonda vitalità che tutto sarebbe dipinto da una luce speciale, la stessa luce di cui raccontano gli impressionisti, un mondo di tutti e per tutti. Quello che ci resta ora è un infinito tedio, una stanchezza di vivere, lo stesso tedio di cui parla Fernando Pessoa nei suoi scritti, un occhio penetrante, una tristezza portoghese che scruta l'oceano del nulla, inettitudine

della vita ma capacità di penetrarla nell'intimo della sua essenziale vacuità. Lo stesso Pessoa che cantò ai perduti e agli eroi perdenti, gli stessi eroi che riuscivano a piangere, lo stesso che cantò il cielo svanito e il destino muto.

Capiamo di essere forti solo quando siamo costretti a sconfiggere le nostre debolezze. E questa è la nostra vita, spingere fino a quando siamo sull'orlo di cadere, solo così capiamo dove fermarci. Perdiamo l'amore, le amicizie, i valori veri che vivono senza bisogno di altro. Hermann Hesse diceva che il male nasce dove l'amore non basta, e se pensiamo, oggi, ci voleva un male collettivo per dirci cosa è il dimenticato e deriso bene comune, perché ciò che non facciamo per amore ogni tanto lo facciamo per dolore.

Penso anche alla mia classe, ai miei professori, alle emozioni che saranno sempre parte di me, parte di noi, perché se c'è qualcosa che nella vita non si può dimenticare sono le sensazioni quelle vere, sincere, che ti crescono in punta di piedi, che ti cullano anche quando non vorresti, quelle che non riesci a comprendere fino a quando un giorno ti volti e vedi tutta la strada che hai percorso. In quel momento capisci che anche le sofferenze sono servite, che anche le incomprensioni ti hanno cresciuto, che anche se non lo sappiamo siamo noi stessi grazie a quei banchi di scuola, cresciamo tra le urla dei professori, tra le risate con i compagni e tra le ansie delle pagine mai studiate. Cari compagni se non vi avessi conosciuto forse a quest'ora non starei scrivendo tutto questo, se non avessi vissuto parte della mia vita tra i vostri volti e le vostre essenze non sarei semplicemente io ed io sono grazie a voi. Siamo cresciuti insieme, il nostro caos ci ha uniti creando un cosmo unico. Avrei voluto vivere con voi le ansie dell'ultima campanella, assaporare le ultime lacrime di un percorso finito, abbracciare i miei compagni e i professori, affrontare l'ansia degli esami e esultare, sempre insieme, per la fine di tutto. Ma questo non sarà possibile, abbiamo passato così tanto tempo a immaginarci come poteva essere la fine di tutto che ora mi sembra tutto così irreali e ingiusto. Ma sappiate non ci sarà un giorno in cui non penserò a voi, in cui non penserò a questi cinque anni come un delle ricchezze più belle che possa ricordare, vorrei non dimenticarmi mai dei vostri volti, delle emozioni scoperte insieme, di ogni piccola grande conquista. Un giorno ti ritrovi a odiare la monotonia della scuola e l'attimo dopo ti ritrovi catapultata in una realtà nuova, così tanto diversa da quella monotonia a cui eri abituato che inizi a rimpiangerla. Ed è sempre lo stesso circolo vizioso, apprezziamo tutto ciò che ci circonda solo quando ce lo tolgono.

Così convivo con la mia solitudine in un silenzio indesiderato, con il paradosso incredibile di rimanere insieme ma divisi. Vivo la mia vita come se non riuscissi più a controllarla, mi sono impegnata così tanto per riuscire a trovare un senso in tutto quello che facevo che ora tutto questo per me non conta più. Vorrei solo tornare indietro a guardare il sole come solo i reclusi dietro le proprie finestre riescono a fare, vorrei vivere l'amore e riuscire a farmi trasportare attraverso il vero sentire delle emozioni, capisco nel niente più assoluto che mi rimane, di essere tutto. A volte ho la percezione che passiamo la nostra vita senza viverla davvero, pensiamo senza pensare, e sarà pur banale e ripetitivo ma certe verità non muoiono mai e la profondità della solitudine nasce nell'esatto momento in cui ti scontri con le retoriche e riesci ad apprezzarle e capirle perché c'è un qualcosa dietro un ordine che spiega un disordine, un equilibrio sbilanciato ma perfetto nella sua imperfezione. Io non so come certe cose avvengano senza che nessuno aspetti il suo arrivo, ma so che quando la cose si fanno difficili ciò che ci rimane e combattere, perché la vita non ti chiede di essere pronto ma di provarci. Tutto è eterno come è eterna la vita se provi a capirla. Così guardo questo cielo e ritrovo me stessa in una realtà in cui chi trova se stesso trova il mondo.

*Agnese Valdambrini*

## Visioni

Io, in questa scatola  
buio intorno a me:  
niente porte,  
niente finestre.

Solo Io, una sedia ed  
i polsi legati, il segno che  
stringe, contrae  
ma insignificante  
vicino ad altre  
trecento corde che  
annodano lo stomaco.

Freme la libertà  
catturata da sotto gli occhi  
che mai è stata evidente quanto  
adesso che è fuggita.

La mente vaga  
verso una meta stabile,  
la bocca urla  
ma le orecchie non sentono.

### RESPIRO

Le corde si sciolgono  
gli occhi si chiudono



Quanto è bello l'odore dei fiori?

RIAPRO GLI OCCHI

non vedo l'ora di svegliarmi  
da questo incubo  
non vedo l'ora di riaddormentarmi  
per sognare.

*Andrea Raglianti*

# *Lucca*



## “E tu, accanto a chi siederesti?”

Sulla mia mensola migliaia di personaggi: Anna Karenina, Dorian Gray, Zeno Cosini, solo per citarne alcuni. Ogni libro ha una sua postazione precisa, perché Winston Smith non si siederebbe mai accanto ad Andrea Sperelli; preferirebbe di gran lunga prendere posto accanto a Virginia Woolf per conversare con lei circa la necessità di avere una “stanza tutta per sé”, fuori dal controllo del Grande Fratello.

Mentre riflettevo sul fatto che, in fin dei conti, Andrea e Winston non fossero una pessima accoppiata, un pensiero più invadente prese il sopravvento: “E tu, accanto a chi siederesti?”

“A Don Chisciotte!” esclamai d’istinto, ma quella risposta non mi soddisfaceva.

Scesi dalla sedia, dalla quale ogni mattina davo il buongiorno ad Oliver Twist o controllavo se Godot fosse arrivato; e mi voltai verso la mia cameretta.

“Non mi manca niente!” pensai “E se anche fosse, ci sono persone che stanno peggio di me”.

Sbirciai dalla finestra: chi stava parlando? Non io, ma quello che Freud, se fosse stato lì, avrebbe spiegato essere il mio “Super-io”.

Per il mio Super-Io non c’era niente di cui potessi avere bisogno: avevo una casa, laddove molti dormivano per strada; avevo una famiglia, mentre tanti vivevano in solitudine; avevo un computer tutto mio, quando i miei compagni dovevano litigarselo con i fratelli; ma soprattutto avevo la vita, in una situazione in cui migliaia di persone l’avevano persa.

Aprivo il giornale, accendevo la tv e capivo: ero una privilegiata.

Eppure non volevo sedermi accanto a Don Chisciotte. Se me lo avessero proposto l’anno precedente, o anche solo qualche mese prima, avrei fatto salti mortali per poter scambiare due parole con lui. Ma in quel momento volevo qualcun altro vicino.

Avevo bisogno di altro: dell’ordinario, che all’improvviso si era trasformato esattamente nel suo contrario. Passeggiare, sedersi ad un bar, entrare in una libreria, ma perfino andare a lavoro o a scuola erano diventati eventi straordinari.

Era l'anno della mia maturità. Avrebbe dovuto essere un anno bizzarro, sì, ma nella sua normalità: l'anno del "maggio infernale", della gita di quinta, dello stress e dell'ansia, del caffè di mezzanotte per finire di studiare, della leggendaria "notte prima degli esami" e della compagna che non avresti più tollerato.

Ecco accanto a chi volevo sedermi: a quella insopportabile ma normalissima compagna.

*Margherita Vecoli*

## Gridò di Libertà

Sobbalzando tra un pensiero e l'altro;

Chiuso tra quattro mura adesso sono libero di fermarmi un attimo.

Intrecciando intricate trecce di parole mi diverto, sciogliendo sottili strati sino a sentirne le sillabe sussurarmi, ancora.

Adesso che son chiuso posso pure volare, decidere di librarmi come un aquilone mentre un bambino corre a piedi nudi sulla sabbia tra gli schizzi delle onde e il solletico del vento.

Sono su due piedi nella stanza e non appena chiudo gli occhi piove un mare di parole che cadono vertiginosamente e sono immerso tra i momenti felici e i capelli mossi di un'estate indimenticabile.

E a tratti trattenendo il fiato trovo che ciò che ho sempre avuto tra le mani sia troppo bello per poter essere trascurato e quindi nuoto nel torrente di sensazioni che prima mi prendeva ma ora mi percuote e a scossoni mi grida, ancora.

Mi godo l'istante e nella frenesia del momento corro fino allo strapiombo e giù, mi lancia e apprezzo l'importanza del centesimo di secondo e mi rendo conto di avere ancora tempo.

Ora posso dare sfogo alla mia creatività, tra le quattro cascate della mia stanza dipingo suoni che mi toccano e riesco ad andare un po' più in profondità nella mia immaginazione sino a superare il confine della realtà e fermandomi ad ascoltare percepisco che è finalmente giunta l'ora di viverlo.. ancora

*Matteo Cozzi*

## Il momento che fa pensare

Eccomi qua, a guardare dal balcone questa toccante realtà,  
che mi si presenta, che non avevo mai immaginato che arrivasse,  
dove domina la virtualità,  
il silenzio e il fruscio quietante provocato dal vento,  
con strade e parchi non frequentati,  
parcheggi esauriti,  
le porte e le finestre delle abitazioni chiuse,  
eccetto alcuni negozi.

In fondo, una collina a punta, fitta di alberi,  
parzialmente offuscata dalle leggere e pannose nuvole  
che sembra che tieni umilmente d'occhio continuamente  
tutto ciò che le si prostra e mostra.

Quante cose avrei potuto fare,  
quante riflessioni pervadono la mia mente,  
esperienze sia belle che brutte mi ritornano alla memoria.  
Mentre questi secondi preziosi della nostra vita passano,  
impariamo di più ad apprezzare e utilizzare anche ciò che abbiamo di mi-  
nuto,  
cresciamo in un modo diverso.

Peccato che non possiamo godere e percepire la vera essenza meravigliosa  
della natura  
ed approfittare del sole splendente che ci sostiene e illumina sempre.  
Ogni cosa non è così scontata.

Da una parte mi attanaglia la paura rispetto a quello che è accaduto e  
all'indomani,  
chissà cosa dovrà succedere e come andremo a finire.

La tristezza un po' mi assale per perseguire le mie ambizioni incompiute,  
dall'altra faccia però c'è la ornata serenità di essere sani,  
avere le cose necessarie e soprattutto di stare con la famiglia,

un tempio prezioso e irradiante,  
facendo attività che prima non svolgevamo scoprendo e comprendendo  
nuovi valori.

Ma il sentimento che prevale maggiormente,  
la fiamma intensa che rimane accesa sempre,  
nella profondità dell'anima,  
quella che ci consente di sforzarci,  
è la speranza che tutto ciò finisca,  
che l'egoismo, l'invidia, l'avidità, il panico e la sofferenza si dissolvano  
e ogni cosa ricominci e continui a prosperare,  
perché siamo umani e possiamo migliorare  
sempre di più noi stessi e l'intero mondo.

*Francesco Avarappattu*



## Il peso del coraggio

Chi l'avrebbe mai detto che il mio desiderio si avverasse? Dai chi non desiderava stare tutto il giorno a letto, non andare a scuola, fare maratone di serie tv e vivere in pigiama ?

Sfido chiunque a non aver esultato al sentire “scuole chiuse fino al 15 marzo”, perchè io l'ho fatto.

Poi quando quel 15 marzo diventò il 3 aprile per poi diventare una meta indefinita...beh mi sono sentita in gabbia, ma allo stesso tempo spaesata, era tutto così strano.

I morti aumentavano, erano più delle persone che vivono nella mia città ed io ho iniziato ad avere seriamente paura.

Ho pensato che la terza guerra mondiale era arrivata, non si erano sbagliati. Ai miei bis nonni e ai tuoi veniva chiesto di andare a combattere per il paese, di andare a difendere la propria casa e di vincere una battaglia con armi e tanta forza di volontà.

Adesso tutto quello che ci viene chiesto e di stare a casa, di vincere una battaglia invisibile senza armi, solo con il coraggio. Eppure sembra così difficile, è difficile pensare che il mondo là fuori si stia sgretolando, ma è ancora più difficile pensare che sia per colpa nostra.

Sai qual è il problema? Il mondo veniva maltrattato già da tempo, ma le varie disgrazie non vengono seriamente prese in considerazione per il semplice fatto che Tu stai bene.

Tu Italiano, Tu Americano, Tu Francese, Tu stai bene lo stesso se l'Australia va a fuoco, se in Africa muoio milioni di bambini, se il mare è pieno di plastica. Però Tu hai paura di prendere un virus, Tu hai paura che il virus colpisca la tua famiglia, i tuoi amici e conoscenti ed è assolutamente comprensibile che a tutto ciò dai una certa importanza; sai il mio professore di Filosofia in quarta superiore disse “se viene a mancare un tuo familiare il dolore che provi è straziante, ma se muoiono bambini in Siria? Beh ti può dispiacere, ma quel dolore non è paragonabile al dolore che proveresti per un familiare. Non fa di te una cattiva persona, ma se inizi a provare lo stesso infinito dolore per tutti non vivi più te”. Ho iniziato a pensare a questa frase e ho capito. Non ti importerà niente

dell'Australia, ma so benissimo che Tu vuoi un futuro, so che Tu vuoi diventare un avvocato, un calciatore o un'astronauta. So che vuoi vedere i tuoi figli crescere, so che tu vuoi ritornare a toccare la sabbia con i piedi e bruciarti la schiena sotto il sole, so che vuoi fare ancora un sacco di cose, ma se in questo momento il tuo ego, la tua impazienza prende il sopravvento un domani non ci sarà e non potrai avere tutte le cose che ti aspetti. Tu non stai bene lo stesso se esci di casa, perchè piano piano tutto peggiorerà e lo stesso vale per tutte le disgrazie che sono accadute e che stanno ancora facendo il loro corso in questi anni... parte tutto da un piccolo passo.

È così terribile stare con i propri cari? Conoscere meglio chi ti ha cresciuto, spolverare gli anni d'oro di tua madre e le mille avventure di tuo padre?

È così terribile non fare la corsetta mattutina? o non uscire tutti i giorni?

Te lo dico io: NO.

Qualcuno là fuori è solo e so che questa situazione lo distrugge, so che qualcuno una famiglia non ce l'ha e non sa contro quale parete della casa sbattere la testa, ma approfittatene, approfittate di questo periodo buio per trovare la luce in voi stessi, per imparare ad amarvi, amare tutto ciò che avete dato per scontato, ricomporre ciò che sembrava distrutto.

Col passare dei giorni quel mio desiderio ignorante, inconsapevole della verità diventò un incubo... le rinunce se imposte sono più dolorose e rimpiangi ogni singolo attimo peduto.

In casa i pensieri rimbombano, stordiscono la normalità e ti portano in una vita parallela, quasi surreale. Non so più che giorno sia, non so più quando torneremo alla normalità e se sarà mai uguale a quella di una volta, non so più come sia ridere con le mie amiche attorno ad un tavolo di un bar, non so più che sapore abbia la sambuca o la cecina, non so più cosa aspettarmi da questa fase della nostra vita.

Mi mancano tutte quelle cose che mi facevano sentire a casa, un abbraccio o un bacio, mi manca il suono della campanella e l'ansia pre interrogazione, mi manca tutto ciò che adesso mi sembra oro e che prima credevo insignificante, un qualcosa che potevo rimandare al giorno dopo.

Non voglio pensare di essere la sola a sentirmi così, lo so che non sono l'unica e infatti voglio che tutte queste mancanze si trasformino in quel coraggio tanto, tanto, tanto utile in questo momento.

Non ti sto dicendo di salvare il mondo da solo, ma di prendere parte alla battaglia contro il Corona Virus, insieme.

*Victoria Corsini*

## Il sentiero s'incipisce

Sto camminando,  
il mio animo è leggero,  
non so da dove sono partito,  
né dove sto andando.  
All'orizzonte la luce sfuma  
in mille modi diversi,  
suggerendo alla notte testarda  
di fare un passo indietro.  
Alle spalle il sentiero s'incipisce,  
al contrario del mio animo  
che scalpita, in un corpo  
non sufficientemente grande.  
Tutto sembra svanire nel buio,  
la notte logora la vista,  
tuttavia riesco a cogliere  
l'unione del cielo con la terra,  
mentre il mondo si prepara  
per la temporanea oscurità.  
Tutto si trasforma,  
tutto si nasconde,  
tutto si mette in attesa  
del prepotente arrivo del sole,  
che la mattina  
si sarebbe presentato  
per restituire al mondo  
l'ordinarietà della vita.  
Ma al momento,  
tutto tace e si spegne lentamente,  
così, faccio altrettanto.

*Lorenzo Polidori*

## Il silenzio che urla

Guardo il mondo dalla mia finestra,  
il cielo è limpido, terso  
tuttavia tutto è fermo.

Al telegiornale le notizie sono sempre le stesse,  
non si può uscire  
e mentre il contagio sale,  
la natura si riprende il suo posto.

Per quale ragione?  
semplice.  
le abbiamo tolto troppo.

La vendiamo,  
per arricchirci di pezzi di carta  
la sfruttiamo,  
senza comprendere che  
un' altra casa non ci sarà.

Lei,  
che c'ha donato la vita.  
Lei,  
che così amorevolmente ci ha accolto.  
Lei,  
che vede i suoi figli distruggerla,  
pezzo,  
dopo pezzo.

Ora però non può più sopportare  
e l' unico modo che ha per farsi rispettare,  
è quello di farci scappare.

Mentre per aiutare restiamo a casa  
c'è che fuori combatte per la vita,  
combatte per noi,  
per me e per voi  
e non resta che cantare  
perché solo il canto ci potrà confortare  
da un mondo che sembra gridare  
ricorda:  
è grazie a me se puoi ancora respirare.

*Martina Giordano*

## Il sogno incatenato

Vorrei potermi addormentare,  
dormire finché le catene  
di questa tortura non  
saranno spezzate.

Vorrei dormire,  
e svegliarmi con i tuoi  
occhi che mi fissano  
e mi dicono:

“è finita. Siamo liberi”  
e prenderti e portati  
davanti al mondo,  
in giro per l’universo,

fra mille galassie  
e cento pianeti  
io vorrei sempre  
svegliarmi al tuo fianco.

*Andrea Picaro*

## L'amore al tempo del coronavirus

Amarsi è capirsi senza parlare,  
senza sussurrare alla luna le lacrime.  
Amarsi è salvarsi dal dolore  
e dalla monotonia di tutti i giorni.

Amore mio,  
il tuo amore mi salva  
nonostante la tua lontananza,  
nonostante la tua mancanza.

Un mare pieno di rimpianti  
e di baci mai dati  
separa il nostro amore  
lacerato dalla schiuma aspra  
e ammutolito dai lamenti della sabbia.  
Il nostro amore è formato da un'anima  
che vive in due corpi  
e che danza con il vento  
quando il mondo fa silenzio.

I nostri corpi sono lontani,  
ma l'amore non vuole morire in me  
e resta eterno nel mio cuore.

Credo che amarsi sia semplicemente aspettarsi  
oltre i limiti del tempo  
e i confini della carta.



Bisogna vivere di ricordi  
che nel tempo svanendo ci sembrano lontani,  
ma ci rimangono sempre nel cuore dimostrando la loro immortalità.  
I ricordi che portiamo con noi,  
per noi,  
in noi,  
ci rendono immortali.  
E tu per me sarai un ricordo bellissimo  
che mi farà rivivere le pagine della nostra vita.

Ti terrò a due passi dal cuore,  
ti aspetterò  
nonostante le nostre prigioni,  
nonostante le nostre astratte definizioni  
ci avvolgano il corpo,  
io ti aspetterò.  
Aspetterò la fine della guerra,  
le risate per strada  
e l'ultimo sospiro del coronavirus  
per annegare  
e perdermi in te.

La lontananza non separa due corpi,  
la mancanza non zittisce lo scricchiolio dei ricordi  
e un virus non distrugge l'amore.  
Chi potrebbe mai distruggere l'amore?

*Ester Reale*

## La Noja

E' nelle pagine fondenti parole  
e negli schermi sudanti numeri,  
melensa, la Noja,  
melassa insapore,  
dalle pareti permea e cola,  
dai miei pori,  
dal muso nero del cane.  
Città di Cera e  
api stecchite dal veleno,  
modellino in miniatura per ciechi  
e le ali incollate  
dal sole del pomeriggio denso,  
sciogliendosi su di noi,  
ambra fossile,  
onda di lava lenta,  
essenza appiccicosa  
dell'attuale esistenza.

*Diletta Balderi*

## Lo Schermo

Tra mura e mascherine ci siamo ritrovati, rinchiusi e nascosti, ma soprattutto isolati.

Lontani ma vicini, con il cuore che arde nel rivivere il ricordo di quell'abbraccio di chi si ama.

Viviamo tutto dietro ad uno schermo, quello che prima sembrava allontanarci, adesso è l'unico in grado di ricongiungerci.

Stringete a voi le persone che amate, rivolgete a loro preghiere e parole capaci di comunicare tutto il vostro amore.

Rivivremo il dolore. Ahimè... nel raccontare ai nostri nipoti, di come un incubo ci ha strappato le radici di quell'albero genealogico chiamato famiglia, quelle radici deboli e indifese.

In questa guerra i nostri eroi non usano armi e non combattono in trincea ma in corsia!

Non alzeremo trofei e non ci saranno feste ma ci basterà ritornare insieme per sorridere alla vita.

*Sara Shaub*

## Oltre la cornice

Fuori da quella cornice  
Il quadro è sempre lo stesso:  
La stesso fiume, lo stesso cielo,  
Il solito pesco,  
Sempre l'acqua cristallina,  
L'infinito azzurro alla mattina,  
Le api a impollinare,  
Le rane a gracidare  
E gli uccelli  
Che dal vento si lasciano portare,  
Cantano ciò che la natura  
In ogni istante gli fa provare  
Allora cantatemi,  
Con il vostro soave fischiare,  
Ciò che fuori da queste mura accade,  
Ciò che il mondo ci vuole narrare,  
Portate in giro,  
La voce,  
Di tutti coloro che non possono parlare,  
Un messaggio,  
Che tutti,  
Possano ascoltare,  
Per ribadire a gran voce  
Le parole di chi non ha pace,  
Di chi vorrebbe urlare  
Invece tace

*Greta Bianchi*

## Pazzo di te

Hey stavo ascoltando una canzone, e mi è tornato in mente il tuo nome.  
Non ci posso fare niente, se nella mia testa sei presente, te ne sei andata così velocemente che mi è crollato il mondo addosso ed ora non ci capisco più niente. Sai la sera esco fuori casa, mi siedo e fisso il cielo.  
Ripenso a quello che c'è stato tra di noi e non è facile dimenticare tutto quanto, il tuo sorriso, la tua voce e quel bel viso..  
Mi manchi sai? Eccome se mi manchi..  
Ti penso spesso e non capisco il perché di tutto questo!  
Tu mi amavi, ed io anche.. siamo passati dall'amarci tanto a non salutarci manco.  
Volevo dirti che , sei la cosa più bella che ho.. E non dimenticherò mai, quando mi guardavi e mi prendevi le mani dicendomi che mi amavi..  
Sono pazzo di te, e non ci posso fare niente.  
Non chiedermi il perché..  
Ma ..  
Sono pazzo di te, e non ci posso fare niente.. Non mi chiedere il perché..  
Quanto vorrei vederti adesso, ad aspettarmi tutta truccata con il solito rossetto, che io odiavo tanto ma che adoravo allo stesso tempo..  
E se ti vedessi adesso, ti direi che mi manca tutto questo..  
E adesso che non siamo più io e te.. Volevo dirti che..  
Sono pazzo di te, e non ci posso fare niente.  
Non chiedermi il perché..  
Ma..  
Sono pazzo di te, e non ci posso fare niente.  
Non mi chiedere il perché, ma..  
Io sono pazzo di te.

*Lorenzo Fioravanti*

## Pensiamo...

L'amore, una magia, se così si vuole chiamare, talmente potente in grado di spazzarti via in un attimo ma altrettanto velocemente riesce a portarti fin sopra le nuvole, ti fa cavalcare le onde del mare, ti fa sentire forte e imbattibile. Tuttavia, ancora oggi, ci sono persone che non tollerano alcuni tipi di amore. Troppo spesso si sente alla radio, alla televisione, si vede scritto su un giornale che un ragazzo è stato picchiato dal padre o da altri suoi coetanei perché definito diverso, debole, inferiore, gay. È inconcepibile come e con quanta frequenza queste situazioni si verifichino ancora oggi e non è tollerabile minimizzarle a tal punto da essere ignorate. La società, sin da quando si nasce, ci attacca addosso etichette da rispettare e da seguire perché è "giusto" che sia così ma se ciò non è eseguito alla perfezione colei che ti ha etichettato ti cancella immediatamente. Vorrei fare una piccola riflessione sul valore della parola "omofobo". Gli omofobi non sono soltanto quelli che picchiano un ragazzino perché è omosessuale o quelli che dicono "che schifo i froci", o quelli secondo cui due persone dello stesso sesso non possono amarsi e tantomeno possono avere dei figli. Gli omofobi sono anche quelli che dicono: "Guarda, io non ho niente contro i gay però se vedo due maschi che si baciano, sai mi fa un po' impressione. Che lo facessero a casa loro", o quelli che se ne escono con la storia del: "Secondo me è tutta una moda. Lo fate un po' apposta". Oppure quelli che quando c'è un bambino che piange gli dicono di non fare la femminuccia e che i gay vanno benissimo ma se non sono figli loro. Gli omofobi sono quelli che davanti ad una discriminazione o una battuta cattiva e omofoba non si arrabbiano. Tu dici che sei tollerante. Beh ho una notizia per te: non sei tollerante, sei omofobo, perché non c'è niente da tollerare, non c'è niente da accettare. L'amore è amore. Mi piacerebbe concludere dicendo che ognuno di noi combatte una battaglia personale che va avanti sin da troppo tempo e che spesso si cela dietro ad un sorriso o un silenzio.

*Leonardo Leone*

## Pensieri senza fine

Ho provato a scrivere storie, ho provato a viaggiare per mondi sconosciuti, ma più strada facevo, più spazi vuoti incontravo, più fantasia avevo sprecato; un po' come se essa fosse stata la benzina della mia mente, e non potendo rifocillarsi a causa dell'emergenza, avesse deciso di rinchiudersi tra le quattro pareti della cameretta nascosta dentro di me. Ho provato e riprovato. Indovinate un po' cosa ho fatto dopo? Ho provato di nuovo, ma invano. Il mio corpo è costretto a rimanere intrappolato, e la mia immaginazione non prende nemmeno in considerazione l'idea di lasciarlo andare; al contrario, si attacca con le unghie e con i denti per non doverlo abbandonare. È un'amante fedele. Ho sempre pensato che le due cose fossero collegate, perché la mente è ricca d'immaginazione, e ospita quest'ultima senza chiederle un esorbitante affitto. Senza chiedere nulla in cambio, in realtà. L'una senza l'altra sono un po' come una casa abbandonata e un senzatetto.

Ho optato, infine, per scrivere la mia verità. Alcuni pensano che sia la scelta più conveniente, altri pensano che sia difficile parlare di essa. Io credo che sia la cosa più sincera che posso donare in questo momento particolare. Ma ripensandoci meglio, chi stabilisce cosa effettivamente è finzione e cosa invece non lo è? Voglio dire, io posso anche giurare di dire la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità; ma non siamo in tribunale di fronte a un giudice, non ci sono prove che possano incriminarmi. In alcun modo potranno dichiararmi colpevole, perché io ho detto che mi accingerò a raccontare le mie certezze, non le vostre o quelle di chicchessia. Chiedo scusa se i miei pensieri appaiono spesso sconclusionati e forse persino senza senso. A volte anche io fatico a capire dove finiscono e dove invece comincia l'inchiostro della penna, mi chiedo se per caso non siano diventati un tutt'uno, e finiscono per avvilupparsi attorno al foglio bianco e tutto intorno a me; ma dopo un mese di costrizione, finalmente mi sento libera. Perché la catena dei miei pensieri è pura come l'acqua, ma fragile come il cristallo, e una piccola spinta potrebbe far crollare tutto quanto nel baratro.

Qualche giorno fa era il mio compleanno; ho compiuto sedici anni. Mi è sempre piaciuto questo numero, non devo stupirmi, dunque, che sia

giunto in modo del tutto inaspettato. Quando ero bambina credevo che finalmente, una volta raggiunta questa età, sarei stata grande e avrei avuto maggiore libertà; curioso come il mondo trovi sempre un modo per sorprenderci, perché adesso l'unica cosa che manca è proprio la libertà. Forse non sapevo molto bene di cosa stavo parlando, o forse non riesco più a comprenderlo, perché alle volte mi sembra di essere stata più matura a otto anni, di quanto invece non lo sia ora. Probabilmente perché allora non era quello che ci si aspettava da una bambina. Non so bene che pensare. Forse mi sento un po' come la primavera: costretta a rimandare la fioritura a tempi più prosperi, mi affaccio alla vita con timore, per colpa di un inverno troppo ostile, troppo pungente. Un inverno che ha lasciato cicatrici, ma che ha anche acceso la speranza di una stagione migliore, ricca di promesse di nuove avventure. Magari, invece, sono come un fiore pronto a sbocciare; una rosa, delicata ma pungente, soave e profumata. Troppo panismo? Direi di no, non penso di esserne capace.

Le persone tendono sempre a drammatizzare ogni singola situazione. Io ho un bel giardino e la mia famiglia e i miei amici in salute e vicini a me, seppur lontani; nonostante ciò sono qui a lamentarmi di una mia mancata trasformazione da bozzolo a farfalla, nata nella mente di una bambina di otto anni, peraltro. Il mondo ha visto cose ben peggiori di questa, e in un modo o nell'altro si è sempre rialzato. Questa volta ha solo inciampato; ci vuole del tempo per ritornare in piedi, a causa di tutto il peso che si porta sulle spalle, ma la luce è vicina. O almeno è quello che spero.

Ogni giorno ci svegliamo e non sappiamo cosa ci toccherà affrontare durante la giornata. Non parlo di quello che succede fuori, no, parlo di quello che succede dentro di noi. Siamo, o perlomeno io, un cumulo di emozioni represses: ridiamo, poi cantiamo, balliamo, poi piangiamo, urliamo, e per ultimo, sfiniti, crolliamo. Credo che gli psicologi avranno un bel po' da fare, una volta finita questa quarantena.

Ora un messaggio serio. Ho sempre amato la parola "grazie". Trovo che non ci sia niente di più forbito e genuino. Non importa da quale bocca provenga, se da quella di un amico, di un parente, della persona più antipatica a cui si possa pensare; il punto è che fa sempre piacere riceverlo, non è mai scontato, e, infine, non va mai dimenticato. Perciò urlo a pieni polmoni un autentico grazie a tutte le persone che stanno aiutando in questo momento particolare. Non mi metterò a fare un elenco; questo non è un discorso a reti unificate. O magari sì, chi lo sa. In ogni caso le persone da



nominare sarebbero veramente troppe, perché il mio riconoscimento non va solamente ai lavoratori, ma a tutti coloro che rispettano le norme e se ne stanno a casa. Nel nostro piccolo, stiamo facendo qualcosa di grande.

Si sente dire, in questi giorni, che la presente situazione ci ha concesso di dedicare più tempo a noi stessi, di ritrovarci, di ritrovarsi con le persone a noi più care. Trovo che sia davvero spregevole che sia stata una condizione di pandemia generale, come viene definita, a farci riscoprire i nostri valori. Perché incolpiamo costantemente quella vita frenetica che non ci lascia nemmeno il tempo per guardarci intorno, eppure adesso ci manca così tanto? Probabilmente cerchiamo solo di mascherare la nostra noncuranza. Credo che ci manchi il contatto. Ci mancano i baci, gli abbracci. Abbiamo sempre dato queste cose per scontate, almeno fino a quando non le abbiamo più potute avere.

L'altro giorno stavo passando in rassegna tutti i libri accatastati nella libreria che ho in salotto. L'occhio mi è caduto su *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry. L'avevo già letto anni fa, ma non ne avevo compreso appieno il significato. Oserei dire che non avevo capito proprio nulla. Allora l'ho sfogliato ancora una volta e mi sono trovata a pensare, in linea con quanto racconta la storia, che benché fortunatamente non sia ancora un'adulta, sicuramente non sono nemmeno più la bambina di un tempo. Allora l'unica cosa che avevo più lunga dei miei pensieri era la lingua. Domandavo, mi informavo, ero curiosa e dicevo quello che pensavo senza troppo ritegno. Nessuno aveva scampo alle mie parole taglienti. Probabilmente mi sto facendo prendere un po' troppo la mano, perché a dire la verità ero solo una bambina che amava sapere e parlare. Anche queste due cose coesistono, perché senza sapere, di cosa si può parlare? In ogni caso adesso non è che sia diventata una persona completamente diversa, la mia indole è sempre quella; solo ho compreso l'importanza dell'ascolto e ho imparato a capire quale sia il momento migliore per intervenire. Ho come l'impressione di essermi dilungata fin troppo. Ciò che volevo dire, è che tutti in questo momento dovrebbero leggere *Il Piccolo Principe*; dovrebbero reagire con la sicurezza e con la spensieratezza dei bambini, non stare troppo a pensare. Siamo chiusi in casa? Bene, trasformiamola nel parco giochi più grande del mondo.

L'ultima cosa di cui voglio parlare sono gli amici. Sono dei tesori, e ora più che mai ne sono cosciente. Non smettiamo nemmeno per un istante di dimostrare il nostro amore e la nostra vicinanza, anche con un semplice

messaggio, e con la promessa di indimenticabili esperienze future. Infine ci sono due persone speciali, due amici che non sempre vengono definiti come tali, vale a dire i genitori. Probabilmente in questo periodo mi hanno dato forza più di chiunque altro, e sono fiera di poter dire che, un po' come l'aviatore della storia sopra citata, non hanno mai perso la loro parte bambina.

Ho sentito dire che chi scrive un racconto si rende conto da solo quando questo è giunto al termine. Il mio è quasi ultimato; adesso manca soltanto un degno finale. I miei pensieri invece chi li ferma più? Adesso che si sono sbloccati viaggiano per lande deserte. Ogni tanto incrociano quelli delle altre persone, che tuttavia arrivano soffusi, attutiti dalle pareti dietro alle quali si nascondono. Ma promettono che ritorneranno forti. Affinché che i miei rincasino straripanti di idee potrebbe servire un'altra pandemia, perciò concludo come posso. Se è vero che siamo fatti di polvere di stelle, allora non possiamo far altro che splendere. Incendiamo i nostri cuori e sprigioniamo la nostra luce, per far sì che il messaggio giunga forte e chiaro, senza interferenze, senza barriere, alla nostra cara Italia, al nostro mondo.

Sono certa che da questa quarantena, se vissuta saggiamente, ne usciremo tutti un po' più consapevoli e, ahimè, un po' più adulti di prima. Consapevoli di ciò che veramente è importante; adulti, perché è quello che ci viene richiesto di essere in questo momento.

Potete tirare un sospiro di sollievo, perché finalmente concludo, ma ripartendo dall'inizio. Ho provato a scrivere storie, ho provato a viaggiare per mondi sconosciuti. Ho provato e riprovato, lo giuro; ma i miei pensieri sono senza fine, e soltanto quando le stelle si spegneranno nel cielo nel bel mezzo della notte più oscura, allora essi cesseranno di esistere.

*Lavinia Biagi*

## Poesia per stare meglio

Dietro quelle quattro mura  
la vita è monotonia.  
Ti svegli,  
Ti alzi dal letto,  
Fai il tuo lavoro davanti a uno schermo,  
poi ti sdrai sul divano  
e guardi incessantemente il soffitto.  
Quante cose ti balenano nella mente  
vorresti vivere in libertà,  
apprezzare l'oggi e il domani  
ripartire a vivere  
dopo questa vita messa in pausa.  
Rompi questi schemi  
e impara cose nuove,  
ascolta il tuo pensiero,  
segui le passioni,  
creati degli ideali,  
impara a suonare un nuovo strumento,  
non farti buttare giù da una situazione di tormento.

*Matilde Silicani*

## Un film chiamato quarantena

Se ci pensiamo è inquietante la quarantena, è come uno di quei film horror dove il protagonista ripete sempre lo stesso giorno: mi alzo, mi lavo, vado in video lezione, pranzo, studio, mi svago, ceno, guardo un film e vado a letto.

È come se la nostra vita fosse programmata ed è qui che capiamo quanto la monotonia sia noiosa.

È una vera e propria tortura, molti di voi diranno: “Non ti lamentare ai nostri nonni è stato chiesto di andare in guerra, tu devi solo stare sul divano!”

Forse hanno ragione, ma la tortura per me più che fisica è psicologica. Pensare che fino a qualche giorno fa ignoravo l'esistenza di certi gesti quotidiani che ora non posso più fare! E' doloroso, è come fare un viaggio a Londra e andare via il giorno prima che il tuo cantante preferito tenga il concerto.

Forse è questo il problema dell'uomo: pensa troppo al futuro senza godersi il presente al 100%. Questa esperienza in un mese ci ha fatto capire che non siamo noi i padroni del nostro futuro e che in meno di un secondo la nostra esistenza può cambiare totalmente.

In verità anche ora lo stiamo facendo: stiamo programmando feste o semplici uscite con amici quando tutto questo finirà ed è qui che voglio trasmettere il mio messaggio: “Non dobbiamo deprimerci perché non possiamo uscire, anzi usiamo l'energia che abbiamo in corpo per creare nuovi hobby e passioni, per passare tempo con i nostri cari, ma anche per riflettere su quanto siamo stati fortunati fino ad ora a possedere un mondo così perfetto anche nelle sue imperfezioni e soprattutto dobbiamo ricordarci che se ti viene tolto qualcosa, la vita ti offre qualcos'altro in cambio.

Perciò smettete di leggere questo testo e andate subito a cercare la felicità, anche quella che sta nelle piccole cose. Vedrete che la troverete anche nei posti o nei gesti più improbabili.

Questa quarantena è come essere chiusi in uno sgabuzzino, dove mentre cerchi il modo per uscire, trovi per terra un album di foto vecchie e ti metti lì a guardarlo tutto ed a scherzare su te stesso.

Quindi non pensate solo a quando e come poter uscire, non lambiccatevi il cervello a cercare modi per “scappare” di casa, ma inventatevi qualcosa da fare, qualcosa che vi appassioni, qualsiasi cosa. Vedrete che pur essendo rinchiusi tra quattro mura troverete il modo di passare in tempo in armonia e spensieratezza.

La vita è bella anche “confinata”.

*Tommaso Vecoli*

## Quarantena perenne

In questo periodo molte persone stanno, per la prima volta, sperimentano la vera solitudine. Una condizione che ha dei risvolti molto controversi che possono condizionare la vita in maniera estremamente differente. La solitudine ci permette di trovarci faccia a faccia con i nostri demoni e di guardarli sotto un occhio critico, comprendendo quanto siano piccoli ed insignificanti, per quanto grandi ed opprimenti possano sembrare.

Dovremmo prendere questo momento per riconnetterci con noi stessi e con la natura, che è stata per troppo tempo confinata fra quattro mura di indifferenza, mentre noi siamo occupati con nostre gabbie di tecnologia. Prendiamo questo momento per ricostruire i legami, con i nostri cari ed i nostri amici, che abbiamo speso come moneta per connetterci con grandi distanze, piuttosto che con chi ci circonda.

Impariamo a convivere con noi stessi e con la solitudine poiché, dalla nascita alla morte, saremo sempre in sua compagnia.

I parenti, gli amici, gli amori, sono solo proiezioni della nostra incapacità di restare da soli, di riflettere profondamente ed affrontare quei demoni che tanto ci spaventano.

Il fatto che la solitudine ci accompagni per tutta la vita non deve essere obbligatoriamente negativo, tutt'altro, può invece essere decisivo per la nostra crescita intellettuale. Ci permette di formulare le grandi domande, che da secoli permettono il progresso del genere umano, e meditare profondamente sulle illusorie risposte. Inoltre la solitudine ci allontana dalle distrazioni e dalle influenze che, condizionando il nostro modo unico di pensare, cercano di uniformarci ad una massa di amebe capaci esclusivamente di rispondere «Sì» o «No» in funzione del mercato.

Ovviamente una vita in completa solitudine minerebbe la lucidità del nostro pensiero ed inoltre non permetterebbe la vera crescita intellettuale, dovuta all'elaborazione di idee e pensieri. Queste idee non possono essere prodotte in maniera perpetua da una sola mente e perciò ci affidiamo alla vera fonte delle nuove idee, il conflitto, che permette lo scambio e la rivalutazione delle idee personali. Ci mette nella condizione di dover rivalutare tutto ciò che fino a quel momento avevamo considerato corretto e

ci permette, se siamo disposti a farlo, di cambiare la nostra ideologia senza rimanere incastrati nella trappola del «per principio».

*Filippo Franceschi*

## Quarantena poetica

Costantemente proviamo quella sensazione di scappare dal mondo, perché? Una motivazione plausibile?

Una vita fatta di illusioni, illusioni incomprese e spesso alimentate da questo macchinario ingegnoso per tenere a bada piccoli ometti che gironzolano senza una giusta via da intraprendere. E' tutto un casino, un casino da dover sistemare.

Calma piatta.

Non so come uscirne. Tutto questo non mi appartiene.

Quella sensazione inebriante di voler far il possibile, quella macchia che ti perseguita giorno dopo giorno, e tu?

Tu non sai che fare, solo cercare inutilmente di percorrere quelle lunghe e faticose strade...

Strade tutte uguali: bianche, spente, segregate.

E chi incontri? Solo semafori rossi.

Ma io dico;

se improvvisamente si accendesse dal semaforo una luce blu...

Che succederebbe???

Probabilmente penserebbero che sia rotto, probabilmente che abbia un guasto, probabilmente è da buttare.

Ma forse...

Forse, è proprio grazie a quella luce che possiamo immaginare l'impossibilità, immaginare un'altra via percorribile.

Il coraggio di infiammare una città e piangerla subito dopo.

Un Cambiamento.

Nessun filo, nessuna gabbia.

Siamo come un tronco braccato da ogni onda e sbattuto continuamente sulla riva, probabilmente non puoi adocchiare nuovi oceani ignoti fino a quando non hai il fegato di perdere di vista la baia.

Un bisogno necessario di migrazione. Il cuore ha bisogno di ossigenarsi e respirare la scia del libero dei gabbiani, ma il vento riesce a vedere quello



che c'è attraverso noi stessi. Rispondiamo, urliamo, sbraitiamo, viviamo.  
Sì, VIVIAMO.

*Gaia Molinari*

## Riflessioni durante una delle tante

Solitudine. Ambiguo quanto spesso non si utilizzi da sola questa parola.  
 Senza altre parole intorno già spiega tutto, ma questo concetto va spiegato,  
 piegato,  
 mangiato,  
 masticato prima, poi ingoiato.  
 Sì, ti insegno...e disegno,  
 è un segno,  
 è dura, ma non è legno...  
 ...maledetto legno, galleggia e brucia,  
 È inutile dirlo  
 Difficile a dirsi  
 Facile a farsi;  
 Così dovrebbe essere, così dovremmo dire!  
 Invece invertiamo, scomponiamo dividiamo annulliamo...la logica... ecco  
 cosa annientiamo.  
 Ed è essa, è sua la colpa!  
 Quella duchessa sempre disinvolta  
 Sa già dove andare, come andranno le cose, come si colgono le rose, ma più  
 o meno dobbiamo spiegarcelo da soli come appendere i quadri...  
 ...senza chiodo e martello, è inutile che mi squadri...  
 Sta logica di usarla non la capisco, la capisco..passo indietro e inciampo..  
 non l'ho visto... lo scalino.  
 Era dietro, di pietra, marmo oserei dire.  
 I sinonimi non so usarli, non so coniugarli...  
 Ma non sono verbi, o si ?  
 Domandina che ci sta da porsi quando li hai legati, i polsi.  
 Forse le parole non vanno usate, nemmeno scritte; bisogna dirle,  
 pronunciarle,annunciarle.  
 È come il sesso, continuo solo per arrivare alla fine, sennò mi fermerei.  
 Piano...mi fa male la mano.

*Andrea Barosco*

## Spento tra le mura

Vedo un ecosistema  
che riconquista il terreno  
prendendo luce.  
Chiudo gli occhi  
E le mie lacrime si propagano  
Come un sogno troppo amaro,  
in questo panorama mortale  
ridateci la luce.  
Virus maledetto,  
che mi hai rinchiuso,  
hai immagazzinato tutto,  
anche un semplice  
abbraccio.  
Avrai tolto l'ossigeno  
Ma non il coraggio.  
La mia penitenza  
Sarà amare.  
Ma ricordati destino che mi hai scelto  
La speranza ci renderà  
Vivi.

*Giordano Cortopassi*

## Speranza

Chiusa in casa da decenni  
o forse millenni,  
guardo il mondo da una fessurina  
con la curiosità di una bambina,

5 ogni giorno guardo il telegiornale per vedere  
se c'è qualcosa da fare,  
ma ogni volta è una causa persa  
e c'è gente che esce ancora con l'influenza.

10 Mi sveglio sempre con speranza  
aspettando un'alleanza,  
con il nemico comune  
a cui magari torna la ragione,

15 nei giorni in cui mi sento soffocare  
immagino di poter volare  
con un briciolo di fantasia  
tutto il resto vola via.

20 Ma ancora mi sento soffocare  
come chi sta per annegare,  
con goffaggine e senza respiro  
cerco di tener duro ancora per un pochino

e più ci provo  
più voglio spiccare il volo,  
sognando in ogni cupa notte

un'altra buonanotte.

25     Pensando al mio terrore  
mi viene in mente una canzone,  
che mi mette tanta allegria  
ma che il tempo fa scappar via

30     e non so più che dire  
solo che dobbiamo intervenire,  
per paura di morire,  
ma tutto sta per finire.

35     Torneranno gli schiamazzi dei bambini  
negli affollati giardini,  
tornerà la libertà di fare quello che ci pare  
senza paura di sbagliare,

40     rivedremo i nostri amici  
e torneremo a fare i giri in bici,  
torneremo a spettegolare  
e per le strade a fischiettare.

*Sophia Moretti*

## Spiraglio

Ogni piccola cosa ha il suo valore. Una foglia secca galleggiante sulla superficie del lago, una margherita in un prato di rose, il cielo vestito di nuvole d'estate.

Noi esseri umani pecchiamo continuamente, in quanto usiamo sottovalutare tutto ciò che ci circonda, tutto quello che si trova al di fuori di noi. Abbiamo invece la necessità di sentire nostro ciò che ci appartiene, avvolti in un concupiscente bisogno di toccare, sentire, vedere. E' sicuramente un pensiero superficiale credere che, in assenza fisica di qualcosa, siamo solo corpo, un banale contenitore di organi, ossa e sangue.

Forse è questa la sensazione che ognuno di noi, almeno in minima parte, sente dentro di sé. Abbiamo visto scivolare dalle mani un flusso di abitudini e azioni quotidiane, che non ci ha lasciato altro se non la noia, un'asciutta monotonia, una mancanza incurabile.

L'impotenza è ciò che ci rende "inutili" ai nostri occhi; il nostro compito attuale è solo rimanere a casa, tanto facile nella teoria quanto insopportabile ed inaccettabile nella pratica.

Abbiamo così tanto tempo, quasi quanto le cose da fare, che puntualmente mai vengono interamente portate a termine, ma più ore abbiamo a nostra disposizione, più ci proponiamo di riempirle cercando di sanare l'enorme precipizio in cui ci imbattiamo dentro di noi.

Ma forse anche guardare fuori può sconvolgere; le strade sono deserte, i negozi chiusi, le scuole si sono trasferite in dispositivi elettronici, incoraggiando l'adattamento tecnologico in brevissimi tempi di tutte le famiglie, per rimanere connessi letteralmente al mondo. Tutto ciò che vediamo è il nero più totale, come una proiezione delle nostre emozioni che non sanno distinguersi e si mischiano in un vortice tormentoso, in cui pensieri salgono uno ad uno a presentarsi alla mente, che tenta di rifiutarli, fallendo miseramente.

Raramente si giunge a considerare un'ipotesi alternativa: tutto è nero, tutto è scuro, affascinante e opprimente, si avvicina a piccoli passi pesanti, ma, tecnicamente parlando, non è forse l'unione di tutti i colori dell'arcobaleno?

Il segreto è estrarre con calma e sicurezza ogni singolo colore dalle oscure tenebre in cui tutti sono stati concatenati, e ritrovare le sfumature della felicità, in mille pensieri variopinti che sbocciano nella nostra anima, colorati, come la primavera che è appena arrivata.

*Rebecca Petralia*

## Una visione

IL vento che porta la neve  
la vita che sta cambiando  
il mondo che si congela  
le strade che si svuotano  
il grigio dell'asfalto,  
che lascia il posto  
alla purezza della neve

*Christian Pili*



## Uno strano incontro

Le grosse nuvole grigie coprivano minacciosamente il cielo azzurro di una noiosa giornata di novembre, e io mi trovavo a vagheggiare da un posto all'altro del mio piccolo paese, quando decisi di fermarmi a bere il mio abituale caffè amaro di mezzo pomeriggio.

Il bar era molto piccolo, ma tranquillo, solo cinque tavoli davanti al bancone, il quale si trovava alla sinistra appena entrati; c'era una coppia al centro della sala, bevevano e parlavano animatamente, al banco si trovava, invece, un uomo sulla sessantina che sorseggiava avvilito il suo whisky, mentre il barista, concentrato sul notiziario del giorno, asciugava i bicchieri appena lavati. Entrata mi diressi verso il bancone e mi sedetti sullo sgabello accanto al vecchio. Salutando cortesemente ordinai, stranamente dal mio solito, un caffè corretto, seguito da un'espressione quasi sbalordita del barista, che mi chiese subito se fosse accaduto qualcosa. Non avevo voglia di conversare, non era successo nulla di diverso o particolare, le giornate erano stracolme di una monotonia irritante e forse era quella la causa del mio insignificante cambiamento di gusto, quindi risposi con un secco e frettoloso "no", nella speranza di chiudere lì la conversazione. Ringraziai, feci un sorso di caffè, inorridendo al forte sapore di sambuca, e poggiai la tazzina, iniziando a fissare con un'aria sognatrice il vuoto dinanzi a me, sprofondando nei pensieri più vari e profondi. Immersa nel mio strano mondo, sobbalzai quando sentì una voce rauca e profonda parlarmi: "Credo che il suo caffè, signorina, si stia freddando". Osservai per un attimo il mio caffè e, senza pensarci troppo, lo buttai giù tutto d'un sorso, ordinando, questa volta, un bicchiere di vodka liscia con ghiaccio. Pochi minuti dopo il vecchio signore si rivolse ancora verso di me, stavolta con aria seria ma quasi divertita: "Non credo che il bere possa risolvere i suoi problemi". A questa affermazione, mi girai con tono irritato: "Io non credo, invece, che lei possa parlare per me, guardi la sua bevanda, non è tanto diversa dalla mia. Poi, signore, se mi permette, non sono affari che la riguardano questi, lei non mi conosce". Il vecchio signore si mise nuovamente a ridere a crepapelle, io non ci feci caso diversamente dalla volta prima, e in modo teatrale mi disse: "Ok, allora, signorina, se mi permette, vorrei presentarmi: sono l'egregio signor Orione, piacere", fece un inchino e mi baciò la mano; pensai fosse ubriaco ma dai suoi movimenti e dalle sue parole dava

l'idea di una persona molto sicura di sè; si accennò nel mio viso un timido sorriso: "Piacere, sono Olivia"

"Bellissimo signorina! Anche a mia figlia ho dato il medesimo nome. Ma ora che ci conosciamo, sempre se mi permette, posso dirle che non è affatto consigliabile affogare se stessi nell'alcool, guardi come sono ridotto io: un povero vecchio straccione seduto al banco di un piccolo e squallido bar alle quattro di pomeriggio mentre sorseggia uno scadente whiskey". Scansai il suo consiglio dalla mia mente e cambiai subito discorso: "Lei è sposata?"

"Se così si può dire. Lei invece, signorina?". A questa domanda mi venne da ridere anche a me, come poteva pensare che fossi sposata? Quindi, risposi divertita: "Lei è molto simpatico sa?"

"Perchè, signorina, dice questo?"

"Solitamente non mi chiedono se sono sposata, sono troppo giovane e non sono consapevole del grande valore del matrimonio, forse non so nemmeno cosa sia l'amore"

"Nessuno lo sa, probabilmente è questo che lo rende ai nostri occhi così affascinante, ma io credo di averlo scoperto, quasi di averlo definito, di averlo provato per tanto tempo e di sentirlo ancora nel mio cuore. Sa, mia moglie se ne andò 10 anni fa a New York e non riesco a non pensare costantemente a lei: la vedo nei miei sogni che mi parla e io sono lì ad ascoltarla come inebriato dalla sua sinuosa figura. E, mia figlia, splendida creatura come sua madre, anche lei è scappata via, lontana da me: ci odiava, me e mia moglie intendo, e decise di cambiare città, vita, ci ha ripudiati come genitori, come suoi consanguinei, e questo mia moglie non è mai riuscita a superarlo così se ne è andata a cercarla, trasferendosi successivamente nella Grande Mela, dopo aver perso qualsiasi speranza. Olivia aveva, all'incirca, la sua stessa età quando decise di andarsene, era nel pieno della sua gioventù e, già prima che partisse, notavo in lei una tranquillità effimera, troppo pensierosa e non sembrava che fosse soddisfatta di se stessa nè di ciò che aveva intorno; all'epoca non sapevo cosa avesse e non sapevo come potessi comportarmi, forse ho sbagliato, forse no, ma chi può dirlo? chi sa esattamente come si cresce un figlio? come si fa il genitore? E, io, in lei signorina, ho rivisto la mia piccola bambina, l'ho rivista nei suoi occhi, nei suoi gesti, nella sua grande semplicità e spontaneità, sembra una sognatrice proprio come lo era lei, ma noto anche che, come la mia adorata bambina, dentro di lei c'è tanta tristezza e solitudine. Forse, a causa anche dell'alcool, ho pensato che non avendo salvato Olivia potevo farlo con lei dandole un

innocente consiglio da padre. Sa, quando mi ritrovai da solo, abbattuto soprattutto dai sensi di colpa e dal fallimento nel non essere stato in grado di assolvere il mio ruolo, iniziai a bere, mi teneva compagnia e poco mi faceva pensare. Ma divenne in breve tempo un problema, non aveva più un effetto anestetico però non potevo farne comunque a meno. E ora eccomi qui, cercando di diminuire la quantità delle bevande ogni giorno, parlando con una ragazza che ricorda la mia Olivia, sperando di salvare lei come non sono riuscito con la mia bambina, per redimermi credo.” Il suo racconto mi fece venire letteralmente i brividi, ero scioccata da questa incredibile e triste e angosciosa storia e per poco non mi misi a piangere; mi dispiaceva per quell’uomo, non sembrava cattivo e non sapendo minimamente come rispondergli, dissi: “Io penso che lei non abbia nessuna colpa: puoi crescere un figlio nel migliore dei modi ma questo non è detto che poi prenda la strada giusta. Forse si poteva fare di più, forse di meno, l’importante è l’amore che provi e dimostri.”

“Non posso darle torto assolutamente, signorina. Non si è mai ancora trovata in codesta situazione, ma, posso assicurarle che se il proprio figlio smarrisce la propria strada o se ne va poichè non ritiene che il luogo chiamato casa, il quale dovrebbe essere il più sicuro dei punti di riferimento, impedisce loro di esprimersi e, conseguentemente, di essere felici, percepisci, in modo molto, troppo nitido il fallimento, lo sconforto, la paura. Queste emozioni ti accompagneranno poi per tutta la vita, invadendo ogni millimetro del tuo corpo anche se fossi convinto di non aver sbagliato niente.”

“No, ha ragione, io non ho mai provato queste sensazioni, posso però consigliarla o aiutarla. Ha mai provato a contattare sua figlia?”. Il signor Orione fece un piccolo e innocente sorriso, quasi sconcolato: “Pensi che non l’abbia mai fatto? È sparita senza portare con sè neanche un cellulare, non ha mai mandato delle email o dei messaggi per far sapere come stava o il suo indirizzo per andarla a trovare. Pensai di denunciarne la scomparsa, ma ritirai questo pensiero: se lei pensava che io e mia moglie le si togliesse la libertà di espressione e la possibilità di essere felice, sarebbe stato inutile costringerla a rimanere, si sarebbe continuata a sentire un uccellino in gabbia. La lasciai andare e basta, non feci assolutamente nulla per fermarla, non sapevo nemmeno cosa avrei potuto fare”

“Ha mai pensato all’idea di parlare con lei di cosa le stesse succedendo?il dialogo delle volte è la migliore delle soluzioni”

“Non è sempre così semplice, soprattutto quando solo una delle due vuole

aprirsi e confrontarsi” e, con un pò di titubanza domandai in risposta: “C-cosa pensa di aver sbagliato nell’educare sua figlia?” e iniziò nuovamente a ridere, come le volte precedenti, solo che, questa volta, sembrava più un riso isterico che divertito. Smise e continuò: “Bella domanda, ha colto proprio nel segno! Non lo so di preciso, non lo saprò mai finchè non sarà lei a spiegarmelo. Forse sono stato un padre assente, lavoravo molto e tornavo tardi la sera, e stanco cadevo immediatamente in un sonno profondo, delle volte non ci tornavo proprio poichè mi sentivo adirato per le vicissitudini successe al lavoro e mi rifugiavo in questo bar, prendevo qualche birra e rincasavo solo in tarda notte, quando tutti oramai dormivano. O forse il mio carattere molto chiuso e riservato e poco affettivo o ero semplicemente troppo severo perchè mi aspettavo troppo da lei. Non saprei darle una risposta ben precisa: in questi anni ho solo delineato alcuni importanti aspetti e comportamenti che dovrebbe tenere un buon genitore”

“E quali sarebbero?” chiesi curiosamente, “Me lo dica lei” fu la sua risposta. Mi fermai qualche minuto a riflettere, non sapevo cosa rispondere e da dove partire, pensai allora ai miei genitori, scansai però immediatamente la loro immagine dalla mia testa, non erano sicuramente l’esempio da seguire due tossicodipendenti. Subito dopo pensai al fatto che potevo prenderli come esempio, io ho sempre desiderato diventare madre e mi sono sempre promessa che non sarei mai stata come loro, allora che tipo di genitore sarei stata io?.

“Tutto ciò che i miei genitori non erano” risposi, “Strana risposta. Dimmi, com’erano?”

Presi un lungo respiro e quasi senza prendere fiato iniziai una lunga lista di aggettivi che potessero descriverli: “Assenti, inaffettivi, inaffidabili, egoisti, mai hanno provveduto a me anche in senso economico, mi avrebbero venduta per una dose; arroganti, maleducati, non mi ascoltavano mai e non le interessava ciò che avevo da dire o ciò che facevo. Ora che ci penso, non mi hanno nemmeno mai sgridato per qualche mia marachella e non lo avrebbero fatto nemmeno se fossi caduta in brutti giri, non mi avrebbero aiutata, non essendo preoccupati per la mia persona. Mi ricordo solo le loro urla quando mancava la droga o non c’erano più soldi per comprarla e per l’affitto, le botte e le offese invadevano la piccola dimora in cui abitavamo; mi lasciavano al mio destino, non gli interessava se andavo a rubicchiare qua e là un pò di cibo o qualche vestito. L’unica che si curava di me era mia sorella, mi ha lasciata qualche mese fa a causa di una sparatoria avvenuta

nel mio quartiere e, un mese dopo, essendomi diplomata, scappai in cerca di una vita migliore. Grazie a lei ho trovato la forza per andare avanti, la forza di amarmi e d'amare e credere sempre in me stessa, di perseguire il mio obiettivo senza mai lasciarlo andare: sa voglio diventare una dottoressa e ora, infatti, mi sto preparando per gli esami d'ammissione; voglio salvare e aiutare le persone in difficoltà, questo è il mio sogno". Quando finì di parlare sentì una rilassante sensazione di vuoto, come se mi fossi liberata di qualcosa, non avevo mai raccontato a nessuno della mia famiglia e di ciò che avevo vissuto in questa minuscola parte della mia esistenza. Questo mi fece sentire libera, libera da me stessa.

“Provo grande ammirazione, signorina, e posso dirle con certezza che diventerà un grandioso medico, i suoi sforzi un giorno saranno ricompensati, il suo sogno è nobile. Ritornando al nostro discorso, come può ben notare, è un pò più semplice definire un “cattivo genitore” che cercare di spiegare come dovrebbe essere un bravo genitore, però possiamo sempre attribuire la buona nomina di educatore ad una persona, anche non sapendo, in modo preciso, come si educa al meglio un figlio. È vero non ci sono metodi e caratteristiche universali su come educare ma possiamo delineare alcuni aspetti fondamentali di un buon genitore, ad esempio la disponibilità ad ascoltare e comprendere il proprio figlio, donare amore e affetto, sgridarlo se fa qualche marachella senza eccedere nella violenza fisica e psicologica, stargli vicino nel momento del bisogno e se sbaglia non dare ragione ma aiutarlo a capire dov'è il suo errore, poichè è da questi che si impara; ricordiamoci che il dialogo, come tu stessa mi hai detto, è una delle basi fondamentali per entrare nella psiche di una persona cosicchè da potersi mettere nei suoi panni. Insegnarli cos'è l'educazione e il rispetto verso gli altri e, il primo passo è mostrarti, te genitore, educato e rispettoso nei confronti del prossimo e della natura, l'uomo è un animale imitativo. Inoltre, se avrai dialogo con il figlio riuscirai meglio a far imparare cosa significa confrontarsi e discutere con altri individui. Ho scoperto, poi, l'importanza del gioco non solo con se stesso e con i coetanei, ma anche con i propri genitori e, infine, credo sia una delle caratteristiche più importanti, credere sempre in loro, nelle loro potenzialità, spronarli a fare ciò che li rende individui pieni e soddisfatti. Ci sarebbero tante altre qualità e caratteristiche che potrei elencarti, credo che però questo possa bastare per farti capire ciò che voglio dire”. Appena finì di parlare mi accorsi che appena entrata nel bar non avevo minimamente voglia di conversare con

qualcuno, solo starmene lì seduta da sola immersa nel flusso disordinato dei miei pensieri: quella discussione era diventata, invece, molto suggestiva stuzzicando la mia curiosità, probabilmente per questo o per il fatto che il signor Orione sembrava un tipo simpatico, che mi sono interessata così tanto, lasciandomi un pò andare.

“Mi sta dicendo che le teorie in campo pedagogico fatte fin ora sono inutili? Che alla fin fine la cosa più importante da offrire ad un figlio è tutto l’amore di un genitore? Mi sta dicendo che la risposta è così semplice? E allora perchè non ci è stato spiegato come amare?”

“Più o meno, signorina, le teorie sui metodi educativi sono solo uno spunto per l’attività di educatore, ad esempio la necessità di raccontare fiabe come sosteneva Friedrich Frober o Lev Vygotskij o, ancora, Bruner e Jean Piaget, può essere molto istruttiva per il bambino. Solo che le teorie, da sole, senza la partecipazione dell’affetto, della comprensione e dell’amore di un genitore sono inutili, direi insignificanti: i bambini si rispecchiano, si confrontano con il genitore, è importante che doni tutto il suo cuore per il figlio, alla fin fine puoi non avere tutti i lussi della società odierna, ma se ami alla follia i propri figli e lo dimostri basterà a renderti un buon genitore. Naturalmente bisogna tenere conto della realtà, non sempre tutto ciò che facciamo funziona, non sempre va come dovrebbe andare, ma ho notato che, anche incontrando sulla strada una miriade di difficoltà, l’unione, la forza e l’amore donato da un genitore al figlio è troppo forte e non può essere spezzato. Ho incontrato tante persone come te le quali avrebbero desiderato solo il calore e la vicinanza che solo un genitore può donare, e la maggior parte non ha avuto, a differenza tua, quella spinta che ci vuole per alzarsi e uscire dal buco nero nel quale sono caduti. Ho notato che anche se possiedi tutto, ti perdi senza la presenza di qualcosa di indefinibile a cui noi, per convenienza, abbiamo dato un nome: Amore. Credo, alla fine, che risieda qui il punto principale, il fulcro, il nucleo dell’educazione, tutto il resto poi verrà da sè, come ben sappiamo la vita è imprevedibile, un’eterna e divertente sorpresa piena di avventure, troppo noiosa se predetta. Alla sua ultima domanda rispondo chiedendole: se l’amore è indescrivibile, come possiamo insegnarlo?”. Il discorso di Orione mi aveva fatto molto riflettere: l’essere umano è sempre alla ricerca di queste sensazioni ed emozioni primitive, come l’amore, non ne può fare a meno, è una delle sue più grandi droghe. Scoprì che avevo qualcosa di simile ai miei genitori ma l’oggetto che provocava in me astinenza non era lo stesso loro.

Tornai con i piedi per terra, guardai l'orologio, notai che si era fatto tardi, guardai il vecchio e dissi gioiosamente :”Mi vuole dire, in definitiva, che l'amore non si può imparare e insegnare ed è una cosa spontanea che ognuno esprime in forme diverse?Comunque la ringrazio molto per questa piccola lezione, avrei voluto un padre come lei e ho deciso di aiutarla nella ricerca di sua figlia e se ancora vorrà, ripeto solo e unicamente se nuovamente vorrà, chiacchierare ancora con me, anche davanti ad un bicchiere di scadente whiskey in un piccolo e squallido bar, io ne sarei entusiasta. Ora però devo andare”

“Lascero a lei la risposta alla sua domanda un pò, oserei dire, retorica. Sono lieto di ciò che mi ha detto, signorina, se vuole mi può trovare seduto in questo sgabello tutti i pomeriggi alle quattro. La prossima volta, però, vorrei mostrarle una foto di mia figlia, vi somigliate un poco. Per il prossimo appuntamento, inoltre, mi farebbe molto piacere che riflettesse sulla seguente domanda: si ricorda sei anni fa quando ci fu l'epidemia del covid-19? Bene, secondo lei perchè i genitori hanno avuto bisogno di questo per avvicinarsi nuovamente ai propri figli, per giocare insieme a loro, insegnare nuove cose alimentando la loro curiosità, perchè non lo hanno fatto prima dell'inizio della quarantena? Può, per lei, essere una scusa il lavoro o il poco tempo o i problemi e le inconvenienze che la vita ci pone? Ne parleremo la prossima volta, arrivederci signorina!”

“Molto interessante e complicato, ci ragionerò su, prometto. Arrivederci signor Orione e grazie mille per la bellissima chiacchierata!”

“E' stato un piacere, signorina”.

Lungo tutto il tragitto non feci altro che pensare a quale potesse essere il modo migliore per crescere dei figli: non arrivai mai a una risposta definitiva, pensavo solo all'ingrediente più importante, l'amore.

Appena arrivata a casa, trovai il mio ragazzo sul divano dinanzi alla tv, mi chiese come fosse andata la giornata, preoccupandosi del mio ritardo, e mi invitò a sedermi sul divano dove davanti si trovava un tavolino pieno zeppo di roba da mangiare. Mi sedetti vicino a lui, mi strinse forte a sè e iniziammo a mangiare e chiacchierare fino a tarda notte, gli raccontai del mio strano incontro e, non sapendo come e quando, mi addormentai sfinita e contenta tra le sue braccia.

*Beatrice Berti*

# *Massa-Carrara*





## A mia madre

Donna di colore, donna africana, o madre mia,  
 penso a te...  
 O signora,  
 madre mia,  
 tu che mi portasti sulla schiena,  
 tu che sei venuta a me,  
 tu che hai mosso i miei primi passi,  
 tu che per prima mi hai aperto gli occhi  
 sulle meraviglie della Terra  
 penso a te...  
 Tu, signora,  
 madre mia,  
 tu che mi hai asciugato le lacrime,  
 tu che hai gioito nel mio cuore,  
 tu che hai sostenuto pazientemente i miei capricci,  
 come vorrei ancora essere  
 vicino a te,  
 essere un bambino vicino a te!  
 O signora,  
 signora della grande famiglia di coltivatori,  
 il mio pensiero si rivolge sempre a te.  
 Madre mia,  
 come vorrei essere al caldo,  
 come vorrei poterti raggiungere,  
 poter tornare a te!  
 Donna nera,  
 donna africana,  
 a te, madre mia,

grazie,  
grazie per tutto quello che hai fatto per me...  
Tuo figlio  
anche se molto lontano  
è così vicino a te.  
Donna dei campi,  
donna dei fiumi,  
donna del grande fiume,  
o madre mia,  
penso a te...  
Donna nera,  
donna africana...  
Madre mia,  
tuo figlio anche se molto lontano  
è così vicino a te.

*Ibrahima Cisse*

## Abisso toracico

Eloise si trascinò nella sua camera da letto e chiuse la porta dietro di sé. Escluse la luce dalla stanza, si sedette contro il muro, sul pavimento freddo, abdicando la realtà: non aveva bisogno di affacciarsi alla finestra per osservare altre strade desolate. Si immerse nella lettura e si ritrovò a banchettare con Sartre, Bataille... fino a quando i suoi occhi non riuscirono a captare le parole, fino ad annullarsi fra le pagine di quel cimitero di carta e inchiostro. Continuò, continuò a leggere in un processo di autodistruzione; continuò a strofinare le membra, gli arti contro le lettere, in una danza di grafemi appuntiti contro pelle. Non bastò a Eloise, quel giorno, a sentire meno profonda la cavità nel suo petto, quella che lei si diletta a chiamare abisso toracico. È quello il problema, si disse in un momento di lucidità, non avremmo paura delle pareti di una stanza, se non ci scontrassimo con i nostri abissi toracici; se non scopriremmo di sentirci così immensamente obliati dal mondo e di non conoscere noi stessi. Le ore passarono ed Eloise sprofondò nella notte. L'oscurità proveniva da lei o da quel bizzarro, e stranamente ovattato, mondo che da qualche parte continuava a esistere? Eloise si perse: voci, voci sospese tutte intorno, dispettose presenze, arguto manifestarsi di mancanze, nugolo di ricordi. Sentiva di non avere più nessun contorno, era diventata parte di quella stanza buia, le cui pareti si accartocciavano su loro stesse e su di lei, lasciandola senza fiato, mentre chiedeva dell'aria che non le era permessa. Si abbracciò con le sue stesse braccia, si strinse forte, regalò un simbolo alle innumerevoli anime relegate in materia digiuna di legami e libertà; da anni, non mesi. In punta di dita, con la delicatezza di una falange, si esplorò, disegnò la mappa di una persona che aveva scoperto di non conoscere. E arrivò alla gabbia toracica; accarezzò lo sterno e percepì con dita la voragine nel suo petto, comprese quanto fossero palpabili le sue tenebre e giunse all'origine, al suo big bang inverso, diluito sotto forma di cuore. Eloise immaginò di ribaltare il moto silenzioso delle cose e tornò indietro nel tempo, si sciolse in altre dimensioni, dissolse la mente in un lembo di cielo al contrario. Solo allora si alzò, spalancò la finestra e si sparse oltre le inferriate della sua sera. Aveva deciso di annegare nell'azzurro.

*Gaia D'Agostino*

## Connessi

E' la cinquantesima sera che passo sull'isola del mio letto a soppalco. Dalla porta socchiusa posso a malapena sentire una delle cose mi ha più fatta riflettere durante questo periodo di isolamento: ogni componente della famiglia, ciascuno della rispettiva stanza, in videochiamata. Inizialmente davo per scontato il bisogno di sentire vicini gli amici o il rispettivo partner, ma col passare dei giorni, ho cominciato a provare una sorta di gelosia per quelle vocette metalliche che escono dai dispositivi. Più il periodo di isolamento si protrae, meno siamo portati a sopportare coloro che ci vivono di fianco, andando a cercare al di fuori qualcosa (o meglio qualcuno) che bramiamo di avere in nostra compagnia. Ma non ci comporteremmo forse nel solito identico modo, se la persona al di là dello schermo passasse così tanto tempo con noi?

L'uomo è un essere per natura insaziabile di ogni cosa che non possiede; questo lo spinge a guardare sempre un paio di metri più avanti di quanto non abbia già tra le mani. Non è cattiveria, ma mera disattenzione. Non si tratta di emanare un giudizio, ma solo di uno scomodo dato di fatto. Magari potremmo cambiare qualcosa nella nostra vita familiare se, per una sera, improvvisamente chiudessimo tutto e andassimo ad abbracciare la persona nella stanza di fianco. Basterebbe così poco... Eppure, proprio per questo, pigramente replichiamo a noi stessi "Ma sì, tanto sta di là, posso farlo in qualsiasi altro momento"; preferendo ricordare al nostro interlocutore virtuale quanto ci manca e quanto vorremmo riabbracciarlo.

Per quel che mi riguarda, l'unico senso che trovo alla vita è quello di imparare, analizzare, evolvere. Quale momento del nostro vissuto sarà meglio indicato di questo per la riflessione? Ogni cosa è una potenziale occasione, e trovo alquanto stolto chiunque non colga quella donataci dal COVID-19 di fermarsi un secondo (ma anche due) a pensare. A pensare al valore che diamo alle persone che bazzicano attorno a noi ogni giorno, prima e dopo la quarantena.

Il tuo cuore è da chi abbracceresti ancora il cinquantesimo giorno, senza il bisogno di rifugiarsi in una connessione ADSL.

*Benedetta Francesca Santoro*

## Disincanto

Fa paura il silenzio  
le parole muoiono  
come un fiore d'inverno

e l' anima giace sola .

Apro la finestra

c' è solo il disincanto  
di un mondo  
fermo e vuoto  
imprigionato nel tempo  
che impalpabile  
aleggia sopra di noi.

*Serena Mazzoni*

## IROL-G – scrivere per vivere

Essere diverso e non capire quel che vedi  
Io lo sono stato e adesso non mi trovo  
Tutti contro me ma guarda sono ancora in piedi  
Sono sempre stato migliore di loro  
Ma adesso quando canto a me nessuno può fermarmi  
Non avere nessuno con quale fidarsi  
A parte la musica non so di chi fidarmi  
Essere vittima sempre di questi discorsi  
Stare a pensare a cosa farò dopo,  
io non lo so ma intanto mi godo quel che è mio  
perché se pensi troppo alla fine poi ci perdi e cadi vittima di questo mondo  
ed io  
che ci faccio sotto il ghiaccio sotto le ombre di sto mago  
che comanda distratto non mi piace affatto, quindi combatto  
perché voglio soltanto una cosa salire su questo palco  
e cerco un modo per sapere perché sto male le sere  
fino ad arrivare a bere a fianco a delle rose nere  
non so se ti conviene dipende da cosa vuoi ottenere e avere  
quindi pensaci bene, prima che ti scoppiano le vene e ti vedano persone, si, si  
e prendo questa penna la rigiro mano ferma  
sento il fuoco delle urla un bambino mi fa paura  
sono strano si lo sono, sono umano sono buono  
sento un tuono sopra il trono che mi fa sentire meglio

Vedere tutta la vita che ti passa affianco a te, il resto non capire cosa è  
Sentire questo rumore di continuo, da troppo fin da quando ero bambino  
Mi ripete di non ascoltare e andare avanti  
Riscuotere le taglie dopo i tagli fatti a me  
Avere tutto questo è necessario per i drammi

Per scrivere dei testi molto veri è come se

Vedere tutta la vita che ti passa affianco a te, il resto non capire cosa è  
 Sentire questo rumore di continuo, da troppo fin da quando ero bambino  
 Mi ripete di non ascoltare e andare avanti  
 Riscuotere le taglie dopo i tagli fatti a me  
 Avere tutto questo è necessario per i drammi  
 Per scrivere dei testi molto veri è come se

Avere tanti soldi non è l'obbiettivo giusto per me  
 Guardare indietro e sputare solo veleno  
 Il sogno di una vita non ascoltare mai nessuno  
 Ma fra scrivere per vivere è quello che voglio fare  
 Amare l'astratto e dimenticare quel che è vero  
 Tutti pensano di farcela ma non sanno che c'è dietro  
 Fare pace di continuo prendersi in giro da soli  
 Fanno sempre così, per nascondere ragioni  
 Sentire l'ansia che ti sale poi cantare lascia stare  
 Avere questo rancore fino alla morte da trattenere  
 Riesco ad esprimermi soltanto quando suono io non parlo  
 Ma quando sono a scuola spero che termini l'orario  
 Avere poco tempo per pensare a cosa fare  
 Avere tutta la vita per sorrider e cantare  
 Essere diverso non capire cosa vedo  
 Io lo sono stato ma adesso si mi trovo

Vedere tutta la vita che ti passa affianco a te, il resto non capire cosa è  
 Sentire questo rumore di continuo, da troppo fin da quando ero bambino  
 Mi ripete di non ascoltare e andare avanti  
 Riscuotere le taglie dopo i tagli fatti a me  
 Avere tutto questo è necessario per i drammi



Per scrivere dei testi molto veri è come se

Vedere tutta la vita che ti passa affianco a te,il resto non capire cosa è  
Sentire questo rumore di continuo,da troppo fin da quando ero bambino  
Mi ripete di non ascoltare e andare avanti  
Riscuotere le taglie dopo i tagli fatti a me  
Avere tutto questo è necessario per i drammi  
Per scrivere dei testi molto veri è come se

*Lorenzo Giustino*

## L'attesa

Dal 4 marzo un mese è passato  
tutto è diverso, tutto è cambiato.

Niente più abbracci, né strette di mano si veste di anomalo anche il quotidiano. La vita scorreva frenetica un tempo, ora la giornata si muove a rilento.

Cosa ci resta dei mesi passati?

Beh, la voglia di ridere, e di essere spensierati.

La speranza, quella rimane ancora, per ritrovarci meglio di allora,  
a chiacchierare e a scherzare  
insieme... e allora forza, perché #tuttoandràbene!!

*Benedetta Parodi*

## La distanza non ci divide

Svegliami quando il sole sarà alto,  
il cielo blu, il mare cobalto,  
i gabbiani lassù che volano nel vento,  
gli alberi verdi al posto di questo cemento.  
Svegliami quando questo sogno si realizzerà,  
svegliami quando l'incubo si sarà dissolto.

Questo è il tempo della riscoperta  
del valore di un abbraccio,  
dell'importanza di guardarsi negli occhi,  
del calore di una stretta di mano.

Torneremo a toccarci senza paura  
fino ad allora, nulla ci vieta  
di pensarci fortissimo.

Forse  
non sai che lotteremo finché non sparirai!  
Siamo stanchi di fare la spesa  
con una maschera come autodifesa!

Cancelliamo questa tristezza:  
regni nei cuori la certezza che  
torneremo ad essere tutti al sicuro  
e insieme più fiduciosi nel futuro.

*Alina Granai*

## Liberi pensieri

Dalle mura della mia camera, imbrattate  
 Da riflessioni che arrivano e si ritirano come la risacca, resto. Penso a ciò  
 che sta accadendo, anche se non vorrei.  
 Tutti non sanno parlar d'altro, e sento  
 Di voler che tutto questo finisca, bramando  
 Di sentire il rumore della realtà attorno a me.  
 Odio che ora ci sia solo questo nelle menti, vuote  
 Di altri preferibili pensieri. Assenti di altri argomenti,  
 Mensole piene di sofferenza e panico, albergano nei pensieri.  
 Se devo celarmi al mondo preferisco assai sognare.  
 Chiudere forte gli occhi e immaginare, di stare  
 Ovunque preferisca senza questa preoccupazione, che anche senza volerlo,  
 Ti assale.  
 Quando uno dei cinque sensi viene isolato, automaticamente Gli altri  
 quattro si amplificano, cercando  
 Di sentire anche al posto del bendato.  
 Così lo stesso, cingendo il nostro corpo qui,  
 Tra le mura imbrattate di pensieri, vola solitaria via  
 La nostra immaginazione.

*Martina Teti*

# Luna

È un po' buffo sai  
In due occhi marroni

Riesco a vederci il mare azzurro  
e noi che camminiamo sulla sabbia

Ci vedo il tramonto rosso  
e sento i nostri baci

Mi fanno percepire il blu del cielo stellato  
Con tutti i miei sogni

Adesso  
Mi distrugge non poterli vedere  
Non sapere come finirà

Non possiamo uscire  
Ma dalla finestra vedo la luna

Le ho gridato una promessa con l'anima  
Tornerà la libertà  
Ci rivedremo  
Ci abbracceremo di nuovo

Perché è lì  
è dentro i tuoi occhi  
che vorrei stare per sempre

è solo lì  
che posso vivere veramente

*Martina Parenti*

## Mi Manca

Mi manca uscire senza un perché, solo perché mi va e respirare aria "pulita" senza essere strozzata da una mascherina

Mi manca stare con i miei amici, parlare con loro di tutto ciò che ci passa per la mente, abbracciarli in modo sincero, senza misure di sicurezza, senza guanti; pelle contro pelle

Mi manca la mia cara nonnina che una volta a settimana mi preparava le mie leccornie preferite incoraggiandomi a mangiarle perché "devo crescere"

Mi mancano le grigliate da zia con il camino acceso a guardare la partita

Mi manca andare a ristorante con amici parenti a fare una bella scorpacciata di risate

Mi manca andare in giro per le vie con mamma a guardare le vetrine e fare shopping

Mi manca la danza, il mio modo di esprimermi, di fare uscire tutto ciò che ho dentro restando in silenzio

Mi mancano addirittura i miei compagni (!); le loro risate fuori luogo e le chiacchierate proibite durante le lezioni meno interessanti.

Però, nonostante mi manchino tutte queste cose resto a casa e parlo con le persone che amo attraverso il telefono, purtroppo non è la stessa cosa, anzi mi ricorda ancora di più che devo rimanere in casa, ma so che se lo faccio presto ritorneremo ad abbracciarci a mangiare dalla nonna, a fare le grigliate da zia, a fare il giro delle vetrine con mamma, a chiacchierare durante le lezioni, ma soprattutto torneremo a vivere.

Perché questo non è vivere, questo è aspettare di vivere, ma in questo caso non funziona come la felicità...

*Chiara Giovannetti*

## Mondo vuoto

Il silenzio spadroneggia sonante,  
tutto s'è fermato all'improvviso,  
il tempo è ghiaccio in un istante  
e nessuno vede dell'altrui viso.

Avanza senz'ostacoli, pulsante,  
quel virus come peste condiviso.  
Non può sfuggire nessun abitante  
e colpisce senz'alcun preavviso.

Ma in codesto mondo ormai vuoto  
sperar in futuro a noi conviene  
e non aver timore dell'ignoto.

Tornerem un dì all'opre serene,  
ma ora tutt'insieme da remoto  
noi possiamo di' #andràtuttobene.

*Nazar Lypka*



## Notturmo

È sera tardi. In casa tutti dormono, ma io non ci riesco; inusuale per me, che mi addormento sempre con facilità ... ma ora è diverso. Decido allora di alzarmi e aprire la finestra. Fuori è una notte stellata, di quelle che mi hanno sempre affascinato; l'aria fresca entra nei miei polmoni e mi calma un poco: riesco pian piano a riordinare le idee. Domina un silenzio profondo e angosciante, è assente persino il consueto rumore dell'autostrada: tutto è fermo, qua fuori come nel mondo; e accresce l'angoscia non sapere per quanto tempo questo durerà ancora. Guardando la luna, che splende nel blu cobalto della notte, ripercorro col pensiero gli avvenimenti degli ultimi due mesi: la mia esistenza è stata completamente stravolta, scardinata alle sue fondamenta. Nessuno, credo, avrebbe mai immaginato che avremmo potuto essere privati del contatto umano, invece è proprio ciò che è accaduto.

Già da gennaio, in effetti, si parlava di un temibile morbo, il Covid-19, ma io, immersa nella mia frenetica quotidianità, non ci avevo badato granché. Poi il 4 marzo: scuole chiuse, e il 9: quarantena obbligatoria. Sul momento non credevo a ciò che stava accadendo: mi pareva, infatti, surreale ed ero tempestata da emozioni differenti che spaziavano dal mero e cupo sbigottimento al terrore di rendermi pienamente conto della gravità della situazione. Poi ho metabolizzato, seppur non del tutto, il dramma che si sta tuttora vivendo e, anziché ammattire, come temevo potesse succedere, sono diventata, in generale, più mogia. Le giornate, infatti, trascorrono identiche, piatte e uggiose, quasi spente. Rimpiango la vita precedente, e ho il latente terrore che sia svanita per sempre, o torni in modo parziale. La mia quarantena si colloca tra disperazione e rassegnazione. Nelle ore diurne, soprattutto se soleggiate, riesco a non farmi sopraffare dallo sconforto. Di sera, invece, la nostalgia delle persone a me care, che non vedo, ormai, da tempo immemore, diventa insostenibile; così soccombo inevitabilmente all'angoscia, naufragando nella vastità di riflessioni e inquietudini che tempestano il mio animo, e le lacrime cominciano a rigarmi le guance, come adesso.

Un refolo di vento muove le foglie, che frusciano dolcemente, e mi accarezza il viso. "C'è speranza" sembra sussurrare. Abbozzo un sorriso fiducioso e torno a coricarmi. "C'è speranza", mi ripeto.

*Elena Marchini*

## Pensieri virali

La realtà non ci piace, specialmente oggi. Siamo divorati dall'aspettativa e cerchiamo di buttare giù tutte le paure che ci fronteggiano, quando guardiamo ad un futuro che non abbiamo ancora pianificato. Ci troviamo sommersi da un'apparente superficialità, aspettando di poter riprendere fiato, perché dentro di noi le acque sono troppo profonde e tutt'altro che limpide. Essere giovani non è semplice: quanto più facile è affrontare la vecchiaia, penso, se si è vissuta una vita di cui ne è valsa la pena! Perdiamo la rotta velocemente e, spesso, non la programmiamo neppure, perché per primi siamo consapevoli del fatto che la cambieremo al presentarsi del primo vento contrario. La nostra generazione ha imparato a plasmare il proprio ambiente, ignorando la realtà, fingendo che fosse diversa e facendolo credere agli altri. Insomma, diamo al pubblico quel che si aspetta di vedere. Ciò non significa che siamo falsi, ma eterogenei nell'unicità di una persona. La nostra abilità nel far finta di niente potrebbe sembrare un vantaggio nella situazione attuale, ma non è così. L'alienazione di cui ci serviamo è, paradossalmente, l'espressione dell'immensa libertà che abbiamo e oggi lo capiamo più che mai. Netflix, Spotify, Sky, viviamo i film degli altri, solo perché il nostro è stato messo in pausa. Ma il punto è: perché è stato messo in pausa? E chi ce lo ha messo? È stato questo virus, o, forse, siamo stati noi, perché, ancora, non sappiamo essere registi e ci limitiamo a recitare nelle nostre stesse vite. Non dico che sia una situazione semplice; certe volte vorrei soltanto entrare in un sonno profondo e risvegliarmi dopo molto, quando tutto questo sarà finito, ma quello sì che sarebbe sprecare l'occasione di vincere l'oscar. Forse è l'occasione giusta per prendere in mano il copione ed iniziare a riscrivere e a modificare la scena. Facciamo quello che sappiamo fare meglio: viviamo momenti, creiamo ricordi, tanti piccoli e preziosi fotogrammi di un'unica pellicola; del resto i migliori film si svolgono in una sola stanza e noi abbiamo a disposizione una casa intera.

*Gaia Giuliani*

## Forme di libertà

Nel frastuono e nella confusione di corpi umani, che si spintonano tra loro per trovare uno squarcio d'aria inesistente, fra questa massa in movimento.

Mentre vivo tutto questo alzo la testa al cielo e noto un palloncino di colore rosso e con lo sguardo individuo il suo percorso...

Il bambino cerca d'afferrarlo, per confermarne il possesso, ma il filo è sfuggente e il suo sforzo non è servito a niente.

Oh bambino, non piangere, guardalo è libero e non deve subire queste pene dell'inferno...

Ecco adesso non sento più le sue urla, lo vedo avvolto nelle braccia del padre, gesto d'affetto ma anche per evitargli l'inevitabile.

Tutti diretti verso i cancelli senza capire che sono delle trappole pure quelli e inconsciamente avevo scelto!

Tu mi strattoni la mano già unita alla tua e mi urli -“ANDIAMO, NON CI FERMIAMO; CI STANNO ASPETTANDO COLORO CHE AMIAMO“, io ti guardo e sorrido, indico il palloncino, che ormai è un lontano puntino e l'unica cosa che dico è - “QUANTO LO INVIDIO”.

Tutte le parole prima pensate vengono spazzate da quelle appena pronunciate!

*Carlotta Bennati*

## Da un momento all'altro

In questi giorni freddi  
 non tanto per il clima,  
 ma per l'assenza del calore umano  
 la città è spenta,  
 deserta. Il virus senza pudore,  
 come una guerra, penetra  
 negli occhi: silenzioso  
 si abbatte sull'anima.  
 L'aria, un po' stretta di spensierati  
 studenti sul bus,  
 è già un ricordo confuso,  
 così come lo sono le abitudini,  
 considerate scontate.  
 In una notte,  
 Il vivere di sempre  
 è andato via, svegliandoci all'alba  
 di chissà quale giorno, come  
 sabbia lontana, colpita da  
 un'onda nera.  
 E con pazienza aspetto quel giorno,  
 in cui tutto,  
 non so come, tornerà.

*Matilde Di Dio Masa*

# La mia medicina per la quarantena

Mi trovo in mezzo  
ad una lotta quotidiana  
Cerco di abituarci ad una vita diversa  
La paura non è immaginaria  
Il nemico è reale

Ci vorrebbe una cura  
Un medicinale  
Che contenesse indicazioni  
Valide per tutta l'umanità

Il bugiardino

Indicazioni: Sentimento di solitudine, profondo disagio, perdita di sicurezza, senso di disorientamento, nostalgia per la quotidianità, separazione dalla famiglia e dagli amici, sensazione di fallimento, paura

A chi è adatta: Medicinale per tutti

Funzioni terapeutiche: Adattamento alla nuova situazione, accettazione positiva, contatti quotidiani con amici e familiari, speranza nella scienza e nella medicina, consapevolezza che tutto questo finirà

Controindicazioni: Nulle

Effetti collaterali: Nessuno

Posologia: Da assumere tutti i giorni appena svegli, preferibilmente con cuore sereno

*Lorenzo Beccaria*

## Solo e pensieroso

Terra, che adduci infiniti lutti,  
 che vedi i tuoi figli straziarsi immobili,  
 perché non piangi per loro?  
 I fiumi sono gravidi di lagrime,  
 ma tu non te ne fai croce,  
 poiché sei gaia e nel loro male prosperi.

Nessuno deturpa più i tuoi cieli,  
 Nessuno offende più le tue terre,  
 tutti repressi in gabbia.

Col vento si liberano i fiori  
 al ritmo dei felici fringuelli.

Natura rinasce dai morti.

E io che sono libero tra gli schiavi  
 getto nel corso non lagrime amare,  
 ma tutti i miei mali,  
 Ate scompare fra flutti sopiti,  
 nessun pensiero mi offende.  
 Dio. Che cos'ho da invidiarti?

Ma fatti non fummo per vivere di gioie  
 ed io non mi distinguo.

Solo per me creasti il tempo,  
 per rendere mortali i miei gaudii  
 e doloroso il loro addio.

Dio. Chi sono io per sfidarti?

Tempo fu l'angelo che mi cacciò,  
che mi portò via l'eden, che mi portò il mondo.  
Tornato mortale tra i mortali,  
Terra riderà aspettando la fine,  
Il suo dono è il suo dolore  
e i figli nel suo male prosperano.

*Gianluca Panzera*

*Pisa*





## Coronavirus Freestyle

Alla fine di tutto questo potremo dire pericolo scampato  
anche se le mie parole non compenseranno mai il sangue versato.  
Vuota la nostra anima, vuote le strade, vuoti perfino i ghetti  
aeroporti e cinema pieni solo perché convertiti in lazzaretti.  
Urla strazianti nei reparti dell'ospedale, ma le infermiere non mollano,  
ora c'è anche il virus, non bastavano terremoti e ponti che crollano?  
La morte dietro l'angolo, continua a cercarmi  
ora rimpiango i pochi soldi spesi per la ricerca per compensare l'acquisto  
di armi.  
Perché in questa guerra non servono né mitra né mortai  
una guerra dove tutti ti attaccano anche quando i sintomi non ce li hai.  
Io provo a rapportarti qualcosa in questa situazione statica,  
ma in bocca ho solo l'amaro di una soluzione basica,  
ho cercato di combattere contro nemici cercando di rimanere credibile  
ma come fai ad agnente un nemico che è praticamente invisibile.  
Ho passato giorni e settimane con la speranza di evitare di sentirmi male,  
con l'acqua che mi riempie i polmoni provo a non affogare,  
ma questa Corona mai la vorrei indossare.  
File di medici coraggiosi si spezzano come rametti,  
qui si sta come d'autunno sugli alberi le foglie, citando Ungaretti  
e mentre la vecchia guardia muore, io non mi consolo,  
cerco di aprire le braccia ma non prendo più il volo.  
La gente qui si chiede come fare a fermarlo,  
ha preso gente come Tom Hanks, Zingaretti, il Principe Carlo;  
noi puntiamo al domani, ma fa troppo male il dolore di ieri,  
ha preso medici, anziani e perfino carabinieri.  
La lotta sarà dura, ma noi non ci fermeremo,  
per ogni guarito, c'è sempre un virus in meno;

noi combatteremo, fino all'ultimo uomo, con la fiducia che un Dio alla fine esista

e io do il mio contributo con le mie rime in questo maledetto freesta.

Alla fine della storia staremo in pace tutti insieme,  
state tranquilli, in fin dei conti "Andrà tutto bene".

*Pierpaolo Stasi*

## Covid-19: solidarietà a distanza e in corsia

Sono già passati due mesi dall'inizio dell'isolamento e la ripresa delle attività è posticipata di settimana in settimana. L'invito a non uscire di casa, dapprima un'eco proveniente da pubblicità televisive, radio, titoli di giornale, è ora una disposizione ministeriale. Chi viene colto a passeggiare per strada senza necessità impellenti rischia ingenti multe, compie un reato. Di conseguenza le strade sono vuote, le serrande dei negozi sono abbassate, e nelle città domina il silenzio assoluto, rotto dal motore di qualche auto o, più spesso, dalla sirena di un'ambulanza.

L'atmosfera è gelida, neanche il sole primaverile riesce a intiepidirla. Chi passeggia per strada solo e con la mascherina evita di sfiorare gli estranei o anche solo di ripercorrere i passi di una persona passata poco prima: si ha paura del contagio.

Il suo nome rimbomba nelle nostre orecchie, tutto il giorno: *Covid-19*. La sua diffusione è ampia e incontrollabile. In Italia si contano ad oggi circa 110.000 contagiati e quasi 30.000 decessi, numeri che vengono aggiornati di continuo con altri, purtroppo, sempre maggiori. Ma non siamo i soli a lottare contro il virus e ad adottare simili misure drastiche e necessarie: ormai ci sono circa tre milioni di malati di Covid-19 sparsi in tutto il mondo, e l'incontenibile ondata di contagio ha convinto l'Organizzazione Mondiale della Sanità a decretare lo stato di pandemia.

Mentre team di scienziati analizzano campioni del virus in laboratorio e sperano di rendere disponibile il primo vaccino in qualche mese, gli ospedali sono gremiti di pazienti con gravi problemi respiratori: se infatti i sintomi della malattia assomigliano a quelli di un'influenza, è altrettanto vero che la stessa malattia può degenerare fino a richiedere un posto in terapia intensiva e un respiratore.

«Non c'è più tempo. Servono nuovi ospedali, non domani, ma ora. Servono nuovi professionisti, non persone improvvisate. Siamo come soldati gettati al fronte senza protezioni. Rischiamo di portare il virus a casa, siamo stremati». Questo è l'appello lanciato dalla Federazione nazionale degli ordini delle professioni sanitarie, i cui medici e infermieri lavorano fino allo sfinimento giorno e notte dimostrandosi in questo momento più che mai esempi di *cura* per l'intera società. Quello che spinge i medici e gli

infermieri a non cedere alla stanchezza e al dolore per le ferite e i lividi dei dispositivi di protezione (molte sono le foto pubblicate in questi giorni sui social) è l'amore per il loro lavoro, l'amore per la cura.

Prestare servizio significa esporsi al virus, e soprattutto all'inizio di quest'anno i medici ne sono venuti a contatto ignari della possibilità di contagio: circa 15.000 gli operatori colpiti. E l'esposizione al virus permane, poiché molte strutture difettano di DPI adeguati. Ma il personale sanitario, per senso di responsabilità e desiderio di rendersi utile, sta in ogni caso vicino ai pazienti che non possono ricevere visite dai familiari e lottano, soli su una brandina della terapia intensiva, contro il virus. Come le luci sono sempre accese in corsia, anche il rischio che la mascherina non aderisca e che le lenti non abbiano coperto tutti gli occhi esiste 24 ore su 24.

“Soldati al fronte”, “angeli”, “eroi”: questi sono solo alcuni degli appellativi con cui vengono ringraziati i medici e gli infermieri, che rispondono ricordandoci che il servizio prestato ora in tempo di emergenza sanitaria è lo stesso a cui adempiono per tutto l'anno. Più che elogi, il personale sanitario chiede aiuti concreti: «Abbiamo bisogno anche di voi cari cittadini, ogni uscita di casa apre la porta al virus. Non possiamo più permettercelo, non c'è più tempo». La dedizione infinita del personale sanitario potrebbe essere vana se anche solo uno di noi non collabora attenendosi ai decreti sulla quarantena.

Stare in isolamento è perciò attualmente la maggiore forma di altruismo: curando la nostra stessa salute, ci prendiamo cura di chi è più fragile e in pericolo. Perché tutti, in fondo, siamo chiamati a rispettare i “principi etici della solidarietà umana” (cit. *Giuramento di Ippocrate*), chi in corsia, chi a distanza.

*Francesca Ferragina*

## Dalla finestra

Osservo dalla finestra il tetto che ho davanti  
ci sono due piccioni che fanno l'amore.  
Guardo il loro collo intrecciarsi,  
muovere la testa con furore.  
Penso "metto un po' di musica"  
per migliorare l'ambiente,  
per creare la giusta chimica,  
eppure per le bestie non cambia niente.  
Solo dopo poco riesco a capire,  
non hanno le orecchie, non possono sentire.

Osservo dalla finestra l'albero che ho davanti  
c'è una fata che recita un copione.  
Alterna risate con suoni di pianti  
non credo sia stabile il suo umore.  
Certo io per lei non sarò meglio,  
guardo il mondo attraverso un vetro,  
passo le notti stando sveglio,  
sto lontano dalle persone, almeno un metro.  
Ma la fata non giudica perché sa  
che se mi sveglio lei se ne va.

È tutto qui quello che posso fare  
alla fine non mi va troppo male.  
Ho solo due finestre in casa,  
da una vedo due piccioni, dall'altra una fata.

*Francesco Malfetti*

## Domani

Quante volte abbiamo creato una scusa  
eppure, ora pagheremmo oro per poter uscire,  
per vedere il mare o rubare una rosa,  
per farci perdonare un comportamento infantile

Ora non ci è permesso,  
ora dobbiamo vivere con la persona  
che ognuno di noi teme: se stesso  
ci spaventa questo o il Corona?

Viviamo, ora più che mai  
creando, discutendo e sbagliando,  
il Tempo non ha bisogno di essere pianto

Prendiamoci i giorni per combatterci  
e subito dopo per amarci  
il Tempo, ricorda, chiede di essere vissuto.

*Diletta Ficucci*

## Fiore

Fragile

La tempesta è ormai giunta.

Prolunga le tue radici.

Eterno non è questo vento impetuoso

che spezza

rami, radici e speranza:

non reciderà, però, le nostre radici,

che si cercano,

trovandosi nel blu del cielo.

Non temere questi istanti:

vivi, soffri, ridi,

ché presto tornerà il sole..

*Beatrice Leone*



## La nostalgia che avanza

La nostalgia lenta invade il mio animo,  
al dolce calar del sole affiora alla mia mente.  
Emozioni altalenanti, sbattuta energicamente a terra,  
come da una tempesta bramosa di ira,  
catapultata in un mondo tutto mio,  
idilliaco, orfano del mostro assetato di anime indifese.  
Un'esile farfalla bianca, indugiando,  
spera in una dolce giornata di primavera,  
che la liberi dalle possenti catene.  
Possia, così, scappare  
e volare, volare più su e più in alto ancora,  
nel candido cielo, come solo lei sa fare.

*Federica Falconcini*

## La pioggia si fermerà

“La pioggia si fermerà, la notte finirà, il dolore svanirà. La speranza non è mai così persa da non poter essere trovata.”

In questi giorni difficili parole come quelle di Hemingway non possono che darci il giusto nutrimento per poter resistere e portare avanti la strana rete virtuale di fratellanza e solidarietà che l'intero pianeta ha iniziato a tessere dall'inizio dell'emergenza. Ci troviamo nel pieno di una pandemia globale generata da un fantasma chiamato “Coronavirus” e adesso più che mai siamo chiamati a comportarci non più come semplici cittadini, ma come veri e propri cosmopoliti. L'emergenza globale ha fatto sì che nel dolore e nella sofferenza venisse abbattuta una rigida e longeva barriera, quella della disuguaglianza: il mondo intero, senza differenze etniche o sociali, è confinato in una dimensione di immobilità di cui purtroppo ad oggi è ancora difficile intravedere la fine. Siamo immersi in un limbo oscuro in cui non possiamo far altro che sentirci impotenti e insicuri, in cui i giorni trascorrono tutti uguali, cadenzati dal notiziario del pomeriggio che, come un angelo della morte, ci riporta i numeri degli scomparsi e degli ammalati che si aggiungono ad una lunga e triste lista. È proprio in questa situazione che il racconto della vita di ognuno di noi durante la quarantena diventa il mezzo per accorciare le distanze e far sentire a chi è stato maggiormente colpito da questa tragedia che i loro concittadini non li hanno abbandonati, e che quelli che ci sembrano grandi sacrifici sono in realtà piccole rinunce che dobbiamo fare per aiutarci l'un l'altro. Nella mia Volterra la bella e maestosa Piazza dei Priori soffre la solitudine di questi giorni di costrizione, ora che a farle compagnia è rimasto soltanto il suo vento fedele, e così anche lo storico Parco Fiumi rimpiange gli anni in cui, con l'arrivo della primavera, i ragazzi gli facevano visita inaugurando il suo prato rigoglioso. L'isolamento ci sta cambiando profondamente e quando tutto finirà non saremo più gli stessi, non lo saranno le nostre città, le nostre abitudini, ci ritroveremo catapultati in una realtà completamente diversa da quella che conoscevamo e sarà lì che avrà luogo la nostra rinascita, come esseri umani e come Paesi, e forse tanta distanza e sofferenza che abbiamo dovuto sopportare ci porterà a tornare a vivere ancora più connessi e a rialzarci portando nel cuore la forza di chi purtroppo da questa battaglia non è uscito vincitore.

*Sophia Ducceschi*

## Nell'immobilità i pensieri scorrono

Sono le 11:18 di mattina e tra una video lezione e l'altra prendo le cuffie. Se fuori piove, ascolto musica malinconica, o allegra, se c'è un sole bollente. Sono meteoropatica, anche se preferirei avere il pieno controllo di me stessa. A volte sento di essere invincibile, che la mia intelligenza può controllare ogni cosa, ma la realtà è un'altra. Mi ritrovo a cancellare la mia pensata organizzazione delle giornate, che ormai passano, prima interminabili, ora come semplice routine.

La paura di morire e l'istinto di sopravvivenza ci hanno fermati, cancellando qualsiasi piano o mancanza.

Ogni limite torna a galla, ci grida che non comandiamo noi, perché siamo più deboli della natura, che regola tutto. Non siamo invincibili, né immortali.

Siamo una macchina da guerra, ma anche vulnerabili: ciò che manca è una passeggiata con lo sguardo rivolto alla spiaggia.

Cosa possiamo farcene di tutta la potenza che il nostro corpo può esprimere, se poi cadiamo a braccia aperte davanti al tornado che ci sta imprigionando?

Siamo dei palloncini, che superano ogni difficoltà, muro, trappola, debolezza, pericolo. Possiamo superare case, grattacieli, colline, montagne, possiamo essere ogni versione migliore di noi, vincere battaglie, ma sappiamo come finirà: se ci spingiamo troppo oltre, scoppiaremo, perché l'aria, il niente, ci farà rendere conto che sarebbe stato meglio restare qualche metro più in basso.

Ma l'uomo in fondo sa che non potrebbe arrivare oltre il cielo, sulle stelle.

Provo a mettermi l'anima in pace, ma non ci riuscirò; l'orologio si è spostato solo di qualche tacca. Mi viene una voglia irrefrenabile di correre, di fare ciò che durante una "banale" giornata odiavo.

Mi manca prendere l'autobus, quello arancione, sporco, con i sedili scricchiolanti, per il quale ho comprato l'abbonamento annuale e che poi ogni settimana almeno una volta, arriva vari minuti dopo; mi manca impazzire con i libri e quaderni prima di un compito; mi manca danza, mi manca anche ogni persona che prima ritenevo superflua. Quanto siamo deboli e

fragili! La musica va avanti da sola e non devo neanche pensare a come organizzare i miei impegni fino a domani, perché non ne ho. Non possiamo farci niente, dovrò accettarlo, mentre mi pettino i capelli e provo a sperare che oggi esca il sole, per rivolgergli uno dei tanti sguardi, contemplando la sua maestosità, che io non ho.

*Giulia Tremolanti*

## Non ancora

Catene invisibili,  
ali spezzate,  
corde infiammate,  
affogo sulla terraferma.  
Solo un altro respiro, o maestra,  
tu che vita dai e vita prendi  
fammi spiccare il volo  
o baciami come Giuda.  
Seguo la tua scia,  
ma la via è in salita,  
la tempesta infuria.  
Ma se l'arco tenderai,  
la freccia scoccherò;  
se la corda getterai,  
il cappio scioglierò.  
Solo, non abbandonarmi in questo limbo,  
non ancora.

*Carolina Boddi*

## Punto di sospensione

Chiudi gli occhi e prova a immaginare...  
svegliarsi un giorno  
con gli amici e i parenti tutt'intorno  
e poi via tutto come un temporale.

L'orologio ferma la sua attività.  
La paura sembra l'unica avversaria,  
ma presto arriva un nemico fatto d'aria  
divoratore delle nostre libertà.

Così inizia la nostra immobile battaglia:  
rifugiati nelle case a guardarci da lontano  
dimenticando il dolce tocco d'una mano,  
ma la natura che vive e germoglia.

E questa urgenza di esistere  
che scorre e va su, su per le vene,  
ripetendo "Andrà tutto bene"  
sprona tutti noi a resistere.

Chiudi gli occhi e prova a immaginare...  
come hanno combattuto tutti i caduti,  
insieme a medici e infermieri che li hanno sostenuti,  
finché questa rimarrà solo una guerra da ricordare.

*Ilaria Lenzini*

## Rondine in volo

Squali, delfini, orche e balene  
vedo giocare sottocosta  
ferme le navi e petroliere  
a nessun porto nessuna accosta.

Aria pulita e Sole splendente  
litorali senza gente.

Dove sono capitata?

Mi son forse addormentata?

Mi avvicino tranquilla e quieta  
ad una bella e grande pineta.  
Corrono lieti cervi e cinghiali  
circondati da altri animali.

Nelle strade delle città  
quanta folla ci sarà?

Con gran meraviglia e tanto stupore  
non sento quasi nessun rumore.

Le vie son deserte  
e pur le stradine ...  
dove sono finiti  
bambini e bambine?

Bandiere tricolore  
pendon giù da ogni balcone,  
mascherine su ogni faccia  
della gente che si affaccia.

Dormon tutti...

O forse no...

Mi avvicino pian pianino

sotto a un tetto, al gran camino:  
quel bambino che farà?  
Forse anch'egli dormirà?

Sta giocando in cameretta  
gli occhi tristi ed annoiati,  
solitario egli aspetta  
di tornare in mezzo ai prati.

Primavera surreale...  
le ambulanze in ospedale  
le persone indaffarate  
sono adesso rintanate.

Vorrei essere un umano  
per poter dare una mano;  
far capire a tutti quanti  
-soprattutto agli arroganti-  
che nessuno è più potente  
della forza sorprendente  
della solidarietà  
per salvar l'Umanità.

*Luca Colonnata*



# Stelle

Stelle che guardavamo insieme  
Sull'amaca  
in giardino  
quando i nostri pensieri  
erano leggeri  
come i nostri cuori

Pesi  
come le giornate dei nostri genitori  
In cui ho riscoperto il piacere della lettura  
come i carcerati  
sul muro della galera  
conto il tempo che mi separa dai tuoi occhi

E torneremo  
a luccicare come le lucciole  
nell'aria tranquilla di agosto  
sotto il chiarore della luna  
che ci illuminerà di nuovo  
il cuore  
stelle

*Virginia Taddei*

## *Pistoia*



**2020**

Un numero fatale  
Portatore di dolore nella valle delle lacrime  
Il diavolo si è mostrato a noi  
Esseri di luce oppressi dagli occhi rossi del demonio  
La speranza non morirà mai  
Aggrappatevi al vostro coraggio  
Noi non siamo vinti  
Saremo i vincitori

*Pietro Bosi*

## L'alba dopo la notte

In un tempo di agitazione e di restrizione ci troviamo. Il passare dei giorni sembra sempre uguale nonostante ci sia chi cerca di rinnovare le proprie giornate con attività diverse tra loro e produttive, chi, invece, si è rassegnato ad aspettare la fine. Però di qualsiasi mestiere, età o grado sociale, di un fatto possiamo essere certi: “la notte è più buia appena prima dell'alba”, quindi saremo capaci di riprendersi, anzi sarà la reclusione stessa che ci porterà ad essere persone più consapevoli che la felicità della vita non si trova in ricchezza, fama o qualsiasi altro genere di alimentazione legata al nostro ego personale, ma in un gesto della vita quotidiana fatto con amore e sincerità. Perché alcune volte tendiamo a sottovalutare l'importanza di un sorriso rivolto ad un parente, un amico o semplicemente ad una persona del nostro quotidiano, come un meteorite decide di scagliarsi sulla terra senza considerare lo spettacolo stellato che ha intorno.

Inoltre possiamo considerare il tempo di questi giorni come perso o addirittura poco proficuo per continuare a svolgere una vita con soddisfazioni e difficoltà allo stesso tempo? A questo domanda le persone reagiscono con una riflessione e, in mia opinione, si tratta di un quesito piuttosto naturale e comprensibile, però rispondo affermando che proprio nei momenti difficili come questi si possa crescere e migliorare, perché proprio quando una persona si sarà adatta e riuscirà a lavorare, ad esempio scoprendo nuove passioni o capacità di cui non era a conoscenza, sarà capace di trarre il maggior beneficio dalla situazione surreale che si è creata non solo in Italia ma in tutto il mondo. Riguardo a questo tema è l'ideale fare riferimento a una frase molto rilevante: “l'importante non è aspettare che passi la pioggia, ma imparare a ballare sotto la tempesta”, quindi non lasciamo che questi giorni passino invano, ma cerchiamo di comprendere tutte le difficoltà cercando di risolverle, perché solo così avremo una notevole crescita in vari aspetti come quello personale e sociale.

*Antonio Celesti*

## La danza dei Petali

Con lo sguardo rivolto l'immensità,  
con la massa rinchiusa tra le mura,  
ammiro per la prima volta la città  
dominata dal Silenzio, circondata dalla Natura.

Ogni Fiore sotto le carezze del Maestrone  
cantano al Creatore con la voce spezzata  
per ogni pezzo di cuore diretto allo Spazio astrale  
che volano via inviando un ultimo bacio alla Terra amata.

La Stella diurna abbagliò il Cielo  
senza illuminare nessuno  
dal momento che fuori regna il Gelo,  
ogni mente civile rinuncia a ogni desio di raduno.

Che la luce della Stella continui a illuminare  
quest'amata terra dei fiori antichi, petali  
che si sollevano al primo sussurro per avvicinare  
le loro anime al Cielo, verso un mondo extrasensoriale.

*Ye Congle*

## La nuova normalità

In questi giorni la vita mi sembra troppo breve e questa guerra silenziosa troppo lunga.

Ho la costante sensazione di essere derubata del tempo prezioso della mia gioventù. Chi mi restituirà queste settimane perse a riempire il vuoto della noia di azioni altrettanto vacue?

Come si può chiedere ad una diciassettenne traboccante di vitalità, di soffocarla per un tempo indefinito? Io, quindi, sovverto le regole rubando pezzi di vita di nascosto. Li rubo agli attori che, nei lenti film francesi di qualche decennio fa, si scambiano baci sulla sabbia bagnata dalla loro libertà salata; al postino che guida la moto lungo le strade deserte e alla me di qualche mese fa, che balla spensierata in quei video che riguardo decine di volte al giorno.

Trascinandomi per le gelide mattonelle che intercorrono tra il divano e la cucina, vi lascio bollenti frammenti di sogni sparsi.

Le lacrime hanno ormai corroso le mie pallide guance, scavandovi fiordi profondi.

Perdere qualcuno è terribile, mi è successo poco tempo fa, ma perdere sé stessi lo è ancora di più.

Da quando mi sono smarrita mi cerco nel frigo, che apro venti volte al giorno, negli occhi terrorizzati dei miei genitori e in quelli privi di luce della mia amica Anna, i quali, fino a poco tempo fa, rappresentavano per me, marinaia delle incerte acque della vita, la Stella Polare. Mi cerco nei tramonti osservati in solitudine dalla finestra di camera mia. Non sono così emozionanti, però, senza gli amici di sempre, che, seduti sul solito muretto grigio, setacciano le nuvole vermiglie alla ricerca dei frammenti del loro futuro. Mi cerco nei ricordi dei lunghissimi capelli grigi di mia nonna, che amavo acconciare ma, ora, non accarezzo da sessanta giorni. Sessanta giorni che non sfioro i suoi boccoli e due mesi precisi che ho freddo.

Ma nonostante questo mio continuo incespicare affannoso sul fragile equilibrio dei ricordi, non mi trovo da un po'.

*Chiara Brizzi*

## Rime di speranza

Sguardi  
che si incrociano a distanza  
mani  
che si sfiorano in lontananza  
abbracci  
di cui sentiamo la mancanza.

Libertà  
che abbiamo sempre dato per scontata  
adesso ci è stata privata,  
come animali in gabbia  
costretti ad una vita  
che d'improvviso non c'appartiene.

In un cielo blu cobalto  
immagino bianchi aquiloni  
liberi di volare;  
si intrecciano tra loro  
si spingono sempre più in alto  
desiderosi  
di annodarsi ancora  
e volare insieme.

Così immagino la mia vita:  
appesa ad un filo  
in attesa di potersi intrecciare ancora  
con quella di altre persone  
e poter sentire



ancora una volta  
il calore di un abbraccio.

Sospeso è il sogno  
di una ragazza  
strappato via  
da un potente contagio,  
ardente è il desiderio  
di tornare a vivere.

D'un tratto  
un tumulto nel cuore  
un repentino sussulto,  
si è accesa in lei  
viva  
la speranza.

*Margherita Bartolozzi*

## Rivivere

È da questo Castello d'If che ti parlo  
Dalle fessure tra le mie sbarre  
È trafilata una verità.  
I giorni che ho perso non sono quelli  
Che si profilano in controluce  
Dalla finestra  
Non sono i giorni che ho inciso,  
Gli anonimi solchi, sulle pareti  
Della mia cella  
La vita che ho perso non è quella  
Che mi è stata sottratta.  
La vita che ho perso è quella  
Che ho lasciato fuggire,  
Fluire rapida dalle mie dita.

Un giorno, amico mio, ti rivedrò  
E ti chiederò scusa  
Per ogni mio singolo errore  
Per ogni volta che ho permesso alla distrazione  
Di sottrarmi le tue parole, i tuoi pensieri  
Le tue preoccupazioni.  
Ma quando quel giorno verrà  
Prima ti guarderò negli occhi.  
So bene che mi metterò a piangere  
Soltanto guardandoti negli occhi.

Ma per ora mi è soltanto concesso  
Di pensare quei tuoi occhi belli

Ed essi mi ricordano di sogni  
In essi è un barlume che rifulge  
In essi è una speranza che ho accudito.

La respirerò quando la paura  
Mi priverà dell'aria.

Te ne parlerò, amico mio,  
Tenendoti per mano  
E se di tutto questo avremo ricordo  
con le tue risate lo confonderai.

*Chiara Billi*

## Sensazioni scandite da un ticchettio

Lancette che ballano il tip tap  
Si fanno beffa di me  
Mentre vola il tempo  
Come quell'aereo colmo di opportunità  
Per cui è scaduto il biglietto

Il boato delle voci degli affetti  
Rimbomba nella testa  
Assieme ad una banale quanto autentica frase  
Ciò che possiedi ti appare dovuto  
Finché non svanisce

Una tediosa abituale azione  
Di un mantello si riveste  
Di nostalgia  
Per l'uomo in precedenza sovrano  
Troppo irresponsabile  
Recluso allo stato di suddito  
Senza il privilegio del libero arbitrio

Volgo alla finestra un sognante sguardo  
Come se quel pietoso panorama  
Ritratto di città già vista  
Si rinnovasse  
In un locus amoenus  
Pennellato da un avanguardista  
Che sfumature colse  
Della tinta dei miei pensieri

Una proiezione mentale

Inesorabile un ticchettio riecheggia  
Risate telematiche dal volto sincero  
Con sfondo un tramonto lontano  
Son proprie di queste vuote giornate  
Da assopito appaiono però  
Illusioni  
Che capaci mai saran di emulare  
Il candido tepore delle sue labbra  
Ovattato da una nota di pianoforte  
D'altronde  
È assurdo tentare di codificare due cuori in una stringa

L'io riscopro abbattendo maschere sociali  
Sono solo con me  
In un dialogo senza confronto  
L'intero organismo esanime  
Involucro di un'anima dal carattere fragile  
All'apparenza martire  
Di un'entità insormontabile  
Una gabbia psichica nuoce più di una porta chiusa

Mi ripeto:  
Apporta al tuo sapere nozioni sempre nuove  
Rincorri le passioni col fiatone  
Innalzati solenne fino al Sole  
Ma sappi che appena ti priveranno  
Di un pavimento  
Fallirai nel camminare  
E sprofonderai nell'oblio delle tue incertezze

Sguazzando nel mare dell'inettitudine

Tic

Un lampo

Squarcia il foglio sul quale riverso un fiume in piena

Rimembro l'astio provato

Verso coloro che non perseverano

E si adagiano

Lasciandosi sopraffare

Tac

Un tuono

Sarei ipocrita a diventare uno di loro

Col mio solito fare altezzoso replico:

Il mondo sembra essersi coalizzato contro di me

E son troppo testardo per lasciarlo vincere

Ed è un tintinnio a reintegrarmi

Alla realtà assordante

È ora di alzarsi

*Alex Mongelluzzi*

## Sestina sulla libertà

In tanti si sono chiesti, da tempo,  
cos'è mai l'insigne libertà,  
se consapevoli sono le scelte  
o determinate dall'altrui parole;  
ma il risultato è sempre lo stesso:  
mille discorsi, non una risposta.

Forse non esiste questa risposta,  
neanche con la scienza del tempo,  
e il dubbio sorge pure a me stesso;  
giorni pensando alla libertà  
son passati con fin troppe parole  
e poche per dire come sono scelte.

Ma quindi, come si fanno le scelte?  
Che in migliaia d'anni una risposta  
o un gran saggio con vincenti  
parole non trovo, sarà 'ché come il tempo  
è relativo, forse la libertà...  
tutto incerto, la vita lo stesso!

Leggo di filosofia molto spesso  
ma ripenso al problema: le scelte  
van fatte anche per dir la libertà  
cosa sia! Ma ecco una proposta.  
Come capirla se in questo tempo  
posso riempire fiumi di parole?  
ah quanto sono belle le parole...

dovrei esser felice ch'è permesso  
e invece son schiavo, anche del tempo,  
e ben altro determina le mie scelte:  
lo dimostran certe scienze; batosta  
dura. Un'illusione la libertà?

Sono perplesso; chi per la libertà  
la vita ha dato e per le parole,  
per quale motivo? m'è la risposta  
chiara: non tutto ci sarà permesso,  
son grandi i limiti umani; le scelte  
condizionate; avverso il tempo;

però qualcuno diceva un tempo:  
“Niente altro, ma conosci te stesso”  
Allora, avrei un po' di libertà.

*Giulio Necciai*



## La speranza

Il virus soffoca il mio essere! Chiusa ormai da due mesi, senza poter uscire, senza avere contatti con qualcuno... i miei amici, i miei cari visti tramite quel piccolo schermo digitale. Il virus nega gli abbracci, il contatto fisico, la spontaneità di un rapporto. La solitudine è la parola d'ordine ai tempi del coronavirus. Mi manca la scuola, non l'avrei mai detto fino a qualche tempo fa. Può essere la tristezza una consuetudine quotidiana per una ragazza di quattordici anni che vuole scoprire la bellezza del mondo?! Il virus soffoca la vita delle persone, i miei sogni, le mie passioni. A un tratto una videochiamata mi desta dal mio torpore. È il mio bisnonno novantenne, pimpante e allegro come sempre, per niente intimorito dagli ostacoli della tecnologia: "Che c'è, cucciola? Ti vedo triste!". Non riesco a rispondergli, le lacrime calano sulle mie guance, mi soffocano come un virus...

Lui, con un'espressione un po' corruciata, mi rimbrotta e racconta una storia: "Nel 1944 avevo la tua stessa età, le strade erano buie, le piazze erano vuote, c'era il coprifuoco alle sei del pomeriggio e non si poteva uscire. Ricordo il terrore che provavo quando sentivo l'allarme aereo, la scuola era stata bombardata e non potevo vedere i miei compagni. La fame mi perseguitava, mangiavo anche le bucce di patate. Eppoi i rastrellamenti, la paura di essere preso, mio padre deportato in un campo di lavoro in Germania. Si sentiva l'odore della morte... Ma tutto questo non mi ha impedito di continuare a sognare. C'è sempre una luce in fondo al tunnel, non devi perdere la speranza. Tutto questo prima o poi finirà! Oggi, come allora, vinceremo! Capito cucciolina?". Il suo sorriso rassicurante in quella carta geografica di rughe mi dà coraggio e conforto. Lo saluto con un bacio e mi metto a dormire con la gioia nel cuore.

*Irene Gemmelaro*

## Uno spiraglio di luce

Giunse la primavera  
e il suo profumo  
pervase ogni animo.  
Un bambino, sereno,  
giocava  
e si divertiva  
in giardino;  
quando, d'improvviso,  
s'udì un rombo lontano.  
Il fanciullo,  
dopo un sussulto,  
tornò alle sue cose.  
Ma le nubi oscure,  
nel mentre,  
avanzavano rapide  
sul placido cielo.

Il temporale scoppiò  
in un momento:  
e alla gioia  
successe lo sgomento.  
Il fanciullo,  
impaurito,  
si riparò in casa.  
Come incantato,  
guardava là fuori:  
i fulmini cadevano,  
incessanti,

incendiavano prati,  
incendiavano case.  
Ogni certezza sembrava  
perduta.

Fu allora  
che anche il bambino  
sentì infuocarsi,  
di un fuoco più vivo.  
Con il padre  
e la madre  
vicino  
il timore scomparve  
lontano.  
E da allora  
i tre aspettano,  
speranzosi,  
uno spiraglio di luce  
nel cielo.

*Arrigo Mercanti*

*Prato*



## Resto a casa e... Sono contento!

Quel giorno faceva caldo, lo ricordo bene.

Abbiamo vissuto al limite per tanto tempo, la solitudine mi ha fatto dimenticare quanto.

Ma ogni singolo respiro che ho avuto da quel giorno l'ho custodito come un regalo prezioso.

Stringere le mani dei passanti, regalarsi alla folla di gente per le strade, riempire di nuovo i bar, finalmente dire "Come stai?" e potersi poi abbracciare... le piccole cose mi erano

mancate così tanto che non ne ricordavo quasi più il sapore.

Era come se ci fossimo tutti svegliati, una mattina, e avessimo capito che era finita. Questa guerra era finita più improvvisamente di quanto pensassi.

Adesso c'era una pace terrificante, un silenzio ancora più surreale della solitudine alla quale, nonostante tutto, ci stavamo quasi abituando.

I giorni sono passati come ombre sul muro, scavalcando i pensieri, scavalcando le emozioni. Quel che restava era l'incredibile e improvvisa vita.

I giorni sono andati via come acqua sulla pelle, ci sono entrati dentro e ci hanno ricordato che l'imprevisto è la regola della nostra vita.

Che noi possiamo essere straordinari, in ogni caso, in ogni accezione, soprattutto davanti agli eventi assurdi.

Ricordo le foto di quel periodo.

I camion militari a Bergamo.

Tutte quelle bare, trasportate senza un commiato.

"Sobrietà", direbbe Majakovskij.

Ma era solo tristezza.

Abbiamo pianto tanto, abbiamo pianto spesso.

I nomi che abbiamo dato alle notti li abbiamo dimenticati non appena ci siamo ricordati del giorno.

Non appena ci siamo accorti che avevamo tanto da perdere.

Ritrovare la speranza, ritrovare il sorriso degli sconosciuti in Piazza del Duomo, ritrovare l'amore, seduto sul terzo scalino di quella Piazza, ritrovare gli amici e la birra.

Questo ci è mancato, è vero.

Ma è mancata, soprattutto, quell'incredibile relazione che si crea nella diversità. La quarantena a Prato ha avuto un sapore strano, infatti.

Noi, così immersi nella diversità, così immersi nell'unità, ora divisi, spezzati, eppure sempre più coesi.

Siamo stati costretti ad essere soli, eppure ci siamo sentiti sempre più parte di qualcosa.

Qualcuno dimenticò tutto, qualcuno non volle pensarci più, qualcuno aveva cambiato vita. Quel giorno caldo, però, io mi ricordavo tutto.

Quel giorno caldo, con quel vento fresco e il cielo senza nuvole, io ho capito.

La vita è impossibile, è vero.

Ma noi siamo straordinari, e anche se quei giorni sono strisciati via con affetti, ricordi, pianto e solitudine, noi adesso eravamo qui.

Eravamo lì, a cantare in piazza, a riempire Via Sette Soldi, a dirci che, finalmente, era andato tutto bene.

Quei giorni rimasero trafitti nella memoria del mondo come un altro medioevo, ma nacque una consapevolezza maggiore nacque un rinascimento nuovo.

“La speranza è l'ultima a morire”, e con questo pensiero, quando restavo a casa... Ero contento.

Ritrovare il mio mondo lì, distrutto e da ricostruire, mi ha ricordato che, in questo mondo spesso terrificante, ci restano solo i legami che creiamo.

E mi sono reso conto che la speranza è il legame più forte che possiamo avere.

E così, finalmente, eravamo finalmente a casa. C'è una luce che non si spegne mai.

*Niccolo Sanesi*





*Siena*



## Cade

Piove e precipita,  
nevica pesante l'ansia che  
ci avvolge,  
ci confonde,  
crea bolle leggere come mattoni.  
paura, menzogne, repressioni  
fondamenti di questa  
virale  
ansia  
epidemiologica.  
Piovono lacrime,  
graffiano volti, scavano solchi  
nella nostra pelle malata  
segnata dal dolore,  
segnata...  
crescono;  
aumentano questi dannati numeri,  
aumenta il  
non  
rispettato senso di responsabilità.  
Ormai il vuoto domina le nostre vite,  
La perdita di ogni obbiettivo.  
E così continua a scorrere veloce,  
troppo veloce,  
questo amaro e travolgente fiume di disperazione.

*Ivan Maramai*

## Giorno Boh di quarantena ore 13.28

Non credo valga la pena distinguere fra loro questi giorni tutti uguali. Anche oggi è l'ennesima giornata Boh con i suoi momenti Boh: attimi di incosciente felicità alternati ripetutamente a pianti fra i cuscini del divano dove sto sprofondando.

Sono sconsolata, quasi presa in giro. Ma da chi? Di chi è la colpa? I miei genitori, sono loro i miei capri espiatori. Forse spero di sentirmi meglio dando un volto al colpevole di tutto ciò? Sopportare una ragazza di 16 anni come me e i suoi sbalzi ormonali quotidiani non credo sia facile. Mi ero posta il mio obiettivo, il 3 aprile, non è bastato. “Resisti un altro po’ e sarà tutto finito”. Chiudo gli occhi e sono nella mia pista di atletica, sto correndo la mia gara ed ogni volta qualcuno sposta il mio traguardo sempre più lontano. Il mio obiettivo si allontana, la realtà di tutti i giorni si allontana, sempre di più, tanto da non sapere quando finalmente potrò raggiungerla, tagliare una volta per tutte il nastro del traguardo.

Sette scatole monotone, spente, omocrome e analoghe riempite di cose stupide delle quali potrei fare a meno. Ecco come rappresenterei le mie giornate Boh (i sette contenitori) e ciò che faccio (le cose inutili al loro interno). Ne ho abbastanza delle torte, delle nuove ricette, della fame inesistente perenne, della felicità nel pulire casa e nel fare la spesa per nonna.

“Ci farebbe solo bene fermarci un attimo e sfruttare queste giornate per riscoprire noi stessi”. Queste parole sono state scritte da me il 18 marzo. Ma cosa pensavo? E’ uno schifo, punto. Non è un’opportunità, tantomeno una grande occasione. Esiste qualcosa di più fastidioso che mettere in stand-by la vita di noi adolescenti? Come si fa a chiederci di aspettare? Noi che abbiamo fretta e ansia di vivere questo mondo... ansia, rabbia, paura. Sorridere a caso, piangere singhiozzando, abbuffarsi di cose buone, allenarsi tanto da sfinire, essere inghiottiti dal divano per ore, ballare come se nessuno mi stesse guardando, musica a mille: questa è la mia soluzione. Non dobbiamo fermarci a pensare, a me crea solo dolore. E’ tutto fermo, la nostra realtà si è bloccata, come la nostra vita. Odio sentirmi così immobile, statica, apatica. “Wake me up when September ends” cantavano i Green Day, io vi chiedo di svegliarmi quando questo incubo sarà finito, spero al più presto.

*Chiara Strazzella*

## Il capitano e la bambina

Una bambina sdraiata sul prato

racconta al cielo di aver visto un angelo, sulle sue labbra il gusto del gelato colato, rammenta gli attimi toccando un sandalo. Il sole illumina le sue gote rosse, dondola tra le nuvole dipinte nel cielo, la bimba aveva udito un colpo di tosse, giocava giuliva all'ombra di un melo. La sedia di legno è libera,

il libro di favole è appoggiato nel terreno, non è la stessa l'aria di primavera, lontano non sente più il fischio del treno. Posata sul seno della madre, piange lacrime dolci per il nonno, non conta gli attimi con le clessidre, all'improvviso cade nel sonno.

Le appare in sogno la grande mano, gli occhi azzurri in quel viso attento, per la bimba lui era un capitano di una nave portata via dal vento.

*Rebecca Stronati*

## Quando tutto sarà finito

E' così triste...

Essere privati di un abbraccio o di un bacio, non poter stare vicini, non potersi più fidare della gente che ti sta attorno...

Io penso a chi sta là, a spaccarsi la schiena, per farci riavere la normalità. Penso a loro che rischiano la vita sempre, tutti i giorni e che vorrebbero stare al posto nostro, chiusi in casa...

E' così triste...

Sentire la mancanza di tutte le persone a noi care, la mancanza dei piccoli gesti che ora sembrano essere letali, la mancanza della solita routine...

Quando tutto sarà finito, sarà così strano tornare ad abbracciarsi, sarà così emozionante... così liberatorio.

Quando tutto sarà finito i medici saranno orgogliosi del loro duro lavoro e felici di tornare finalmente a casa.

Quando tutto sarà finito io sarò PRONTA.

*Rachele Perillo*

## Senza titolo

Mi mancano le mani in tasca per il freddo mattutino, mi mancano i finestrini degli autobus dai quali osservo la mia città corrermi accanto, mi manca uscire di casa con la testa piena di pensieri e la pancia vuota, sfogare tutto ciò che mi passa per la mente lasciando che fluisca via attraverso le suole delle mie scarpe mentre cammino, impregnando l'asfalto delle mie poesie in movimento.

Mi mancano tutte quelle cose che mi facevano sentire vivo, perché riesco ad essere me stesso solo quando sono solo con i miei pensieri, perché ho sempre preferito il silenzio rumoroso della mia testa piuttosto che il rumore silenzioso delle parole della gente. La solitudine che sto provando in questi giorni non è uguale a quella cui sono abituato e che amo, ora è tutto piatto, monotono. I miei pensieri sono spenti, non riesco a

far viaggiare la mia mente senza il vento che mi scompiglia i capelli, senza rabbrivire per il freddo dentro il mio giacchetto con le maniche troppo lunghe, non so come si faccia a vivere senza interagire con il mondo esterno, perché lentamente stanno morendo anche le realtà che creo, in cui sono solito rifugiarmi quando la vita diventa un macigno troppo pesante da sostenere.

Ora tutto sa di finestre chiuse, luce che sbatte contro le tende, di coperte tirate fino al collo, e io non riesco più a fuggire dalla realtà, perché non è solo il mio corpo ad essere ingabbiato in 4 mura, anche la mia fantasia è ancorata alla monotonia di queste giornate che si susseguono dandosi il cambio come due anziani vigilanti prossimi alla pensione, ormai stanchi del loro lavoro.

Ogni giorno sento di sprofondare un po' di più, ma so che devo resistere, lo devo fare perché so che quando tutto questo sarà finito, io diventerò una persona migliore, sarò più in pace con me stesso e con il mondo, capirò l'importanza di ogni singola cosa e di ogni singola persona che prima avevano un ruolo troppo fisso nella mia vita per poter far sì che io potessi apprezzarla.

Tutto questo finirà, e quel giorno la nostra più grande conquista sarà poter essere soli dove e quando vogliamo, perché la solitudine è la più grande espressione della libertà. Torneranno i tramonti visti da una panchina, tor-



neranno gli sguardi con sconosciuti di cui crederai di esserti innamorato  
all'istante, tornerà il suono delle risate trasportate dal vento.

*Cesare Banfi*

## Senza peli sulla lingua

La tagliente realtà sembra una rarità,  
Ci lascia a terra con più tagli della sanità,  
Non ho più fiducia negli esseri umani,  
Sembra una novità il lavarsi le mani,

Quest'anno ne ho viste tra virus e nazioni agguerrite,  
È un segno, a sto punto spero nel meteorite,  
Il karma colpisce anche Boris Johnson,  
Controcorrente, è quasi finito nel fosso,

Conte promette come Nostradamus,  
Rimanda a casa tutti come la guardia ostiera,  
Lo attaccano per aver chiuso tardi la frontiera,  
Non è cambiato niente per i leoni da tastiera,

Come se la gode chi non fuma,  
Il resto nel "Dark Hall" come Uma Thurman,  
Sembra uno show come Truman,  
l'ultimo giorno a scuola si sfuma,  
Per molti è un trauma,  
Ma io non perdo la calma,

C'è chi esce fuori ma detesta,  
Quello che esce fuori ma di testa,  
Forse vinceremo anche questa,  
Ma si è persa la coerenza,  
Sopraffatti dalla demenza,  
Presto saremo "Fuori dal tunnel", Caparezza,

C'è chi vede il complotto e chi ha il frigo vuoto,  
C'è chi fa la spesa e gli arriva il mese dopo,  
Sui social sono tutti un po' più umani,  
svolta collettiva,  
Politica aggressiva o spesa eccessiva?  
Mi manca andare in riva, ne è priva  
pure la mia ragazza che è più schiva,  
Si schifa della gente che non capiva,  
L'avvertenza, dicendo che fosse ripetitiva,  
altre nazioni pensano più all'IVA,  
non alla gente che prega per rimanere viva,

La faccia morta, distorta e la lingua sciolta tra i muchi,  
colpi di nocca fortuiti,  
Su una nazione bigotta di chi boicotta gli studi,  
Le folle, tutti confusi, poi il comma e i casi inconclusi, i musci contusi,  
In questa quarantena L'Italia sgronda di abusi, in ogni fronda collusi,  
È la sommossa dei muti tra cosa nostra e Dell'Utri,  
La cosca appoggia i venduti, fanno la loggia dei duchi,  
L'Italia mi sembra la terra dei sordomuti, la guerra di Call of Duty,

In questo periodo di crisi,  
Di incoerenza ne siamo intrisi,  
Da fuori siamo pure derisi,  
Ho iniziato a mettermi i vestiti dell'Upim,  
Tutti a casa a bere il vodka sembrano Putin,  
I miei non hanno più soldi,  
Solo la somma dei mutui ma senza l'ombra dei rubli.

Stare chiusi in casa, non è ancora finita,

Non odio più il lunedì, odia la mia vita,  
Persone sole che aspettano il sole,  
Odio non vedere più alle fermate le folle,  
Ma affrontare la paura è da adulti,  
Vincerla ogni giorno è da eroi,  
I adesso i medici sono i nostri caduti,  
Quelli che coprono dal nemico tutti noi,  
Ma forse fare ironia non è da dementi,  
Non prendere il Covid19 e aspettare il 20,  
Ormai tra tutti i spigoli mi muovo a stenti  
Maturità 2020, mi chiedono “ma non ti penti?”,  
“la passeranno pure i dissidenti”,  
“Maturità più facile di tutti i tempi”,  
Stringiamo i denti, non sono tempi divertenti  
e facciamo da cavie noi studenti.

*Shalva Chokheli*

## Una strada per fuggire

Forse era per via del suo rifugio o per la scarsità di provviste. Poteva anche essere semplicemente dovuto alla banalità che ormai già da tempo aveva acquisito la sua vita. Le sue giornate iniziavano con la conta dei filtri restanti e terminavano con il loro assemblaggio dai materiali reperiti durante la giornata. Il solo pensiero di fare un viaggio a vuoto era stato sufficiente in più di un'occasione a dissuaderlo dall'impresa di spostarsi. La necessità gli aveva permesso finalmente di abbandonare quel guscio di mattoni e cemento che ormai era quasi una prigione più che un rifugio.

L'unica cosa che si era portato dietro era un enorme sacco pieno di filtri "artigianali" e svariate bottigliette d'acqua. Appena chiusa la porta del rifugio si era incamminato su quell'asfalto pieno di crepe fino ad arrivare a quel cartello che una volta dava il benvenuto a chi entrava in città e adesso segnava la fine del suo passato e l'inizio del suo futuro. Osservando attentamente si accorse di essere poco distante da dove passava la ferrovia e senza pensarci troppo si incamminò verso di essa. Ogni tanto si guardava intorno, quel tanto che la maschera gli concedeva, per ammirare quel paesaggio tanto orribile quanto suggestivo. Proseguì fino a quando non arrivò ad una stazione abbandonata poco distante. Oltrepassando il grande portale che fungeva da entrata, riuscì a scorgere una panchina dove potersi sedere e riposare.

Ripresosi, iniziò a cercare in giro per la stazione qualcosa che potesse risultargli utile per il viaggio. Passato qualche minuto, notò una stanza in cui ancora non aveva cercato e, non appena allungata la testa oltre quello che rimaneva della porta, vide delle scatole di provviste vuote insieme a qualche bottiglia di acqua, sempre vuota. Spostando la scatola nella speranza di trovare qualcosa di commestibile, scorse solo un pupazzo ricoperto di polvere e di alcune macchie di sangue che proseguivano fino ad una grande crepa nel muro che si apriva sull'esterno. Senza neanche seguire con lo sguardo le macchie, si diresse all'uscita con in spalla il suo sacco e con in volto l'espressione di chi cerca invano di dimenticare quello che ha visto. Ora usciva dalla stazione senza più la speranza, che lo aveva accompagnato all'entrata, di trovare un luogo in cui riposare, ma con la consapevolezza di aver disturbato un luogo già occupato.

*Remo Sarcoli*

## *Indice degli autori*



- Agresti Lorenzo, 126  
 Aiello Matteo, 161  
 Alocci Carolina, 139  
 Andreini Marco, 23  
 Antonini Melissa, 69  
 Avarappattu Francesco, 182  
 Bacci Lucrezia, 119  
 Balderi Diletta, 193  
 Banella Agata, 52  
 Banfi Cesare, 295  
 Barbuto Eleonora, 143  
 Barosco Andrea, 209  
 Bartolotti Maria Teresa, 19  
 Bartolozzi Margherita, 271  
 Basile Chiara, 24  
 Beccaria Lorenzo, 244  
 Bennati Carlotta, 242  
 Berti Beatrice, 216  
 Bertilli Davide, 125  
 Bertoli Andrea, 78  
 Biagi Lavinia, 198  
 Bianchi Greta, 195  
 Bidini Federico, 46  
 Billi Chiara, 273  
 Boddi Carolina, 260  
 Boschi Vieri, 102  
 Bosi Pietro, 267  
 Breschi Greta, 83  
 Brizzi Chiara, 270  
 Brogioli Andrea, 77  
 Buongiorno Virginia, 27  
 Calosi Alessia, 127  
 Calvelli Cosimo, 115  
 Capecchi Giulia, 73  
 Caprini Yoritomo, 136  
 Carboni Diego, 60  
 Cardini Lucrezia, 113  
 Cartelli Francesca, 121  
 Cattaneo Vanessa, 55  
 Celesti Antonio, 268  
 Cerboni Giovanni, 144  
 Cerchierini Ilaria, 63  
 Chiarini Thea, 38  
 Chokheli Shalva, 297  
 Cirillo Maria, 26  
 Cisse Ibrahima, 225  
 Colonnata Luca, 262  
 Congle Ye, 269  
 Coppini Laura, 84  
 Corsini Victoria, 184  
 Cortini Kevin, 94  
 Cortopassi Giordano, 210  
 Cozzi Matteo, 181  
 D'Agostino Gaia, 227  
 Del Moro Sergio, 164  
 Di Dio Masa Matilde, 243  
 Dorcu Iustina, 42  
 Ducceschi Sophia, 257  
 Falconcini Federica, 256  
 Faliero Julianna, 67  
 Fani Gabriele, 29  
 Ferragina Francesca, 251



Festini Francesco, 75  
Ficucci Diletta, 254  
Fioravanti Lorenzo, 196  
Formiconi Mattia, 145  
Franceschi Filippo, 205  
Gaddini Valentina, 68  
Gagliardi Noemi, 31  
Gagliardi Andrea, 169  
Gemmularo Irene, 280  
Ghezzi Giovanni, 166  
Ghita Stefan, 159  
Giliberti Davide, 82  
Giordano Martina, 188  
Giorgerini Gioia, 154  
Giorgetti Lapo, 117  
Giovannetti Chiara, 238  
Giuliani Gaia, 241  
Giustino Lorenzo, 230  
Gobbini Tommaso, 59  
Granai Alina, 234  
Grillo Francesco, 74  
Grillo Maddalena, 110  
Guarino Filippo, 122  
Guglielmo Rebecca, 89  
Hoxha Sanie, 61  
Isernia Angelica, 51  
Lenzini Ilaria, 261  
Leone Leonardo, 197  
Leone Beatrice, 255  
Lipparoni Alice, 153  
Lobreglio Alice, 92  
Lypka Nazar, 239  
Maffei Ginevra, 45  
Malfetti Francesco, 253  
Maramai Ivan, 291  
Marchini Elena, 240  
Mariucci Giulia, 34  
Marra Martina, 87  
Martellini Lorenzo, 32  
Masini Jacopo, 47  
Mazzella Gaia, 30  
Mazzoni Serena, 229  
Mercanti Arrigo, 281  
Milleri Simone, 54  
Molinari Gaia, 207  
Mongelluzzi Alex, 275  
Montagnani Emma, 103  
Moradei Alessia, 135  
Morelli Giulia, 104  
Moretti Marta, 85  
Moretti Sophia, 211  
Mori Alessio, 71  
Necciai Giulio, 278  
Nesi Giulia, 100  
Niccolai Irene, 129  
Noferi Matias, 118  
Nucci Veronica, 133  
Orlando Aurora, 106  
Pallini Francesca, 39  
Pansolli Alessandro, 160  
Panzera Gianluca, 245  
Parenti Martina, 236

- Parodi Benedetta, 233  
Pasqua Gabriele, 123  
Pazzaglia Serena, 88  
Perez Kimberly, 36  
Perillo Rachele, 294  
Petralia Rebecca, 213  
Petti Mayor Sara, 158  
Picaro Andrea, 190  
Pili Christian, 215  
Polidori Lorenzo, 187  
Prezioso Eleonora, 90  
Purja Patrizia, 107  
Raffaelli Giada, 15  
Raglianti Andrea, 175  
Reale Ester, 191  
Redegalli Sofia, 95  
Rhazouani Habiba, 163  
Ricchi Katherina, 146  
Ronchini Kevin, 155  
Rusignuolo Leonardo, 96  
Sanesi Niccolo, 285  
Santoro Benedetta Francesca, 228  
Santucci Niccolò, 79  
Sarcoli Remo, 300  
Sarti Eleonora, 65  
Scalabrella Anna Maria, 137  
Scalia Alessia, 99  
Scianni Matilde, 56  
Scotto Agata, 141  
Serafini Lorenzo, 111  
Shaub Sara, 194  
Signorini Rebecca, 98  
Silicani Matilde, 202  
Stasi Pierpaolo, 249  
Strazzella Chiara, 292  
Stronati Rebecca, 293  
Taddei Virginia, 264  
Tamanti Alice, 156  
Tatini Marika, 81  
Terrosi Camilla, 17  
Teti Martina, 235  
Toma Alexandra, 25  
Torresi Emma, 49  
Trefoloni Lapo, 44  
Treglia Alessia, 148  
Tremolanti Giulia, 258  
Tuttini Niccolò, 150  
Unitulli Riccardo, 91  
Valdambrini Agnese, 171  
Vecoli Margherita, 179  
Vecoli Tommaso, 203  
Verreschi Caterina, 162





Una selezione dei volumi della collana  
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

[www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni](http://www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni)

#### Ultimi volumi pubblicati:

*Pier Nello Martelli*

La Resistenza nell'Alta Maremma.  
Drammi, contrasti, passioni politiche e generosità

*Cristina Rossetti*

Casa Piccianti ad Antona.  
Una ricerca tra identità territoriale e memoria familiare

*Sandro Rogari (a cura di)*

Il biennio rosso in Toscana 1919-1920

*Rita e Domenico Ferlito (a cura di) - Michele Ferlito*

Di là dal muro. Testimonianze di un direttore di carcere 1934-1976

*Enrico Iozzelli*

Il collaborazionismo a Firenze. La Rsi nelle sentenze  
di Corte d'assise straordinaria e Sezione speciale - 1945-1948

*Paolo Rosseti*

Storia di Massimiliano Guerri "Il Brutto".  
Patriota reggellese del Risorgimento

*Antonio Losi (a cura di)*

L'Armata Dimenticata. Albo d'Onore dei soldati nati in Toscana  
deceduti nei campi di prigionia della Prima Guerra Mondiale